TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0666

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

VALVASONE G.
DI
MANIAGO
SCRITTI STORICI
FRIULANI
E
CRONACHE
652 - 680.

Trattato del Friuli, ed altri scritti.

666

1833

Milani Gio: Maria di Sesto,
ora in Sedegliano.

di mano di Bortolo Darif
fu librajo in Udine

Trattato del Friuli
Nel quale sono descritte tutte le
Guerre Civili
Con altri avenimenti in esso occorsi
dall' anno 1273, sino al 1420.
Giusto il durar di quatordese Patriarchi
Opera
di Giacomo Ualvassone.
di Maniaco.

1833

Milani Gio: Maria di Sesto,
ora in Sedegliano.

di mano di Bortolo Darif
fu librajo in Udine

Trattato del Friuli

Nel quale sono descritte tutte le
Guerre Civili
Con altri avenimenti in esso occorsi
dall'anno 1273, sino al 1420.
Giusto il durar di quatordese Patriarchi
Opera
di Giacomo Ualvassone
di Maniaco.

Guerre Civili in Friuli sotto 14. Patriarchi di Giacomo Valvasone di Maniaco.

Morto Gregorio Montelongo Patriarca d'Aquileja, Gregorio X.mo nato di Casa Visconte alli 3. di xbre: nel 1273 promosse a questa dignità Raimondo della Torre Milanese Vescovo di Como, il quale il dì 11. d'Agosto seguente entrò in Udene accompagnato da Gotifredo della Torre Podestà di Padova, da Febusino suo Nipote, et altri suoi parenti, et amici, tra Milanesi, et Padovani al N.o di 800 Cavalli, con molti Paggi, et Staffieri, ornati pomposamente, raccolto dal popolo come Padre della Patria. Costui essendo d'animo generoso, e pio, tantosto si dispose di aquietar le discordie, che amorbavano il Friuli. La onde doppo d'aver dimorato 14 giorni si partì per Ciuidale dove era ridotto a questo conto Alberto Co: di Goritia, col quale havendo ragionato longamente d'intorno alla pace, al fine convenero insieme di elleger per loro giudice Gotifredo sopradetto un Nobile di Turris, et per sopra arbitro Girardo Sig.re di Camino, che erano ivi presenti; dal che naque che il Co: giurò l'obedienza al Patriarca, et dover osservar tutto quello che per gli arbitri fosse determinato, et per maggior sicurezza gli diede alcuni ostagi: Ma nel trattar di questo negotio avenne, che pretendendo il Patriarca che il Co: restituise alla Chiesa d'Aquileja il Castello di Cormonso, egli senza licenza con colore di volersi consigliare con alcuni de suoi usci di Ciuidale, non ostante la fede, ne gli Ostagi per lui dati: Cosa che sdegnò molto il Patriarca, si che egli subito tornò a Udene con d.ti ostagi, dove fece bater la Monetta nova coniata da una banda con la sua imagine, et dall'

altra

altra una Torre, la qual moneta chiamauasi un denaro, che valeua 14 picoli Ueronesi; successe poi che il 1276 di 9bre: incominciò in Udene, et in tutta la Patria carestia si grande che il Formento del mese di Marzo vendeuasi sino a dieci danari il pesinale, et sei pesinali, e mezo fano un staro Venetiano o tal che il Patriarca col uolere del Parlamento generale della Patria limitò il prezo al formento in 80 denari, alla Sigala 36 al Miglio 27, et al Sorgo, ouero Sagina 24. passati li tempi calamitosi della fame furono alletti un altra uolta arbitri tra Raimondo, et il Conte, cioè per il Patriarca Ualtier Gerardo di Spilimbergo, et Giouanni di Zuccola, et per il Co: Ugone di Duini, et Enrico di Pisino, per opera dei quali fu conchiusa la pace in Ciuidale, et publicata in Udene alli 12. di Giugno. fa onde essendosi rasettate le cose con il Co: Raimondo cupido di Gloria, et desideroso di far guerra contro li Signori Uenetiani, li quali, (come egli diceua) gli occupauano molte terre della Patria. Datto il Parlamento che fu alli 11 di 7bre: nel quale auendosi trattato la materia di detta guerra ottenne quel tanto, che fu da lui proposto: per lo che uolendosi partire uerso la Germania per impetrar aiuto da Redolfo eletto Imperadore, ecco che se gli scoperse qualmente Morando Nob. di Fiagagna hauea inuiato lettere al Uisconte Arciuescouo di Milano suo capital nemico, colle quali lo raguagliaua del giorno della sua partita per la Corte, et appo: come il Co: di Goritia con alcuni Feudatarii ministeriali della Patria solecitauano di mandar oratori a sua Maestà contro di lui esortandolo l'Arciuescouo a far il med.mo Queste lettere furono scritte ad istanza di Ridolfo, e fratelli Nob: di Uillalta, di Federico di Cauriaco, di Massingo di Gemona, e dei Nob. d'Arcano. sigillate col sigillo de Uillaltreschi, e mandate per un Lombardo, il quale essendo stato preso, confessò il tutto, per la

qual

qual cosa formato il Processo nello stesso giorno gli fece tagliar la mano destra nel Castello di Tragagna, nel qual tempo alli 6. d'Agosto Ottavio Re di Boemia fu occiso da suoi proprij nel fatto d'armi, che seguì con Ridolfo sopradº Raimondo doppo questo fatto si partì con molti Uomini d'Udene, et del Friuli, dei quali la maggior parte erano Nob: et se ne andò in Carintia a ritrovar l'Imperatore dal quale hebbe tutti i favori, et Genti, che da lui furono ricercate. La onde di subito preso il camino verso Udene, dove arrivò alli 13. di ottobre: e quivi drizò l'animo agli apparechi della guerra, facendo provedimento di denari, di gente, et di monitione, et fece coniar altra moneta d'Argento, quale si spendeva per 16 piccoli Veronesi segnata da un verso all' immagine di Maria Vergine, et dall' altra col Aquila, la quale era insegna d'Aquileja, et si dipingeva dorata in campo azuro. Ma le cose per allora non passarono più oltre sotto promessa di restitutione dei luoghi nell' Istria, et questo maneggio durò fino all' anno 1282. per lo che vedendo il Patriarcha, che i Venetiani andavano differendo le cose poco curandosi di rilasciar Coppo d'Istria con le altre Castella deliberosi al tutto di riaverle, et sopra ciò radunato il general Consiglio, o Parlamento in Ciuidale alli 11. di Giugno nel 1283 si determinò con la magior parte de' voti di far la Guerra ai Sri Veti per lo che furono eletti 24. col titolo di Proveditori, et con ogni suprema autorità, cioè 6. per li Prelati, 6. per le Communità, i quali con ogni prestezza fecero diverse provigioni pertinenti a simil impresa insieme con Alberto Conte

di

di Gorizia, con Triestini, et con quelli di Muggia, levando-
li tutti li comertij, come anco fecero i Trevigiani, et i Pa-
doani, che erano collegati col Patriarca. Essendo stato
eletto Guido Mendoni Capitano Generale del Friuli, all'
incontro questi Sig.ri munirono abastanza i suoi luoghi nell'Istria,
et da poi alli 28. di Giugno venero inanzi il Porto del Tima-
vo con una grossa armata dove giudiziosamente edificarono la
Rocca di bel Forte sopra un scoglio posto in mare circa un
tiro di Balestra, dalla quale per fin oggi appareno le vestiggi e
ciò fecero per impadronirsi di quel Porto, et per poter più fa-
cilmente danneggiare la vicina Città di Trieste. Nel qual tempo
sucesse in Cividale, che Rinaldo, e Quarvero di Orzano Fratelli
con altri suoi aderenti uccisero con insidie il Miniscalco del
Patriarcha. Per lo che gli furono spiantate le case, et per
alcuni mesi interd.a la Città. Ma ne anco questa Guerra pro-
cesse più oltre, imperciocchè mandati di qua Oratori Toma-
so Querini, et Colleghi dopo un lungo maneggio, si conchiuse
la Tregua per due anni e furono sospese le armi, e pu-
blicato il publico comertio come prima, che fu alli 11 di
Marzo l'anno 1285. Per lo che cessati li sospetti della
guerra li Udinesi nell'anno stesso il penultimo di Maggio
per ricordo, e col favore di Raimondo, il quale era tutto
volto alla grandezza della Città diedero principio alla Chie-
sa et Monasterio di S. Pietro Martire, che fu 44. anni do-
po la morte di S. Domenico primo Institutore di quel or-
dine. il Patriarca finita la tregua un altra volta radunò
un grosso Esercito per recuperar Capo d'Istria, e gli altri luo-

ghi

gli occupati dai Venetiani, e partitosi da Udene, alli [passò a Monfalcone]
4. di Giugno 1287. doue secondo l'ordine posto si ridusse
gran numero di Soldati a piedi, et a Cauallo così che la Pa-
tria come dalla Carnia, et di Cadore essendo stati descritti
tutti gli uomini di quel paese dagli anni 18. sino alli 60. dei
quali le Terre, et i Castelli ne mandauano all'Esercito d'ogni 6.
uno, et le Ville d'ogni 10. uno. Mainardo Duca di Carintia
et Co: dal Tirolo Fratello d'Alberto Co: di Goritia come Feuda-
tario del Patriarca gli mandò un Vescouo con buon nume-
ro di Caualli, et fanti ben armati, et il Co: di Goritia uen-
ne in persona con tutte le sue forze. S'unirono anche col Pa-
triarcha i suoi Fautori dell'Istria et della Schiauonia, il quale con queste genti arriuò nell'Istria, guastando tutte le uigne
di quel Isola, et auendo per alcuni giorni assediato il Ca-
stello di Muone, mancandogli le uettouaglie abbandonò l'im-
presa, et ai 31. di Luglio ritornò a Monfalcone doue licen-
tiato l'Esercito se ne uenne a Udene. I Venetiani all'
incontro, mentre che il Patriarca danneggiaua nell'Istria
con l'Armata presero Marano alli 14. di Giugno, et
saccheggiato che l'ebbero il dì 7. di Luglio l'abbandonaro-
no, il quale fu subito occupato da Arrico di Castello. Il
Patriarca da poi auendo inteso, che i Venetiani asse-
diauano Trieste per Mare, e per Terra, et che aue-
uano fabricato una terra chiamata Romagna indi
poco lontano di maniera che non uenendogli socorsi
quelli di dentro erano astretti a rendersi, deliberò la 3.ª
uolta di far ogni sforzo per soccorerli. La onde raunato
l'Esercito, et richiamato il Co: di Goritia, il quale
uene nella uilla di Ciruignano ad unirsi insieme col

narno

nario delle sue genti; si ridusse verso Monfalcone alli 24. d'Aprile nell'anno 1289. et avendo anco auto gran numero di Cavalli, e Fanti da Mainardo sopradetto che era stato investito da lui l'anno precedente in Udene del luogo di venzone, comprato poco inanzi da Guglielmo di Molso per mille, et cinquecento Marche di danaro, dove il Co: Alberto col volere del Patriarca creò Kav.ri Enrico di Gramparo, et Nicolò Baldaco di Cividale, et da poi fece la rasegna di tutto l'Esercito, nel quale si ritrovarono fino a 5000. Cavalli, et da 30000. Fanti, benchè alcuni scrivono a 50000. Fanti, che senza alcun dubio non fu mai alcun altro Patriarcha d'Aquileja con si gran forza quantunque per lo più fossero genti comandate da lui, et da gli altri Signori, et scielte da tutte queste Provincie circonvicine (come ho detto) dagli anni 18. fino ai 60. giunti al luogo di Romagna gli diedero diversi assalti, ma furono sempre ributtati da quei di dentro, la onde più volte seguirono Treque sopra gli accordi proposti, ma senza alcun effetto, successe poi che il Co: si partì alla sprovista con le sue genti senza far moto al Patriarcha. Per lo che sospetando di qualche tradimento col consiglio dei Principali dell'Esercito abandonò l'impresa alli 6. di Maggio, et ritornò in Udene, dove arivato di subito andò a Cividale, dove un altra volta si raunò il Parlamento nel quale fu proposto di dare aiuto ai Triestini sopradetti che lo ricercavano con granda istanza per le vetovaglie che li mancavano in si lungo assedio: Al quale consiglio si venne il Vescovo di Trieste, quello di Concor-

dia

dia, et la Nobiltà di tutta la Patria insieme col Co: di Guritia per purgarsi dal sospetto, che ebbe il Patriarcha contro di lui dandogli conto publicamente del partirsi dell' esercito. Nel qual Parlamento si determinò che tutti quelli che poteuano portar armi dagli anni 18. sino ai 60. così delle Città come dei Castelli, et delle Ville douessero la terza uolta unirsi coll' Esercito per lo. che il Patriarcha ridotta tutta questa gente insieme coi Soldati di prima, e con Enrico figlio del Co: di Goritia, s'inuiò alli 7. di Giugno verso Trieste con gran numero di Carra, Caualli, et Somari che portauano uettouaglie, e Monitioni, i quali caminando per quelle strade montuose faceuano si gran strepito, e rumore, che i Venetiani, i quali erano nella Terra di Romagna sentendo di lontano si gran strepiti, pensarono, che questo Esercito fosse assai magiore del primo quantunque fosse assai minore. Per la qual cosa spauentati, et posti in fuga, entrorono nelle Barche, et Naui, che erano uicine dando uoce, chè chi potesse saluarsi si saluasse, di maniera, che molti si somersero in mare per la gran fretta, non potendo aspettar ne il Fratello: il Fratello: ne l'Amico, l'Amico. Onde abbandonata la Terra, ch'era piena di monitione, ed altre robbe, che fur tolte quasi tutte dai Triestini inanzi che ariuasse l'esercito, tantosto restò rouinata dalle Fondamenta. Nel qual anno il di 12. Apte: Grado fu preso da Corsari menando uia il Podestà con tutta la sua Famiglia, et altri assai Prigioni, et dopo fatti molti bottini posero a fiama, e fuoco quel Castello, et da poi andorno in Aquileja la quale depredorono

roro affatto. Liberati che furono i Triestini Raimondo ritornò a Monfalcone, et licentiato l'Esercito di subito si partì per Udene, doue da poi dagli Oratori di Venetia mandati a quest'effetto fu trattata la Pace, alla quale il Patriarca acconsentì facilmente, perciocchè di già era stato chiamato a rimetter in stato i suoi Turriani, i quali all'ora dissegnauano con gli altri Foruscitti di ritornar in Milano. Sichè la pace seguì alli II. di gbre: nel 1291 con conditione, che li S.S. Venetiani senza alcun interuallo di tempo rilasciassero al Patriarca la Terra di Muggia, et il Forte di Mucone con li luoghi occupati inanzi quest'ultima guerra rimanendo ai detti SS. tutti li altri Castelli dell'Istria per fin, che altro fosse diffinito dal Pontefice. Per lo che fur rilasciati i prigioni dell'una, e dell'altra parte; Aperti i Porti, e ritornaro il comertio come prima. Aquietate dunque le discordie cò Venetiani, et poco inanzi con Gerardo Co: di Camino ai prieghi di Adalgerio di Villalta Vescouo di Feltre, il Patriarcha unitosi con Gotifredo figliolo di Cauerri, et Cassone della Torre lasciando la Pace nella Patria si partì verso Milano con 2000. Caualli, et 4000. Pedoni tra Istriani, Treuigiani, et Furlani, de' quali ne erano la maggior parte Udenesi a lui molto fedeli, e congiontosi con gli altri Capi dei Turriani, tantosto uenero alle mani con i Visconti nel territorio Milanese doue questi nostri restarono sconfiti, e morti insieme Gotifrado, et Cassone, et altri aderenti. Par la qual rotta Raimondo essendo ritornato a Udene con pochi Udenesi, et uedendo la Città poco man che desolata, et il Popolo pieno di lacrime,

in ri-

in ricompensa della gran perdita, a fedeltà loro donò alla Comunità, et Consiglio i Dacj di qualunque sorte con l'autorità di poterli acrescere, et abasare. E dopo tutto intento ad illustrar la Città fabricò la Chiesa col Monastero dei Fratti Minori di S. Francesco, et un altro simile in Cividale, et facciò di nuove Muraglie li Borghi di Poscole, Grazzano, e Cusignaco congiungendoli col corpo della Terra d'intorno alla quale fece cavare la conserva d'Aqua per li tempi della Guerra, ora chiamati i Gorghi, et poscia rivolgendo l'animo alla necessità dell' Aqua, vedendo che non bastava alla comodità publica l'alveo Antico tratto dal Fiume Torre, condusse il secondo corno di esso, il quale di presente passa per il Giardino publico dalla Città, et è di gran comodità si per rispetto dei Molini, come per le legna, che per quello si conducono per uso dei fuochi da Monti di Tarcento, et ultimamente rassetò i cinque Pozzi rovinati dall' antichità, tutta opera (come si crede) dai Duchi de' Longobardi all'ora Patroni di questa Patria avanti che vi fosse stato condotto il primo alveo, questi sono profondi da 37 passa, con Aque fresche, et chiare, che scorono per le Caverne di sotto a guisa di rivoli. Et per quanto dicono alcuni de nostri Vechi, queste Aque anno l'uscita sei miglia di sotto per l'esperienza già fatta con due anitre poste nel uno dei Pozzi detto di Cixis, che furono ritrovate in quello di Pozzuolo. Fabricò ancho in Tolmino luogo situato fra i monti sopra Cividale 24 Miglia un Girone chiamato la Corte stanza dei Patriarchi nei tempi estivi, che fu abruciata, e destruta da Tedeschi nel 1508. L'Anno poi 1293. successe inimicizie capitali tra i Nob. di Castello, con quelli di Zuccola, e di Spilimbergo * la quale * pretendeva per mità

* per l'ocasione dell' eredità di Gualtier Pertoldo di Spilimbergo

rò Arrico di Castello nipote di Gualtier Corrado rispetto alla moglie, di maniera, che tra loro seguirone rouine d'alcune Castella et di più Villagi, con morte di assai Uomini dall'una, e dall'altra parte, perochè ambi due erano fauoriti dei Principali della Patria dai Co: di Goritia, da Gerardo Sig.re di Camino, et dai Triestini, finalmente ai 10. di 9bre: essendo uenuti alla presenza del Patriarcha sopra le Riue del Cormorio Torente uicino a Udene doue era Girardo sopradetto fu trattata la pace, la quale non potendo seguire, per lo Patriarcha gli fu rotto imposte treque per allora, con pena di 3000. Marche di danari, essendo stati eletti quattro Compositori Leonardo di Brazaco, Franco: di Riuarotta, Enrico di Prampero K.re, et Conrio de Portis di Ciuidale, col mezo dei quali dopo alcuni Mesi seguì la Pace. Poscia l'anno 1297 il p.mo: di Xbre in prà d'Armis Campagna poco discosta da Udene il Patriarcha creò K.re Enrico figlio d'Alberto Co: di Goritia insieme con alcuni Gentil uomini Tedeschi, et de' nostri Furlani Tomaso di Cucagna, Enrico di Budrio, et Costantino d'Udene che fu uno de' primi che illustrasse la famiglia Sauorgnana. Successe poi ai 17 detto stesso mese, che Gerardo Sig.r di Camino Co: di ~~Goritia~~ Ceniza, et Capitano di Treuigi, di Ciudal di Belluno, et di Feltre entrò in Udene con honorata Compagnia di Caualli, et si compose col Patriarcha un altra uolta col mezo di Adalgiario sopradetto dal quale nell'Assemblea del Parlamento della Patria ridotto nel Palagio nouo della Città fu solennemente inuestito di Cadore, del Castello, e corte di Cauellano, et di altri luoghi posti in quei contorni, al qual Sig.re gli Udenesi fecero nobilissimi presenti, essendo stato raccolto da loro honoratamente, et in particolare da Costantino sopradetto et da Pietro suo fratello. Hebbe le stanze

in Ca-

in casa di Nicolò, et Franco: degli Albinusi, suoi Antichi, e fedeli Amici, i quali da poi con Tomaso da Cusagna, et Cusmano nipote di Costantino lo accompagnarono sino a Treuigi, doue dimororono seco per alcuni giorni, et nel partirsi hebbero molti segni della sua amoreuolezza. Questo Patriarcha essendo Prencipe amoreuolissimo potè ridur molti Nobb: fuorusciti da diverse Città per le factioni, ch'allora trauagliauano l'Italia ad abitarui in questa. Alli quali donò siti da poterui fabricare, et apreso gli inuesti di beni feudali di maniera, che in poco tempo la Città crebbe assai più di fabriche, e di popolo, et in fine egli fu così magnanimo, e liberale, che superò tutti gli altri Patriarchi, che in qualunque tempo siano stati in questa Patria. Là onde con ragione la Città di Udene ne tiene una perpetua, et honorata memoria di così ottimo benefattore, il quale ultimamente per restituire gli danari pigliati da diuersi, et spesi in sostenere, e conseruare altamente gli gradi della sua dignità, vendè a Franco:, et a suoi Fratti: il suo bellissimo Palagio di Milano insieme con altri beni, il quale era posto nella Contrada di S. Felice, et al fine auendo retto si magnificamente questo Patriarcato per spazio di 24. anni, 8. mesi, et otto giorni morì in Udene in gratia di Dio, e degli Uomini ai 25. Giugno nel 1298. et fu sepolto in Aquileja nella Capella per lui fabricata da Frebutino nipote di Raimondo, che venne con esso lui nel Friuli come s'è detto di

sopra

sopra, hebbe origine in queste parti la Nobilissima famiglia della Torre, della quale secondo i Feudi, e beni che possedeua-no, alcuni presero il domicilio per alcun tempo in Udene, al-tri in Ciuidale, et parte nelle Castella di questa Patria, tra i quali per la prodezza loro, et splendore della Casa, Raimondo secondo; et Febo furono ascritti alla Nobiltà Venetia-na. Ma poi variando le cose dei Patriarchi fermarono le lo-ro habitationi in Goritia, et nella Carintia, della qual fami-glia ne ho ragionato a pieno nella descrizione sotto il nome di Goritia.

A Raimondo successe Pietro Gera Vescouo di Capua, creato l'anno sequente da Bonifacio 8.º hauendo rifiutato Corado Duca di Po-lonia eletto dal Capitolo d'Aquileja al.º il solito. Per lo che i Castellani in questo mezzo si ridussero su la Campagna di Cam-poformio tre miglia discosto da Udene, doue alli 14. di Marzo crearono Enrico Co: di Goritia Capitanio Generale del Friu-li; il quale non potendo hauere l'obedienza dalle Comunità si mosse con l'armi contro di loro, e nel sequente luglio ve-nuto coll' Esercito nella Villa di Basaldella insieme col Co: d'Oing, et Girardo Sig.re di Camino suo Cognato, con gran parte dei Castellani s'accampò sotto Udene non senza spe-ranza d'impadronirsi di quella terra. Ma auendo consumati alcuni giorni senza profito si partì, et andò sopra Sa-uorgnano guastando il paese d'ogni intorno, e spogliando per

fin

fin le Donne; ma mentre che si stringeva il Castello fu trattata la Pace, la quale seguì per opera di Gio: Filippo Vicario del Patriarcha absente. Per lo che le Communità diedero al Co: buona somma di danari, acciochè più non le danegiasse. Il che fatto tantosto si partì con tutti li suoi fauoriti, lassando la Patria in stato assai pacifico, e quieto. Nel qual tempo fu edificato uno de' tre Gironi di Cauoriaco da Artosino Lodouico, et Alurato dei Nobb.li di Villalta.

Il Patriarcha hauta la noua della Pace si partì alegram.te da Roma il dì ultimo di 7bre: et giunto nel Friuli entrò in Udene con grand aplauso del Popolo. Ma da poi successe ai 12. di Giugno che Nicolò suo Nipote corrotto: (come fu fama) con danari diede in poter di Girardo di Camino la Terra di Sacile partendosi di subito verso la sua Patria. Per lo che il Patriarcha instaua grandemente che gli fusse restituita la Terra; Il che Girardo non intendeua di fare. Per il che il Patriarcha (come egli diceua) haueua proposto di mandar a qual Gouerno Gerardo di Castello suo Capital Nemico. Per la qual cosa naque la Guerra un altra uolta nel Friuli. Fauoriuano il Patriarcha tutte le Comunità con pochi de Giurisdicenti, all'incontro s'unì con Girardo il Co: di Goritia suo Cognato, et gran parte dei Castellani, talchè in poco spatio di tempo diedero il guasto a tutte le Ville, a ritrouandosi gli Eserciti ai 30. di 7bre: uenero a giornata insieme, nella qua-

quale fu rotto il Patriarcha, insidiato da Girardo con una banda di Caualli di là della Liquenza, nel qual fatto molti restarono morti, ma assai più feriti, tra i quali fu Gualtiero figl. di Budrio che s'anegò nel Fiume Dierico di Rubignaco, et Branca Guidini soldati nominati nella Guerra del Friuli. Per la qual vittoria insuperbitosi Girardo minacciava gran ruina alle Communità. Ma il Co: Mainardo di Ortemburgo, al quale il Patriarcha poco inanzi hauea confermato il Generalato della Patria, leuandolo al Co: di Goritia, hauendo ciò inteso si messe con buon numero di soldati, et venne in loro fauore ai 10. di 7bre: Nel primo impeto andò all'assedio di Villalta, guastando gli luoghi Circonuicini, et hauendolo ristretto si che quelli di dentro non poteano mantenersi a lungo, cagionò il maneggio della Pace, la quale fu trattata molti giorni, e finalmente conchiusa il dì 7. di 9bre: Disfatti gli Eserciti il Patriarcha ritornò a Udene, doue si morì alli 10. di Febrò: l'anno 1301. essendo stato sepolto nella Chiesa di S.ta Maria di Castello hauendo retto il Patriarcato un anno, et 10. mesi.

Morto il Patriarcha il Capitolo di Aquileja secondo il consueto elesse Pagano della Torre Decano di quella Chiesa, et Nepote di Raimondo con tutti i voti, eccetto quelli di Giacomo Vescovo di Concordia, di Guidone di Villalta Arcidiacono di Aquileja, et di Oderico di Gemona Canonici di quella Chiesa, perciocchè essi proposero Ottone Co: di Ortemburgo, onde per

que-

questo sismo tutti d'un animo concrearono Vice Domino della Patria Guidone di Villalta sopradto il quale volendo affittare le Gastaldie del Patriarcato, si come era il solito, quelli di Udene con le altre Terre ricusarono di rilasciarle dicendo aver comprato quelle entrate legittimamente dal Patriarcha morto, sopra di che naque la guerra tra le Comunità, et Vice Domino, al quale aderiscono quasi tutti li Feudetarj: Et secondo la natura dei Cagnani di subito cominciarono a sachegiar, et abrugiar le Ville del Paese, la onde ai 5. di Luglio il Capitolo di Aquileja insieme coi Castellani crearono Capitan Generale Enrico Co: di Gorizia havendo di già quelli di Cividale spianata la Villa di Fuaedis, e gli Uderesi con gli Tedeschi loro stipendiati rovinato il Girone di . . . . . conducendo tutti gli Uomini, et volta in Udene, si che in un momento la Patria fu strapiata da suoi propij figliuoli; si che mosso a pietà Mainardo Co: di Gorizia si afaticò molto per la Pace, et non potendola conchiudere ottene la sospensione dell'armi per tutto quel Millesimo, nel quale il dì 11. Giugno fu tre volte grandissimo Teremotto continuando fin nella seguente notte, con ruina d'assai Case in molti luoghi della Patria. Infortunio che di subito fu accompagnato d'un oribil tempesta, con grandine grossa a guisa d'ova di Gallina et in particolare nel Territorio di Cividale. La onde questa regione restò per alcuni anni veramente Patria di miserie. Cagnano tra tanto se ne andò a Roma per havere la confermatione da Bonifacio. Ma il Papa Conferì per allora il Patriarcato a Otto-

buo-

buono dei Bazzi di Piacenza Vescovo di Cadore, et diede quella Chiesa a Pagano che fu il dì 30. Maggio Ottobuono desideroso di mettere pace nel Friuli tantosto si partì da Roma, et giunse in Udene ai 10. d'Agosto nel 1302. raccolto onoratamente da tutto il popolo, nel qual tempo morì Alberto Co: di Goritia, in Lojè, et fu sepolto in Rosazzio nella sepoltura de' suoi progenitori, al quale furono fatte nobilissime esequie con il concorso di tutto il Clero di questa Patria, et nell'anno stesso fu Construtto il Castello di Colloredo da Guglielmo di Melso, e il Patriarcha ritornò quello di Manzano, et fece le saline di Marano, Ottobuono tantosto che fu in Udene applicò l'animo ad imborsar danari per pagar i debiti dei suoi Precessori; havendo ritrovato esausto il Patriarcato coi quali comprò Sacilero cinque miglia lontano d'Aquileja.

L'Anno 1305. il dì due Febbro per alcuni giorni continuò si la Neve, che durò per le Campagne fino a mezo Aprile: la quale amazzò tutti gli Arbori fruttiferi, e rovinò molte Case verso i monti, et assai più nella Contrada di Tolmino dove morirono infiniti animali, et ancho alcuni Mercanti, che si trovavono in viaggio fra quei monti. Ottobuono che haveva l'animo intento alla grandezza della sua Chiesa andò a ritrovare Enrico VII. mentre che egli era con l'essercito sotto Brescia, dal quale solennemente fu investito del Ducato del Friuli, et altri Luoghi, essendo con lui Leopoldo Duca d'Austria, et quello di Carintia, i quali hebbero dall'Imperatore l'investitura dei

loro

loro stati, et seruirono alla mensa del Patriarcha come suoi uassalli l'uno facendo l'officio di Copiere, et l'altro di Trinzante, il che fatto Ottobuono ritornò a Udene incontrato da molti Nobb: con gran pompa, et houendo riposato per alcuni giorni, si diede poi contro Raimondo della Torre perchè rilasciasse il Castello di Tricesimo pretendando che la Compra fatta già per Raimondo Patriarcha fosse stata a beneficio del Patriarcato, et non dai suoi Parenti inuestiti da lui, laonde facendone poca stima il Patriarca ui mandò sopra le sue genti tenendoui l'assedio per molti giorni; Raimondo dopo hauersi difeso per un pezzo, con Rizzolo suo Capitano al fin non potendo resistere alle forze del Patriarcha, et mancandogli le uettouaglie gli rilasciò il Castello.

In questo tempo essendosi collegato Rizardo Sig.^r di Camino, con Enrico Sig.^re di Goritia, et con Minardo Co: di Ortemburgo suoi Cognati col Marchese di Ferrara, et con molti dei Castellani della Patria contro il Patriarcha, et le Comunità; unite ch'ebbero le Genti del Marchese con l'esercito, nel quale si ritrouarono personalmente detti Sig.^ri andarono all'assedio di Spilimbergo al ultimo di Giugno, et datogli diuersi assalti lo presero a patti il dì 6. d'Agosto; ma entrati che furono nel Castello usarono ogni crudeltà contra la fede data. Il Patriarcha all'incontro dopo fatti diuersi consulti sopra di questa legha drizzò l'animo agli apparachi di Guerra per difendersi da loro, et chiamò in socorso il Duca di Carintia, rinonciandoli tutti i luoghi, e Castelli posseduti dal Patriarcato nella Carintia. Per lo che il Duca con gran prestezza gli mandò una grossa banda di Caualli

ben

ben armati i quali entrorono in Udene insieme con le genti di Cividale, et di altre Comunità, e con alcuni, ma pochi Castellani. Gli Udinesi assoldarono anche essi buon n°. di gente, oltre quelle della Terra, onde il Patriarcha raunato che ebbe l'esercito si partì da Udene ai 6. di 9bre; e giunto a S. Vito quivi si fermò; onde Rizzardo hauta la nuova di subito si ritirò in Sacile, lasciando Spilimbergo ben munito, e come strenuo, e sagio Capitano si fece forte sopra la Linguenza. Il Patriarcha fra tanto mandò Oratori Alberto Vicario, Agostino, et Enoch col K.r Gianetto suo familiare a richiedergli la restitutione di Sacile Caneua, et altri luoghi occupati alla Chiesa d'Aquileja, il quale non solo ricusò di voler ciò fare, ma di subito imprigionò gli Ambasciatori. Onde la Guerra incominciò con ruina così de' luoghi degli amici come dei Nemici. E volendo il Patriarcha fabricare un ponte sopra la Linguenza apresso il Castello della Meduna, Rizzardo se gli oppose, et fatte quivi diverse scaramuzze con morte, et prigionia di molti così dell'una, come dell'altra parte alfine il Co: fece sì gran sforzo, che il Patriarcha non potè finire il Ponte per lo che scaziati dalle continue pioggie, e dal verno che si auvicinava fur costretti di non far guerra, ma tregua fino a S. Giorgio; onde il Patriarcha senza altro ritornò a Udene col esercito, licenziando tutte le genti, che fu il dì ultimo di 9bre:
successe poi che Gioanni di Zuccola il dì 14. di Xbre. seguente havendo per spia saputo, che Oderico di Castello ritornava da Travigi l'

incon-

inconstrò su la stradalta, et fecelo Grigione con alcuni dei suoi conducendolo in Trauiso, et da poi nella Roca di Zucola sopra posta a Ciuidale. il che diceva hauer fatto per esser lui stato cagione della perdita del suo Castello di Spilimbergo. Ne intendeua di rilasciarlo se non ge lo faceva restituire. E quantunque fossero state le Treque non però la Patria restò libera dai moti di Guerra percioche ai 10. di Feb.^ro^ sequente Nicolò di Butrio con le genti di Goritia prese la Roca di Butrio scaziando fuora Nolorico co suoi fratelli, et altri suoi Consorti, et sachaggiato che ebbe le Ville circonvicine quiui si fortificò. Per la qual cosa il Patriarca otto giorni dopo unitosi con le genti degli Udenesi, et Ciudini tentò di riauer la Roca, ma trouandola ben munita, et non potendo far altro abbrugiò la Villa, et spianati gli Albori, et le Uitti fin sotto il Castello ritornò in Udene nello stesso giorno; fa onde Nicolò poco stimando le forze del Patriarcha uscì con Giovanni di Villalta, et con le Genti Goritiane, le quali senza alcun timor di Dio arsero la Chiesa di Triuignano con 50 tra Donne, e Fanciulli che quiui si erano saluati. Col cui esempio il Co: di Goritia con molti dei Castellani poco dopo arse compiutamente la Villa, et la Torre con quanti si ritrouauano in essa. Ne contenti di ciò uenuti in Cremariaco et in Orsaria fecero il medesimo conducendo i Grigjoni nella Roca, mandò dopo il Co: ai 18. di Marzo le sue Genti a scorer per fin sulle Porte di Udene, doue Paolo Bojano con soldati di Ciudale insieme, con Casimono di Udine Nipote di Costantino Pr.^re^ usciti con le genti udenesi gli sequitorono fino a Gradamano, nel qual luogo diedero nell'imboscata restando 25. morti, assai feriti e da 100. Grigjoni essendosi saluati a gran

fatica

forica Casimano, et Paolo Capo di quelle genti, dopo il qual fatto il Co: andò con l'esercito nella Villa di Gaiano poco discosto da Ciuidale, et, con alquanti Caualli legeri scorse in Campo Marzio, et per fin sotto le mura di quella Terra abruciando il Borgo con Cauaria, et Vado, il Patriarcha in questo tempo non uscì mai d'Udene come quello che non poteua resistere alle forze del Co: e Collegati. Onde un'altra volta ricorse ai Duchi di Carinzia, i quali li mandarono in ajuto Corado d'Ouistaijn con buon numero di Caualli, il quale arriuò in Udene il dì 2 d'Aprile, e doppo d'auer ristorato per tre giorni le sue Genti unitamente andarono all'assedio di Buttrio, et datogli diversi assalti alfine lo presero restando Prigione Nicolò, et Tiraelli con tutti i soldati del Co: onde il dì seguente fu destrutto dal Popolo Udenese. Non è da pretermetere che quiui era una Torre di Sasso quadrato stimata, opera anticha che seruiua per specola ad Aquileja. I Prigioni condotti a Udene furono al n° di 150. et diuisi fra i Collegati: cioè i soldati del Co: furono assegnati a Corado, che gli condusse ai Duchi di Carinzia, Nicolò, et Tiraelli: coi suoi a quelli di Gemona, e gli altri restarono in Udene. Il Patriarcha seguitando la vittoria andò sopra Castello di Cruppetto, nel quale trouandosi solo Arrico con la sua Donne, et con pochi soldati per essersi il Padre ancora Prigione di subito si rese et rinunziando alla legha di Rizzardo, et data sicurtà, venne come buon Vassallo al seruigio del Patriarcha, il che fatto Ottobuono mandò Alberto suo Vicario a Ciuidale, il quale con parte di quelle genti unite a quelle de Ciudini assediò Urusperge, et altre Roche assai forti, ma fra tanto seguirono tregua tra il Patriar-

Patriarcha, e le Communità con Rizziardo, e suoi Collegati per fino a S. Martino. Onde Alberto si levò da quel assedio, et ritornò a Udene, Per lo che d'indi a pochi giorni fu restituito Sacile al Patriarcha con alcune conditioni convenevoli; successe in questo anno che ai 4. di 8bre: cadè grandine con teribil tempesta si che venne alta più d'un brazzio in Cividale con rouina di quel Territorio, et con gran danno di quello di Udene, le cose da poi passarono assai quiete per alcuni giorni per lo che ai II. di Xbre: il Patriarcha solenemente consacrò la Chiesa col Monastero di Sta Chiara in Udene fabricato per opera di Ucceluto dagli Ucelli Nob. Udenese, nel quale furono rinchiuse 4. Religiose, et Nob. Donne, due del Monasterio di S. Chiara, et due di quelle di S. Benedetto di Gemona, et per publici negotij inviò a Roma oratori, Manfredo Co: di Curciglia, et Enrico Prampero K.re ma non potendo i Friulani goder la Pace a lungo, incominciarono nuovi tumulti in Cividale, perciochè il dì 14. di Maggio 1308. Gualtier Pertoldo, et Bernardo con suoi Fratelli di Zucola, Enrico di Prampero, Oderico di Cucagna, et Paolo Bojano Forusciti entrarono nella Terra accompagnati da molti altri della Patria, havendo inteligenza con alcuni loro Fautori dove venuti alle manni coi Nobb: di dentro suoi contrarj doppo una lunga questione restò morto il loro Alfiero in mezzo della Piazza con alquanti dell'una, e dell'altra parte, oltre i feriti, che furono molti, e continuandosi la scaramuzia uscì una voce che era giunto soccorso da Udene, laonde spaventati gli agressori furono scazziati a furor di Popolo saluandosi nella vicina Rocha di Zucola. Il che vedendo li Revdi: Padri di S. Domenico temendo di peggio s'interposero, et furono di tanta autorità,

che

che gli fecero le Tregue per allora, ma il Patriarcha auta la nuo-
ua, non uolendo soportare l'ardire, et l'insolenza di costoro, mandò la
mattina seguente la sua Corte con buon numero di Uderesi ben armati;
i quali gettarono per terra le Case di quelli di Zucola, di Uolfango
dei Rabzi, quella di Corado Boiano, et quella di Taccorotto di Uenzone
con la Torre di Enrico di Cramparo, alcune Case dei complici furo-
no solamente sualligiate, et alcuni di loro citati avanti il Patriarcha
uenero a giustificarsi in Udene, i quali a gran fatica ebbero la
sua grazia in capo l'anno. Tra tanto quei di Zucola con gli altri
suoi aderenti non cessarono di scorer per quei contorni, et ai 29. di
Maggio presero per forza Grocambergo, Girone dei Parti loro Contrarii.
Le cose dai poi passarono per alcuni Mesi senza strepito; ma alli 9.
di Febb.° hauendo il Patriarcha unite le sue Genti con quelle di Corado
Stumbergo andò all'assedio di Uenzone a compiacimento di quelli di Ge-
mona Terra, che obediua ai Duchi di Carintia, onde i Citadini non hauen-
do forza di mantenersi si diedero al Patriarcha giurandoli fedeltà con
taglia di mille Ducati; il che fatto fece spianar gran parte delle
mura, et se ne uenne a Udene poscia partì per Gramogliano con
l'Esercito, il quale subitamente fu posto a Terra; Indi andò a Ciui-
dale doue pose l'assedio alla Roca di Zucola, con animo di casti-
gar i Padroni d'essa, et i loro Fautori; ma auta la nuoua del
giungar di Rizardo Sig.r di Camino con l'Esercito nel Friuli, che
fu alli 27. dello stesso Mese, si consigliò a lasciar quella im-
presa ritardando le monitioni, et machine in Ciuidale, et con pre-
stezza ritornò a Udene, tra tanto Rizardo, ed il Co: di Goritia
con gran parte dei Castellani assediarono il Forte di Sedeglia-
no,

no, il quale ebbero a patti ai 12. di Marzo; Ma non osservando la fede, lo sacheggiarono facendo assai bottini per essersi dentro assicurate le robbe di molte Ville del Paese, come in luogo assai forte in quei tempi, et dopo il sacho gettarono per terra la Chiesa con la Torre, et abbrugiarono tutta la Cortina, partiti poi, d'indi scorsero a Sacileto guastando quel giorno dalle Fondamenta, et ritornati di là del Tagliamento assediarono la Terra di S. Vito, la quale di subito si rese a patti. Il Patriarcha in questo tempo fu consigliato a non partirsi da Udene: laonde inviò le Genti Tedesche con quelle di Pinzano verso Maniaco, le quali havendo inteso dalle Spie, che Gualtier Pertoldo, et Enrico di Prampero, con Attrico suo figlio erano scorsi ai danni di quei luoghi et sapendo di ritrovarli sbandati, et disarmati gli assalirono all' improviso con morte di gran parte di loro, essendosi salvati a gran fatica Gualtier Pertoldo, et Attrico nel Castello di Monte Reale, Enrico che restò Prigione con molti de' suoi fu condotto in Udene, e tantosto punito nella Testa in luogo Publico agli 11. d'Aprile havendo prima scoperto al Patriarcha tutti li trattati de' Collegati, dal che esso spaventatosi si partì senza far motto d' Udene solamente con otto de suoi più fidati della Corte, et si ritirò in Aquileja temendo d'esser mal sicuro in Udene. La onde quei Castellani nemici del Patriarchato ai 14. di Maggio ridussero il Parlamento nella Rocha d'Artis, et congiunti insieme, crearono V. Domino Guarniero di Cucagna con ordine che pagasse al Duca di Carinthia con l'entrate del Patriarcato tutti i danni ricevuti per la rovina di Venzone insieme con le Case poco inanzi destrutte in Ciuidale, volendo che i Fuorusciti ritornassero in Casa, si come fecero il dì ultimo Maggio essendosi prima riconciliati con li suoi Nemici. Il Patriarcha pur ancora si tratteneva in Aquileja, ma sapendo che il Co: Giovanni Rabatiz di Croatia Cognato

del

del Co: di Goritia si ritrouaua in Montegiano con le sue Genti, d'indi partì verso Piacenza senza far motto con alcuno, ne lasciar altra prouisione nella Patria. Il quale hauendo incontrato nel Legato del Papa si trattenne con lui per molti giorni parte in Ferrara, et parte in Bologna doue longamente negotiò col mezzo del Legato per componersi con Rizzardo di Camino, et essendosi interposti Federico Indriotta, et Nicolò Albinuto Udenese intrinsechi Amici del Co: seguì col suo mezzo compositione fra loro. La onde il Patriarcha venne a Treuiggi raccolto honoratamente dal Co: et hauendo con esso lui dimorato due giorni si partì, et ritornò a Udene il dì 2.do di 8bre accompagnato da Oderico di Cucagna, e da pochi de suoi. Non voglio lasciar a dietro che il Giugno precedente le Locuste fecero grandissimi danni nell'Istria, et nella Contrada di Tolmino arriuando fin ai Monti sopra Ciuidale, le quali leuandosi di là si annegorono nel Mare senza alcun danno del Friuli, Rizzardo essendosi composto come s'è detto col Patriarcha venne in Udene ai 23. di 9bre. con gran pompa doue fu solennemente inuestito dei Castelli di Bottenstagno, Cordignano, et Caualcano, et dei beni di Caneua, di S. Fior, di S. Cassano, et di Rigolinzoli: Ma da poi ricercando anco il Generalato della Patria, il Patriarcha li negò questa dignità. Per lo che sdegnatosi di subito si partì verso Treuiggi doue auendo assoldato buon numero di gente, et ridotto insieme presso la Nobiltà di Treuiggi, di Feltre, di Ciudal di Bellunno, si collegò con Gualtier Pertoldo di Spilimbergo, con la Casa di Cucagna, coi Co: di Prata, et di Porziglia, et con altri Nobb: del Friuli; et con queste forze entrarono nella Patria come quello, che non cessò mai di trauagliarla, non osseruando ne tregua, ne pace. Con le quali Genti se ne venne all'asse-

dio

dio d'Udene avanzandosi nel Borgo esteriore di Grazzano ai 12. di 9bre: 1309. Ma prima che fusse datto alcun assalto alla Terra si trattò più d'una volta d'intorno la Pace con diversi Capitoli, massimamente sopra il Generalato. Ma essendo rimasti discordi di Riziardo deliberò d'havere la Terra o per forza o per tradimento. La onde con l'intelligenza di Nicolò, et Francò: degli Albinuti vi entrò la Domenica havendoli aperta la Porta di Grazano. Ma essendosi opposti gli Udenesi coi Cittadini che quivi erano ridotti in buon numero e con le Donne, che si dimostrarono in questa fattione valorosa facero si gagliarda difesa, che non solo furono rebutati gli Nemici, ma fugati, e rotti con morte di molti di loro tra i quali fu Gualtier Bertoldo di Spilimbergo con 14. K.ri a spron d'oro, e fatti prigioni da 150: Cavalli legeri con assai più Fanti, alcuni dei quali facero taglia di 200. Marche, chi di 400. et fino a 1000. marche di danari. Riziardo essendo caduto di Cavallo uno dei suoi fu così amorevole, che smontato gli diede il suo, onde egli si salvò con morte del caro e fedel servitore. Per la qual vittoria gli Udenesi restorono allegri, essendone stati morti solamente 10 dei loro, et da 60. feriti. Questo felice successo fu per voler divino perciochè Riziardo si mosse a far quella Guerra senza ragione, dal che avedutosi di subito procurò haver la grazia del Patriarcha, onde col mezzo dei sopra nominati si compose un altra volta. Il che fatto entrò in Udene pomposamente racolto dal Patriarcha con animo cortese, e liberale, perciochè gli confermò l'investitura fatagli poco inanzi delle Castella di Treviggia.

uiggiana, et dei Feudi del Friuli rilasciando al Patriarcha Sacile, e Caneva, con alcune conditioni. Partito che fu Rizardo, il Co: di Goritia stato poco avanti creato Generale della Patria, pigliò il Possesso di Sacile, et Caneva, et da poi ricuperò tutti gli luoghi occupati da Guarniero da Cucagna V. Domino, che furono Tricesimo, Artegna, Tolmezo, la Chiuza, et Monfalcone, che si rese doppo diversi asalti per essergli mancate le vettouaglie. L'anno poi seguente ai 3. di Marzo andò all'assedio di Villalta per la cui custodia erano stati mandati 100. fanti dal Caminese, et doppo haverla più volte combattuta al fine fu presa mediante il socorso havuto dalle Communità, et da alcuni dei Castellani, che erano fedeli al Patriarcha con meno di 20. fanti. Il che fatto la rovinò dalle fondamenta: havendo ritrovate assai vettouaglie, e munitioni, le quali furono condotte in Udene, Oderico Padrone del Castello si salvò, e riparandosi appreso Rizardo di Camino da lui ebbe per ricompenso Castel nuovo pocco avanti comprato dal Co: di Goritia. Partitosi di là prese Caporiaco, et indi pose l'assedio sotto Cucagna, ch'era stata occupata da Oderico, et Guarniero Fratelli, havendo scaziato fuori Tomaso, et Aldapreto suoi Consorti. Ma trovando l'impresa difficile per esser il luogo ben munito, e forte per natura doppo aver daneggiato questi contorni così degli Amici, come dei Nemici, si ridusse in Gorizia con tutte le sue Genti ai 9. d'Aprile: venne doppo in Udene ai 14. di Maggio il Sig. Giovanni di Croazia con 1500. Cavalieri detti Barbarici in socorso del Co: di Goritia suo Cognato contro Rizardo, et suoi Aderenti, il quale non ostante il giuramento, e la con-

uanzio-

uenzione fatta come si è detto di nuovo s'era impadronito di Sacile, perloché il Patriarcha, et il Co: unitamente radunarono assai numeroso Esercito contro d'esso che si ritrouaua in Sacile con la sue Genti, et essendosi auicinati di subito gli presentarono la giornata, la quale per allora non acettò. La onde il Patriarcha col parer dei Capitani deliberò di passar il Fiume con animo di slogiar il Nemico che quivi s'era fortificato, ma essendosegli opposto con grande ardire, il Patriarcha non potendo fare alcun progresso ritornò verso Ualuasone ai danni di quei Consorti, che erano collegati con Rizardo; et dritamente andò all'assedio di Cucagna. La qual essendo stata difesa gagliardamente cagionò che il Patriarcha ritiratosi alquanto fece dar l'assalto alla Rocha di Nelbaire, al qual non potendo resister i soldati che la guardauano l'aratro la note seguente, saluandosi in Cucagna, la quale poco dopo cadè nelle forze del Patriarcha. Frattanto le cose di là del Tagliamento s'aquietarono per la morte di Rizardo, che fu ucciso in Spilimbergo restando molti prigioni dei suoi in quel Castello. Per lo che Guizelone suo Fratello desiderando di goder in pace senza trauagliar li uicini, come aueua sempre fatto Rizardo; mandò in Udene Giovanni Ribisino di Ciuidale a pigliar l'inuestitura di Bortanstagno, di Cauallano, et altri feudi come buon uasallo della Chiesa d'Aquileja che fu l'anno 1312. Ma di quà dal Tagliamento sucessero nuovi mori, perciochè Enrico Co: di Goritia, et Generale del Friuli ritenne per se anco il Castello preso per nome della Chiesa come s'ha detto per auanti insieme con Sacile, et Canoua, riscuotendo l'entrate, come se fosse stato legitimo Patrone d'esse. Quantunque il Patriarcha

triarcha havesse più volte ricercato, che gli fossero restituite di manie-
ra che non potendo egli solo resistere alle forze del Co: et dei Castel-
lani per la maggior parte colegati seco, fece legha con il Duca
d'Austria, e coi Trevigiani, e Padoani. Per lo che il Duca ha-
vendo unite le sue Genti con disegno d'inviarle verso Tolmino sotto il
Governo del Vescovo Gurziense, Castello del Patriarcha, posto come s'è det-
to 28. miglia sopra Cividale, dal che essendo avertito il Co: vi andò prima
di lui, et abbrugiata la Villa, tantosto assediò il Girone nel piano, alla
cui custodia erano Ottobuono Nipote del Patriarcha, il quale per non ha-
ver gente abastanza per difendersi si rese a patti il dì 6. d'ottre; il che
cagionò, che anco quei della Rocha facessero il medesimo. Questa Rocha
è situata sopra il monte, e per fin oggi, è luogo d'importanza, et di
consideratione per rispetto del passo, che ora è guardato dai Tedeschi.
Il Co: havendo ben muniti quei luoghi, lasciandoli sotto custodia di Pao-
lo Bojano se ne ritornò a Cividale, et con le Genti passò per sotto
Udene a richiesta d'alcuni Nbb: del Friuli, i quali incolpavano i
Udenesi come quelli che havessero solecitato il Patriarcha a ricever dal
Co: le sopradette Castella, et a mover guerra, e scorregiar fin su le Cor-
te di questa Terra; Onde essendo usciti li Udenesi alla scaramuzia
facero molti di loro Prigioni, con buon N°. di animali grossi, et giunto
in suo favore il Sig.r Giovanni Babaniz con mille Cavalli facero di-
verse scorerie nelle Ville vicine, et da poi partitosi ai 12. di gbre.
assalì Purs per essere Federico Padrone di qual Girone, Fautore
del Patriarcha, e degli Udenesi havendolo eletto per loro Capita-
no. Preso et sachegiato che fu il Castello di subito andò sopra Su-
sanso, il quale non potendosi mantenere per essere stato ferito
a morte Federico, restò in potere del Co: il quale diolo in
guardia a Vicardo di Pietra Pelosa. Ma Federico non molto da
poi lo riebbe, mediante gli amici che s'interposero con sigurtà di
non

non consentendo al Co: ne dar aiuto al Patriarcha, ne Udenesi. Avenne
poi, che doppo l'aver consumato molti giorni in danegiar quelle con-
trade si trattò l'accordo, nel quale il Patriarcha confermò il Gene-
ralato al Co: per cinque anni insieme con l'entrate di - - - - - -
con conditione, che il Patriarcha non potesse ingerirsi in essi, et
che il Co: pagasse al Patriarcha 3000. Marche di danari. Il che fat-
to i Friulani giurorono obbedienza al Co: come a Confaloniere e
Generale della Chiesa d'Aquileja, il quale per maggior sigurezza
uole alcuni figliuoli de Castellani per Ostaggi conducendoli seco a
Goritia. L'anno poi seguente naquero nove discordie tra il Pa-
triarcha, et il Co: sopra la restitutione delle sopradte Castella.
Ma essendosi ridotti sopra il fiume Torre, non molto discosto da
Udene ai 18. di 7bre: conuennero che il Patriarcha il creasse
Capitano del Friuli in uita, et così fu esequito con buona pa-
ce, et uolere di tutta la Patria, et così il Co: ritornò nel
suo Contado, doue dopo auer dimorato tre giorni soli, andò in
Germania chiamato dai Duchi d'Austria suoi parenti, i
quali all'ora contendeuano sopra l'imperio contro il Re di Boe-
mia. Onde il Co: si parti con gran prestezza conducendo seco
una grossa banda di Caualli, et ariuò in tempo che gli Eser-
citi erano uicini al fatto d'arme, che poi non seguì per essere
stati astretti dalla fame a disoluersi. La onde il Co: ritornò a
Goritia affermando d'auersi sostentato fino a 7. giorni senza pane.
Il Patriarcha fra tanto auta nuoua della Sede uacante si partì
d'Udene, ai 20 di 7bre. et andò in diligenza uerso la Corte chia-
mato da Luca Fieschi Cardinal Genouese sopra di che uscì fama,
che douesse conseguir il Papato. Ma non sucesse altro perchè giun-

to in Arguar Castello del Piacentino gravemente s'infermò, e quivi morì ai 13. di Genaio nel 1315. e fu sepolto con esequie onoratissime fategli dai suoi Piacentini. Intesa la morte di Ottobuono il Capitolo d'Aquileja ai 6. di Febraro elesse in suo luogo Ghilone Archidiacono di quella Chiesa, il quale l'Aprile seguente andò a Roma per pigliar la confirmazione del Pontefice, la quale non potè ottenere, la onde in questo mezo si convocò il Parlamento in Cividale, nel quale fu confermato di universal consentimento, Enrico Co: di Gorizia General del Friuli fino alla creazione del nuovo Patriarca. Per lo che tutti li Giurisdicenti gli prestarono obbedienza, et fedeltà et essendosi alquanto aquietate le cose di questa Patria ecco che ai 25. di Maggio si scoprì una congiura fatta in Udene contro il Co: di Gorizia, nella quale intervenero gli Udenesi, i Gemonesi, Oderico di Cucagna, Artico di Prampero, i Nobb: di Villalta, di Colloretto, di Melso, Federico di Susanso, et altri Feudatarj essendo stato creato Capitanio d'Udene Oderico di Cucagna, Artico di Prampero di Gemona, costui tantosto prese Artegna, et Buja Castelli all'ora posseduti dal Co: Per la cui novità egli si mosse con le sue genti, et pose Campo sotto Gemona dando il guasto a quel Territorio, et partitosi di là venne a Susanso che fu preso senza contrasto con tre figlioli di Federico, che si era ritirato a Gemona. Et dopo l'averlo sacheggiato lo fece destruggere dalle fondamenta. Pose dopo l'assedio a Colloretto, il che prevedendo quei Nobb: s'absentarono lasciandolo assai ben munito, ma perduto il Castello tantosto fu posto a Terra, il che fatto il Co: passò a Melso nel qual assedio consumò da 23. giorni. Ma fra tanto si trattò l'accordo, nel quale quei Nobb: s'obbligarono a farli restituire il Forte di Buja, et di pagare ai Colloresi 1500. Marche per esser stati cagione d'ogni

loro

loro danno coll' auersi opposti al Co: dal che ne protestarono auanti di lui. Partitosi di qua andò contro Moruzo, che di subito se gli rese come a Generale del Friuli; con conditione che fra tanto il Sig.r Uinsero la custodisse per nome del Co: Il che fatto pose l'assedio a Villalta, et trouandola ben munita senz'altro si partì, et uenne a Ricana, doue leuò l' aque d' Udene detta le Roje; Et indi passò nel Territorio di Ciuidale, nel quale fece molti danni, ma fra tanto furono fatti diuersi maneggi d' intorno la Pace, la quale si conchiuse il di 30. d' Agosto nel 1375. mentre uacaua la sede Patriarcale naquero di nouo discordie ciuili in Ciuidale tra Enrico di Portis, et suoi aderenti coi figliuoli di Uirgilio, et di Guglielmo d' Urgrispapacho, et loro fautori onde ai 12. di Luglio uenuti in sieme all' armi Enrico restò morto con Nicolò suo Fratello che sopragiunse per mettersi di mezzo, ~~et molti~~ et molti de suoi feriti. Dall' altra parte fu ferito Guglielmo, col suo figliolo, et il Nipote con molti dei suoi, Guglielmo Gallangano coi seguaci si saluò nella Torre d' Aquino di Uarmo. Perlocchè Federico d' Erbenstein Miniscalco del Co: di Gorizia coi Portis andò per auergli in mano, i quali dopo una lunga diffesa si resero al Miniscalco; Fra tanto i Tedeschi, che erano seco sachegiarono le loro Case, et uno de Figli di Guglielmo essendo stato per due giorni ascoso smontando la mura della Terra fu scoperto, et ucciso da suoi Nemici, et da poi strascinato per tutta la Città dai Tedeschi. Il Co: auta questa noua uenne di subito a Ciuidale doue fece decapitar Gulielmo Gallangano in luogho publico, et mandò Prigioni nella Rocha di Gorizia Rainerotto, Uirgilio, et suoi Figliuoli con quelli di Gulielmo.

Hauendo il Pontefice recusato (come è stato d.to) Ghillone alleto per il

il Capitolo d'Aquileja, sublimò a questa Sede Castone Turriano Arcivescovo di Millano a compiacimento di Roberto Re di Napoli, che fu il dì ultimo di Genajo del 1317. Perlochè avendo mandato innanzi Moschino suo Fratello per luogotenense in Udene, et poco da poi essendosi partito da Roma per venire in Friuli nel suo stato, vole la mala sorte, che nell'Alpi di Fiorenza cadesse di Cavallo, et si fracasse una gamba, et di lì a pochi giorni morisse in quella medesima Città, la cui morte così presta, et sventurata levò di mano a quel Prencipe l'occasione di far conoscere la sua ultima Virtù, et cagionò che il sudo: suo Fratt.: essendosi sotto il primo: disegno riputando le cose sue per disfatte nel militare, vole asicurare 3000. Ducati sopra i monti di Venetia, dei quali questi Co: della Torre Udenesi, et i loro discendenti tragano ogn'anno l'utile di 4. per cento. Et esso Muschino prese consiglio d'abitare in Udene, dove per successione tutti gli altri Turriani hanno dimorato, et al presente dimorano. Tra quelli, che hanno illustrata questa famiglia è stato Lupo Turriano Uomo chiaro nelle Leggi sì che meritò d'esser creato auditor di Rotta in Roma sotto il Pontificato di Bonifacio, fiorisce hoggi dì il Co: Michiele Vescovo di Ceneda per altro tra pochi raro di cui pienamente ho scritto nella descritione d'Udene. Morto Castone come s'ha detto fu assonto al Patriarcato Gagano figlio di Gavarni Torriano, et Nipote di Raimondo Sig.re magnanimo, et prudente, gran Protetor dei Dotti appresso il quale si ritrovò (Dante Alligeri Fiorentino) Poeta, e Filosofo celebratissimo fuoruscito per le facioni dei Neri, et Biachi, col qual Sig.re con molta sodisfacione egli dimorò per buon tempo, et con lui frequentò souente la bella contrada di

Tol-

Tolmino Castello situato nei Monti asprici sopra Ciuidale di Friuli da 28. miglia, luogo nei tempi estiui molto dilettevole per la bellezza, et copia innarriuabile di Fontane, et Fiumi limpidissimi, et sani per l'aria saluberrima, per l'altezza dei Monti, et profondità spauentosa delle Valli, per gli passi strettissimi, et nouità del Paese, il quale tenendo molto del Barbaro accompagna però con l'orrore del sitto una graziosa vista di Campagna, di Rivi, et di Terre grosse, et ben coltivate. In questo sitto così mirabile, che pare nato per speculatione dei Filosofi, et Poeti, si crede, che Dante scriuesse a compiacimento di Pagano alcuna parte delle sue Cantiche per auer li luoghi in esse descritti molta corrispondenza con questi; et a questa credenza consente un scoglio posto sopra il Fiume Tolmino, chiamato fin al di d'oggi dai Paesani Sedia di Dante. Nel qual luogo la fama di mano, in mano ha conseruato memoria, che egli scriuesse della Natura dei Paesi.

Quasi nel primo ingresso del suo Patriarcato, che fu al 12. 9bre. 1320. seguì in Udene questione tra i Sauorgnani dello Scaglione, et gli Indriotti appresso la Loggia Publica, nella quale restò ferito Ettore Sauorgnano da Sperantio Indriotta, et Federico suo fratello si saluò ritirandosi sulla Porta della Rocca, ma Ermoliano, et Dainesio furono morti con assai ferite in mezzo la Loggia, et molti dell'una, e dell'altra parte restorono feriti. Il che hauendo inteso il Patriarcha ch'era in Ciuidale di subito partì, et giunto in Udene con l'ajuto dei Cittadini fece prender Sperantio, et Dentilino fratelli, coi figli di Tomasino et altri al nº. di 26. che furono condotti a morte, et datte le loro Case in preda al Popolo. Pagano in uero fu coragioso, et oltre modo cupido di gloria, et hauendo gli spiriti dell'anticha grandezza pose l'animo alle cose di Lombardia, trouandosi la Patria in assai buoni termini; la onde chiamato a se Giacomo

Fron-

Fontanabuona Abb. di questa Patria fortbito Pt.re stato poco avanti in Lombardia Capitanio Generale dei Fiorentini contro Luchesi passò con molti Abb. della Patria contro Matheo Visconte doue con felice successo liberò Crema dall'assedio di Galeazzo Sig.r di Piacenza. Ma passando le cose di là contro l'oppinione sua se ne uenne a Udene, nella quale Città habitando, dopo molte uirtuose opere iui finì la sua uita, et fu sepolto in Aquileja appo Raimondo l'anno 15. del suo Patriarcato. Fu a suoi tempi chiaro per Santa uita Odorico del Ordine dei Fratti Minori di S. Francesco: nato in Villa Noua appo: Pordenone, il quale per ridur alla Fede di Cristo Genti straniere, et infedeli peregrinò tutta l'Asia passando nel Catajo, et fino nell' Indie, Ritornato a Udene scrisse il suo uiaggio, et le cose rare da lui uedute, che parendo ai lettori menzogne, et sogni sono state ai nostri tempi per lo più conosciute verissime come si legge nei ultimi libri dei uiaggi dell' Indie. Questo menando uita Religiosa, et Santa morì in Udene predicato da tutti per beato nell'anno 1331. la onde Pagano l'onorò con un bellissimo Sepolcro di marmo, che fino oggidì si uede nella Chiesa dei Conuentuali di S. Francesco: in d.ta Città. L'Anno 1323. Enrico Co: di Goritia passò per Udene accompagnato da grossa banda di Caualli dimorando in Treuiggi s'infermò grandemente sichè il dì 24. Sett.e: se ne morì, et iui fu sepolto con esequie onoratissime. L'anno poi 1327. il dì 10. di 7bre. continuò talmente la pioggia in tutto il Friuli, che i Fiumi guastarono diuersi Territorj, et Ville, et in particolare il Torre crebbe si che entrò quasi fino alle mura d'Udene, et il Natisone inondò il Borgo Porta Bressana in Ciuidale arriuando fino ai Cancelli della Chiesa di S. Biasio, con rouina di molte case, che erano fabricate su le Riue di quel Fiume.

Fra

Fra tanto facendo la guerra i Padovani con Antonio della Scala Sig.r di Verona, ricorsero per ajuto ai Duchi d'Austria, et di Carintia; i quali del 1329. passorono per il Friuli in loro soccorso con buon numero di Cavalli, quivi facendo gravissimi danni con spaventare Udene, con tutta la Patria. Successe poi l'anno sud.o ai 16.e di 7bre. che Crogne di Zucola, et Bartolomeo suo fratello non dissimili da suoi genitori in nutrir et sostentar le facioni in Cividale, scalando di notte le muraglie entrorono in quella Terra insieme con Giovanni di Villalta, et altri loro seguaci, dove havendo morti alcuni dei loro contrarii furono scapati fuora dal furor del Popolo, i quali si ridussero nella vicina Rocha di Zucola Castello fabricato solo per dar molestia a quella Città.

Dopo la Morte di Pagano, che seguì l'anno 1332. sublimò a questa dignità Beltrame di nation francese di lingua d'Occha, che nacque nel Castello di S. Teresa di Nob. Linaggio stato auditor di Rota 22 anni, et dotato di buone lettere, come anco di vita esemplare. Il quale per venir alla Patria fu sovenuto di danari, et con diversi favori da Franco Savorgnano K.re et dai Nob. di Cucagna, i quali insieme andarono ad incontrarlo fuori del Friuli con molti Cavalli accompagnandolo fino a Udene, dove egli fu racolto allegramente et con gran pompa di tutto il Popolo, frà gli uomini di conto condusse seco per Vicario Guidone Baisio Archidiacono di Bologna, che fu poi Vescovo di Concordia Uomo celebre in quella età il quale comentò il sesto col Decretto, e fu contemporaneo di Giovanni da Imola. Il cui ritratto dura fino a questi tempi nella Chiesa d.a il Duomo nella Capella di S. Nicolò, insieme con quella di Dante Aldigieri, et Giovani Boccazio, Giunto il Patriarcha nella Città di subito fece battere nuova moneta d'Argento con l'Effigie di S. Ermagora da una banda, et dell'altra una Croce, nella quale era scritto

Jeus

Ducato di ualuta di 4. danari. Et discorrendo sopra lo stato di questa sua Chiesa, et Patria andò l'anno seguente in Aquileja, doue fece diuerse prouisioni per guerra contro li Sig.ri Venetiani, che infestauano li luoghi del Patriarcato, e massimamente quelli dell'Istria, coi quali guerreggiando più uolte restò superiore. Ma in poco spatio di tempo le cose s'acquietarono tra loro per opera del Vescouo di Concordia perchè furono elletti Arbitri sopra le loro pretensioni, et poste le conditioni, che fra il tempo della sentenza Copolà, Vale, et Ignano Terre dell'Istria pagassero al Patriarcha 350. Ducati all'anno. Oltre quello che i Primati aueuano promesso di pagare al suo Precessore. Finita la Guerra il Patriarcha applicò l'animo alle fabriche publiche d'Udene et a sostenere la Pouertà con molte elemosine, et altre opere pie. Imperciocchè primieramente fabricò il Santuario della Chiesa Principale con spesa di 400. Marche di Danari, e consacrato ch'egli ebbe l'Altare Maggiore, doue ripose alcune reliquie di corpi Santi cantò Messa solenne nel seguente giorno sopra di quello con gran concorso di tutta la sua Diocesi. Alla qual Chiesa unì la Prepositura con gli otto Canonici di S. Odorico, Villa posta sopra il Tagliamento con l'autorità d'Innocentio IV. uolendo, che il Preposito hauesse titolo, e dignità di Decano col consenso del Capitolo d'Aquileja, donò al Monasterio di S. Pietro Martire dell'Ordine dei Predicatori una nobile Libreria doue oggi di si uede il suo ritratto, et ridusse nella Città i Frati di S. Pietro chiamati Celestini, i quali erano d'una ristretta, e regolata uita, assegnandoli S. Geruasio, doue hora è quello di S. M.a dei Serui con rendite conuenienti. L'anno poi 1337. Molestato da Rizardo nouello di Camino guerreggiò seco più d'una uolta, et al fine lo superò, onde egli di dolore s'infermò, e morì senza discendenti. Per lo che le Castella, et beni, che esso riconosceua in Feudo, peruenero alla

la Chiesa d'Aquileja, parte dei quali il Patriarcha concesse a Federigo Savorgnano, che furono quelli di Bibano detto Pissizidi di Caneva, et di Sacile, et di parte di essi investi li Nob. di Sbrioiuaca nello istesso giorno. Ma le 14 Castella, che sono nel Cenedese, pervenero al Vescovo di Ceneda, come Padroni di quei Feudi, il quale doppo il consenso di quel Capitolo gli investi nei Procuratori di S. Marco di Venezia con condizione che diffendessero il Vescovo di Ceneda, et suo Contado contro gli Ungheri; et è cosa notabile, che questi furono i primi Luoghi, e Fortezze che acquistassero li Sig.ri Venetiani in Terra Ferma. Non mi pare di lasciar a dietro quello che occorse in Padova nell'anno stesso. Imperciocchè nacque disparere tra Federico Colero di Guarimbergo Gentil uomo di Germania, et Leonardo Ercoloniano Nob. Udinese essendo ambi due uomini d'arme di Cane grande della Scala all'ora Sig.re di Padua. Per occasione che il detto Federico non intendeva a patto alcuno, che Leonardo potesse portar la sua insegna, per lo che si disposero di finir questa questione in uno steccato; Ma avendo Cane inteso ciò di subito prese partito di scrivere al Regimento d'Udene (come egli fece) la onde venuta la giustificatione della Città col testimonio di Federico Savorgnano, di Gio: Franco: di Castello, et di Federico di Maruzzo, che affermavano, che quell'insegna era stata portata lungo tempo dalla famiglia Arcoloniana, il Colero sentito questo tantosto s'aquietò, si che divenero doppo buoni Amici, et Cane volendo che di ciò facesse publico Instrumento, il quale ho veduto appo: gli Arcoloniani. Il Patriarcha essendo aquietate le guerre del Friuli per la morte di Rizardo sopradetto dispose l'animo ad ordinar la Provincia, et la Città con nuove leggi. La onde l'anno 1339. ai 23. d'Aprile ridusse

Dusse in Aquileja un Concilio Provinciale, nel quale interuennero i Vescovi di Padoua, di Como, di Vicenza, di Treuigi, di Feltre, di Cividal di Belumo, di Ceneda, di Concordia, di Trieste, di Capo d'Istria, di Emonia, ora d.a Città Nova, di Pola, et di Pedine Città al Presente desolata nell'Istria, e tutti gli Abbati, e Prepositi, nel qual Sinodo furono instituiti nuovi ordini, et nuove constitutioni così d'intorno alle cose della Religione, et della libertà della Chiesa, come per il governo temporale, et per la libertà della Patria. Et doppo questo ritornato in Udene, ordinò il Consiglio della Città, riducendolo in miglior stato di prima come diffusamente si lege nelle scritture publiche, fece dipingier la Capella Magiore per lui fabricata, con tutta la Chiesa come si ha detto di sopra, nella quale Capella oggi dì si vede il suo Ritratto con quello di Franc.o Savorgnano Marchese nell'Istria, et delle due figliole di Girardo di Cucagna, le quali erano state dotate, et maritate da lui come Sig.re che non si dimostrò ingrato delli buona servitù, et delle cortesie ricevute dal Padre d'esse, et della loro famiglia, l'una in Rizardo il vecchio di Camino, et l'altra in Casa Savorgnana, et come vigilante, et buon Pastore instituì il Clero d'Udine, se bene che veramente si puotevano chiamare Religiosi, onorando la loro Chiesa così di molti libri, come di altri diversi, et richi ornamenti per il culto Divino. L'anno sopradetto Ettore Savorgnano comprò da Gregorio Mangone degli Arcoloniani d'Udene la metà del Castello d'Arijs con le sue giurisditioni, ma Ermacora della Torre Sig.re di Castelluto non vedendo volentieri Ettore così vicino tentò con insidie d'occuparglielo, la qual cosa intesa dagli Udinesi scrissero ad Ermacora, che di ciò si dovesse astenere, nè dar molestia alcuna ad Ettore loro beno-

mento

merito Cittadino, ma egli ne fece poca stima. Per lo che gli Udi-
nesi sdegnati si dolsero col Patriarcha, et unite le loro genti con le
Patriarcali, vennero insieme all'assedio di Castelnuovo, il quale
in pochi giorni lo presero per forza, e tantosto lo distrussero dalle fon-
damenta, e da poi convocato il Parlamento generale della Patria a
richiesta del Patriarcha fu determinato, che Ermagora Trebosino, et
Giovanni Furlano Turriani fossero privati di questo, e d'ogni altro
Feudo, che havessero nel Friuli, nel qual tempo Lodovico Re d'Un-
gharia venne a Udene con gran numero di Baroni, et di Cavalleria, la
quale conduceva nel Regno di Napoli per ricuperare il Principato di Sa-
lerno. L'anno poi 1345 edificò la Chiesa col Monasterio di S. Nicolò
dove rinchiuse 20. Vergini Monache dell'Ordine di S. Domenico, al pre-
sente di S. Benedetto, et gli assegnò per loro vitto 100 Campi in Lai-
pacco poco discosti della Città con altre Possessioni, et rendite a bastanza,
et non mai stanco di lasciare memorie onorate di se, fabricò la Rocha della Chiu-
sa sopra Venzone per custodia di quel passo in Germania più frequente
d'ogni altro in questa parte. Nel qual tempo Gualtier Bertoldo di Spilim-
bergo comprò di Mainardo Co. di Goritia il Castello di Belgrado con l'
Avogaria di Codroipo per 2500 Ducati, seguì poi l'anno 1344 che ha-
vendo Manfredo di Pinzano con alcuni Complici di notte insidiosamente
ucciso nel Castello di Pinzano Tiranco, et Pinzanuto loro Zij con Duchina
suo Parente, il Patriarcha non volendo che così grave delitto passasse im-
punito, tantosto deliberò haver in mano i delinquenti, et assoldato buon
numero di Gente, e chiamato in soccorso i Udenesi con Federico Savor-
gnano, pose l'assedio al d.° Castello, et essendo quelli di dentro ga-
gliardamente diffesi per 46 giorni, alla fine con un certo stratagema
fatto dal Savorgnano furono astretti a rendersi, et fatti Prigioni Man-
fredo, e suoi Compagni hebbero condegna pena del suo errore. Nella
qual impresa avendo Frederico sopradetto fatto prova della sua

Per-

Carsona, et dato grossi ajuti all' esercito, ma più per essere stato au-
tore del sopradᵒ trattato, hebbe l'inuestitura d'esso. Il quale per fino hog-
gi è posseduto dalla famiglia Sauorgnana. L'anno seguente Carlo IV. Rè
di Boemia, chè fu dopo Imperatore, uenne per mare in Aquileja, col
quale era Bartolomeo Co: del Tirolo, et molti altri personaggi, et Sigri. Per
lo che il Patriarcha accompagnato da pochi dei Castellani del Paese
ma per lo più dagli Udinesi si partì per Aquileja, doue acolse quella
Maestà con molta sontuosità, e l'onorò come si conueniua a qual gran
Prencipe suo Uassallo. Partito il Re, il Co: del Tirolo inuitato dal Patriar-
cha uenne a ueder Udene, doue dimorò per un mese con onorato trat-
tenimento fattogli dal Patriarcha, et dagli Udenesi, i quali operarono sì
che poco dopo Giouanni suo Fratello Maggiore insieme col Vescouo di
Trento uenne a Sacile con 1200. Caualli a pigliar l'inuestitura de'
Feudi riconosciuti già per li suoi maggiori antichi uassalli della Chiesa
d'Aquileja, il quale iui stette per 30. giorni, et fu splendidamente ono-
rato dal Patriarcha, che nel partirsi lo fece accompagnare da Franco:
di Margone Capitano di quella Terra fino a Feltre. L'anno stesso mol-
ti dagli Udenesi come buoni Cristiani, et soldati ualorosi andarono al-
la guerra contro i Saracini, per lo che il Pontefice donò plenaria
assolutione di tutti li loro peccati. In questo medesimo tempo ueden-
do molti dei Castellani, che il Patriarcha, con ogni ocasione in-
nalzaua la Città di Udene et fauoriua la famiglia Sauorgnana,
non potendo ciò sopportare fecero unione insieme, e ricorsi ad Enrico
Co: di Goritia, et di Tirolo Aduocato, e Confaloniere della Chiesa
d'Aquileja, di Trento, et di Bresta, doppò l'auerli proposti diuersi
partiti l'indussero finalmente a mouer guerra al Patriarcha, et alla
Città d'Udene, per lo che Beltrame hauendo inteso questo
trattato si risolse di uenir a parlamento col Co: sperando con le
sue ragioni di rimouerlo. La onde partitosi da Udene con onoreuole

com-

compagnia venne a Manzano, doue passati diversi ragionamenti insieme, alla fine rimasero discordi; per lo che il Co: se ne ritornò a Goritia; et unite le sue genti con quelle dei sopradetti Giurisdicenti di subito andò sopra il Castello di Sauorgnano, il quale fu preso per forza imediate, et lasciato iui buon presidio, hebbe da poi a patti Fagagna, e S. Daniele, et Buja, con Trecesimo, et venuti apresso Udene presero alcuni Nob. con molti della Città, et essendo usciti alla scaramuscia Simone di Ualuasone, et Franco: Sauorgnano K.ri restorono prigioni con alcuni dei loro soldati. Leuarono poi le vie acciochè la Città per la penuria dell'aque si rendesse a patti, ma trouandole ben munite, et temendo di qualche stratagema partiti di qua se ne andarono all'assedio di Gemona doue consumarono 9. giorni, ma da poi per gli tempi strani, et per le vetouaglie che già gli mancauano furono astretti ritirarsi nelle Castella, et poderi loro, et le genti del Co: si ridussero nel Torre di Braulino posto sopra il Tagliamento che fu all'ultimo di 8bre: Il Patriarcha in questo mezzo hauendo raccolto buon numero di soldati, et vedendo gli Udenesi disposti alla diffesa et della Chiesa d'Aquileja, unì l'Esercito con essi loro, et con ogni prestezza andò sopra Braulino, doue uenuti alle mani con le genti del Co: tutte le svaligiarono, et uccisero, rouinando il Castello fino dalle fondamenta, il quale era stato un nido di Ladri, et masnadieri, che rubauano non solo le merci, ma spese volte amazzauano i mercanti, che passauano per la strada Imperiale. Ritornati a Udene il Patriarcha in segno di ~~Trionfo~~ Trofeo ripose nella Chiesa Maggiore gli Stendardi, et Insegne tolte ai nemici: ma dispiacendo al Pontefice queste discordie ciuili mandò di qua un suo Legato in Udene

ne il quale havendo suprema autorità, comandò che si facessero tregue col Co: per un anno, le quali secondo il suo volere furono publicate il dì 12. di xbre: per lo che il Legato si partì per Roma, in questo mezzo, li Nob: di Murazzo, d'Arcano, di Coloretto, di Caporiacco, e di Susumbergo pregni d'odio contro il Patriarcha, et Udenesi, sollecitavano il Co: a romper le tregue promettendogli buon numero di Cavalleria, la quale dicevano haver all'ordine di poter uscir in Campagna. Ma all'incontro gli Udenesi havendo nel primo ordimento scoperto questo trattato gli preoccuparono et con una mirabil prestezza uniti con le genti del Patriarca presero Ragogna, et S. Daniele, che senza contrasto se gli rese, et dapoi Murazzo, Carso, et Arcano, Susanso, che si difese per alcuni giorni gagliardamente fu preso per forza, et di subito posto a Terra, Bianchino Conte di Curiglia, et Capitano di Pordenone come aderente del Co: si mosse all'incontro, et col favor delle genti di Spilimbergo hebbe a patti Torre Castello del Patriarcha, et daneggiò più che puote quei contorni. Ma poco doppo nell'anno stesso le cose s'aquietarono, per lo che il Patriarcha per comissione del Pontefice si partì d'Udene con grande, et onorata Compagnia, et andò a Zora, dove venne a parlamento con Lodovico Re d'Ungheria, il quale quivi si ritrovava con 50000. Cavalli ritornato il Patriarcha in Città munì Sacile di nuove muraglie, fece la strada di Consaglio sopra Polcenigo libera di Gabelle, et comoda alle Carra per passare nel Bellonese, et fortificò Cadoure havendo prima: ricuperato Venzone dalle mani del Duca di Carintia, et restorate le sue Muraglie. L'anno 1348. il dì 25 Genro. fu teremoto così grande per tutta la Patria, che rovinò molti

edifi-

Edificii, et tra gli altri il Castello di Fagagna, che da indi in
poi non fu mai readificato, nel quale morì infelicemente Sava dei
Nob. di Toppo con tutta la sua famiglia, seguì poi la peste in tutto il
Friuli insieme con la fame, che fu quasi universale nell'Europa,
et continuò per due anni con esterminio dei Popoli; infortunii ra-
re volte, a che non siano connessi. Il Patriarcha insieme con gli Ude-
nesi assediò per molti giorni il Castello di Buia, et strinselo sì, che
constretto dalla fame finalmente si rese, et venne in suo potere, do-
ve soleva mandar ogn'anno Capitanio per custodia di quel luogo, il
quale era dagli antichi, et fra i principali; et più forti Castelli del-
la Patria. Per lo che fatta Gastaldia fu da poi investito a Franco:
Savorgnano nel 1370. da Marquardo suo sucessore, et ultimamente ha-
vendo questo Patriarcha deliberato per grandezza d'Udene di ridurvi il Capitolo
d'Aquileja, et trasportarvi i Corpi Santi coi Tesori, et altre antichità di quella
Chiesa, et far Udene nuova Aquileja (cosa che avrebbe) forse avuto effetto,
quando non fosse stato prevenuto nel fervore di sua Santa deliberatione, fu
scoperto questo pensiero al Co: di Goritia, et ai suoi aderenti nel Friuli.
Fa onde tantosto deliberarono di liberarseglio dagli occhi, et ridotte le genti
del Co: di Cividale con molti Nob. del Paese ivi fecero la congiura,
et venuti doppo in Spilimbergo aspettarono l'occasione che il Patriarcha
passase per quel luogo, sicome erano avisati dalle loro Spie. Onde
essendosi partito dal Concilio Provinciale fatto in Padova l'anno ch'era
il giubileo, et non havendo potuto conchiudere alcuna compositione di
Pace col Sig.r Franco: di Carrara, ch's'era interposto come suocero
del Co: arrivò in Sacile, dove egli dimorò per alcuni giorni. Volendo
d'indi partire per Udene fu avertito da Federico Savorgnano, da Gi-
rardo di Cucagna, et dagli altri Udenesi ch'erano seco, et anco
pregato con instanza a non seguir per allora quel viaggio, per-
ciochè essi erano stati certificati della Congiura fatta contro di lui,

ma

ma egli poco temendo la morte volontariamente corse al sacrificio per la sua Chiesa, dicendo queste parole; Cupio immolari pro Ecclesia Dei; et cosi detto postosi in Viaggio come arrivò su la Campagna dell' Archinvelda 4. miglia discosto da Spilimbergo, fu assalito, et amazzato con cinque ferite mortali l'anno 1350. dai Nob. di Villalta, di Castel Pagano, da due giovani di Maniaco, e da altri Nob. Friulani venuti con le Genti del Co: et con quelle di Ciudale, mandate a questo effetto si come ho detto per avanti, morto il Patriarcha lo riposero nella Chiesa vicina dell'Archinvelda, il cui Corpo fu mandato da poi a Udene sopra un carro accompagnato per dispreggio da due Meretrici. Quelli che erano seco parte fugirono, e parte furono condotti prigioni in Spilimbergo tra i quali fu Federico Savorgnano, Odorico, et Girardo di Cucagna col figlio Armano di Cucagna, Franco: Nimis, Paolo Gubertini, Ettore Miulitti, Federico Gracini, Nicolusio Orbiti, Pagano Franchini, et Carlevario di Fagagna nipote di Uccello tutti Udenesi, i quali doppo molti, e diversi travagli l'anno seguente ritornarono a Udene rilasciati per opera del Patriarcha successore, essendo un solo di questi morto nelle prigioni. Beltrame in vero fu ucciso perche sempre si dimostrò pronto in conservar le ragioni della Chiesa Aquileiense contro quelli di Goritia, et altri, che all'ora procuravano di occuparle, et anco perchè favoriva, et inalzava come ho detto la Città d'Udena facendo molti beneficii ai particolari d'essa. Gli Udenesi con solene cerimonia, et pompa funerale accettarono il Corpo, et lo sepelirono con lacrime di tutto il popolo, massimamente dei poveri, nell' arca di Marmo per lui assegnata all' ossa di S. Ermacora, come hoggi di si vede chiaro per molti miracoli, che si legono appo: gli Rev.di Canonici di questa Chiesa. Dal quale non resterò di dire

anco

anco come oltre le altre molte et pie operationi per lui fatte, s'ha,
che nei tempi penuriosi sostenesse fino 2000. persone al giorno. et che
alcun anno dispensasse m. fiorini in elemosina, et mentre che
egli avesse questa Chiesa Patriarcale, consacrò in Udene da 200. Sacer-
doti, et 2000. et più della sua Diocesi ad altri gradi minori, perloche
meritamente ottene nome di Beato. Morto che fu Beltrame il Co: di
Goritia fece di subito offitii amichevoli coi Deputati d'Udene, doler-
dosi con lettere amorevoli di così Religioso, e Santo Pastore, cercando
di coprire con finte parole quello, che già era fatto palese a tutti.
Havendo l'auiso di questa mancanza Alberto Duca d'Austria, man-
dò Udalrico di Ualza con le sue genti nel Friuli; accioche non se-
guisse qualche tumulto fino alla creatione del nuovo Antistite. Per-
locchè la Patria restò quieta finchè s'ebbe la nuova del successo-
re, nel qual tempo il Co: non potendosi più contenere si mosse con
molti de suoi aderenti, et danegiò gran parte dei luoghi posti tra il
fiume Lisonzo, et Udene. Ma fra tanto Nicolò figlio di Giouanni Re
di Boemia, et fratello di Carlo 4. Imperatore, che era stato eletto
Patriarcha ai 14. di Marzo arrivò in Udene, e tantosto ch'ebbe unite
le sue Genti con gli Udenesi andò contro il Co: et in pochi giorni lo
costrinse a ritornarsi in Goritia. Là onde avendo rafrenato felicemente
questi mouimenti: si diedero a vendicar la morte del suo Precessore
contro questi del Friuli insieme con gli Udinesi, che si mostravano
pronti per dar castigo agli Omicidi, et ai fautori di così empia
conspiratione. Et primariamente presero a viva forza Castello di
Prepotto, et lo posero di subito in terra, et havendo per spia che
Gio: Franco: Padrone d'esso uno dei Principali della Patria, et del-
la Congiura era nella vicina villa di Caprilletis, il Patriarcha vi
mandò il suo Mariscalco, il quale sforzando le Porte entrò nell'Os-
teria, et fecero prigione con Prepotto suo figlio, et con un altro

Gio-

Giovane suo parente, i quali condotti a Udene furono chiusi nelle oscu-
re prigioni, et la mattina seguente, che era il dì 3. di Xbre: Giò Franco:
restò decapitato in luogo Publico, essendo prima stato vestito di nero col ca-
po raso, et portata la sua testa sopra un Asta per tutta la Città. Il
Patriarcha comandò che fosse fitta su la Porta del Castello, dopo que-
sto nello stesso giorno fece imprigionare Armano di Lucinins K.re et con
esso lui il figlio, et il fratello Armano fu punito nella testa ai 16 di Xbre:
con Rizardo di Varmo, et Federico de Portis Nob. di Cividale. Et conti-
nuando contro gli altri Complici l'anno seguente ai 14. di Genno: gettò
per terra il Castello di Tercento inferiore, una parte di Melso, et di
Gramogliano, et spianò quello di Sufinbergo facendo impiccare Enrico
Patrone d'esso, et agli altri suoi Consorti diede perpetuo esilio, gli
Udinesi in questo tempo stesso rovinarono a fatto la Casa di Frances-
co di Villalta, et smantellarono Castelliero conducendo li sassi a Udi-
ne acciocchè non vi restasse alcun vestiggio. Il Patriarcha non con-
tento ancora d'aver castigato li sopradi: fece di poi squartar Fi-
lipo de Portis uno dei Principali di questo trattato, che fu l'anno
1353. et punì severamente alcuni Cittadini d'Udine, i nomi dei
quali non s'hanno nelle scritture liberando molti altri dalle
Prigioni. Ne il Co: di Gorizia, che era stato Capo della Congiura
rimase senza castigo, perciocchè per voler Divino morendo s'estin-
se la sua famiglia, la quale era stata così illustre, et gran-
de nella Germania, et in queste nostre parti. Nel anno stesso Car-
lo IV. concesse ai Cittadini di ridurre in quella terra un studio
generale, mosso dalla bontà dell'aere, per la comodità della
Germania, et per altre qualità espresse nel Privileggio.

Fioriva in questo tempo Staijnguto dei Nob. di Ragogna Prelato di
Vita esemplare, et intendente delle sacre lettere, per lo che me-
ritò

rito il Vescovato di Concordia con sua gran lode. ——
L'anno seguente ai 14. di 9bre. il Patriarcha acolse in Udene Carlo suo fratello, il quale allogiò nel Palazzo magiore do il Castello havendo seco Franco: Petrarca celebre Poeta, che ebbe per abitatione un apartamento nella Casa Arcoloniani, essendo Carlo sudto. stato magnificamente acolto dal Patriarcha, e dopo l'aver dimorato per alcuni giorni in Udine, si partì per Roma, dove hebbe la corona dell' Impero dal Cardinal Ostiense, à richiesta come si disse dal SS.mi Veneziani, l'Imperatrice di poi ai 10. di Genro: passò per Spilimbergo, et andò a Roma, dove fu incoronata insieme con Carlo ai 6. d' Apte: Il Patriarca accompagnò il Fratello con buon no. di Nob. Udinesi, et Friulani, tra i quali furono creati Kri a spron d' oro Gualtier Bertoldo da Spilimbergo, Pagano, et Franco: Savorgnani, Girardo di Cucagna, et altri del Friuli, essendo questi stati i primi tra M. B. che abbero all' ora questa dignità sul Ponte di S. Angelo. Ritornato il Patriarcha in Udene tutto si diede alle cose sacre, invitando (come fece) ancor egli li Udenesi alle fabriche d'alcune Chiese, dalle quali ne fa mentione il Candido, et io nella Descritione di Udene. L'anno dopo Lodovico Re di Ungharia passò per questa Patria, come era fama con 10000. Cavalli, et giunto in Conegliano mandò l'Essercito all'assedio di Trivigi. Ma d'indi a pochi giorni si levò senza altro progresso da quella impresa, et ritornò in Ungheria, Nicolò doppo aver retto prudentemente il Patriarcato per sette anni, et 9 Mesi finì la vita in Cividal di Belluno, il cui Corpo fu di poi portato a Udene, et riposto nella Chiesa Collegiata innanzi all' altar Magiore.
A Costui successe Ludovico della Torre l'anno 1359. Sigr. valoroso, et d'animo militare, giunto che fu in Friuli, quei di S. Daniele nel primo ingresso del suo Patriarcato, rubarono il Castello di Uarmo di sotto,

sca-

scotiando fuori Destalmo Pastore di quello, onde egli come vassallo ricorse per aiuto a Ludovico, et nel Generale Parlamento della Patria suplicò che le fusse restituito il suo Castello, et castigati li malfattori. Per lo che nel d.o Consiglio fu determinato, che il Patriarcha dovesse farlo, ma parendo a Gualtier Pertoldo, et ad enrico di Spilimbergo parenti di Destalmo che ne facesse poca stima preso l'armi contro di lui, et con barbaro furore abrugiarono due sue Ville, cioè Gaio, et Vazile facendo molti danni in quei Contorni. Per la qual cosa il Patriarcha di subito mandò le sue Genti verso Spilimbergo, le quali rovinarono in buona parte quel Contorno disegnando di far cose maggiori, ma essendo stato morto nelle scaramuzie uno dei Principali, con alcuni della sua Corte, et molti dei Soldati feriti, cagionò, che queste Genti si ritirassero in S. Daniele. Là onde le cose per alcuni giorni passarono quiete, finchè l'anno stesso 1367. ai 14. d'Agosto Federico Duca d'Austria si mosse con gran sforzo di soldati contro quelli di Gemona, et di Venzone per havergli dissipato la sua Fortezza della Chiusa, et come diceva egli fatto rovinar per inanzi le Mura di Venzone da Ottobuono Patriarcha, et anco contro quelli di San Daniele, i quali coi predetti havevano più volte sacheggiato li suoi Mercadanti Tedeschi, dal che ne era statto da lui richiesta la sodisfatione senza alcun profitto, et mandò inanzi 800. Cavalli legieri a far l'incorsioni, et a dargli il guasto, i quali agli 18. dal d.o mese essendosi uniti con loro quelli di Spilimbergo, di Pordenone, di Prata, et di Ragogna scorsero subito S. Daniele, dove havendo consumato 15. giorni, et trovandolo ben munito, danificato, et abruciato ch'ebbero quel Contorno si partirono per Turrida villa sopra posta al Tagliamento et fermatisi quivi per 7. giorni presero poi a patti le Torre di Sedegliano, et di Gradisca. Frattanto Redolfo, et Federico d'Austria giunsero coll'Esercito in Gorizia, et po-

et postosi all'assedio di Manzano, et di Budrio di subito gli ebberò a patti, cosa che mosse anco l'abbate di Rosazzo ad entrar in lega con essi loro, et di poi rivolgendo l'animo a maggior impresa, andorono sopra Udine; havendo intendimento di dentro con alcuni Cittadini, i quali essendo stati scoperti per voler Divino, tantosto furono puniti nella testa. Per lo che rotto il lor disegno, riputarono, che si perdesse il tempo in quell'assedio, et che la Città fosse assai più munita per opera di Lodovico, che non era di vettovaglie et di genti stipendiate, oltre il popolo d'essa. La onde doppo il 4. giorno vennero a Parlamento col Patriarcha fuori della Città, doue ai 22. di 7bre: conuennero insieme di rimettersi al giudizio di Carlo 4; et di Ridolfo d'Austria iui presente, promettendo d'ubidire a quanto fosse determinato per gli detti Prencipi con conditione che'il Patriarcha douesse partirsi per Uienà, et aspettare li detti Duchi in quella Città, con due dei Principali della Patria ad elletione di Federico, i quali furono Francesco Sauorgnano, et Simone di Ualuasone. La onde il Patriarca di sub.° si pose in camino con due Nob. K.ri essendosi partito dinanzi di loro Federico per occasione delle nozze del Fratello seguite nella Figliuola del Co: di Goritia. Il quale per hauer quiui consumati alcuni giorni, et altretanti nella grandezza di Uenezia, doue gli furono fatte honoreuoli dimostrazioni da quella SS.ria ritardò il uiaggio, cosichè prima che arriuasse alla Corte i due ostaggi scoprirono col mezzo d'essi auisci per alcune parole dette dal Duca, che dissegnaua di fargli morire. Per la qual cosa non ostante il giuramento fatto insieme col Patriarcha di non partirsi senza licenza di

Fedco

Federico, si leuorono secretamente di la il di 2d.o di Marzo seguente. Nel qual tempo gli Udinesi con quei di Ciuidale, et di Gemona, ch'erano uniti insieme presero Manzano, occupato per inanzi dal Ducha, et Budrio, che fu di subito getato a Terra. Il che fatto assediarono il Castello di Cormonso doue essendo stati feriti molti di loro, et parendogli difficile quell' impresa abbrugiarono il Borgo, et ritornati a Codroipo hebbero la Corrina a patti con quella di Riuolto scorsero poi per la stradalta fino a S. Giouanni del Carso, doue fu già l'antico Tempio di Diomede appresso il Timauo, ma quiui da Guintero da Duini, et Uorlico di Rainfinbergo furono sconfiti, et in gran parte morti con perdita di molti bottini, fatti in diuersi luoghi dai Fautori del Duca, fra tanto Franco; et Simone sopradti erano giunti in Udene, et il Patriarcha all'ora rimasto in quella Corte, hauendo lungamente tratato l'accordo col Duca si compose col mezzo dell' Imperatore, et poco dopo si partì uerso la Patria insieme con Federico, che nella Carinthia doue esso restò l'accolse magnificamente et riportando la pace con honorate conditioni, se ne ritornò a Udene incontrato dal Popolo, doue applicò l'animo che aueua per inanzi disposto di tener a freno i Giurisdicenti della Patria, et unirli tutti a sua diuotione, ouero d' estirpar quelli, che uiuessero tirranicamente come questo che haueua gran cuore, et ualide forze, et in uero se la uita secondaua l'animo suo poteua ridurre questa Prouincia in felicissimo stato. Ma la breue uita, et le guerre precedenti coi detti Duchi d' Austria disturbarono i disegni, e la buona intentione di questo ottimo Prencipe, il quale haueua già dato principio in procurar la libertà, et tranquilità dei suoi suddditi con espugnare, et rouinare il Castello di Zucola Fortezza dei

Nobi.

Nob.ᵢ di Spilimbergo posta sopra il Cappo dei Ciudini, et aspirava ad altre simili imprese, et come amator della Pace, l'anno precedente alla sua morte haveva mandato Nicolò Manini Udenese a trattar compositione, et pace con Franco: Carara Sig.re di Padova; ma alla fine pieno di buon volere verso la quiete di questa Patria morì in Udene ai 30. di Luglio 1365. Quanto ho scritto nella sua vita cioè come Federico Duca d'Austria havendo intendimento con alcuni Citadini Udenesi, che si erano offerti di dargli aperta una Porta della Città, teneva all'assedio di quella assai numeroso esercito, al quale non poteva il Patriarcha opporsi. Et mentre si pensava che le cose fossero in pericolo, piacque a Dio di far manifesto il tradimento di coloro, i quali havevano promesso la Citade a Federico, e furono per questo condanati a morte. Dal che naque di sub.to la partita del Duca col suo Esercito, et poco dopo la compositione, et la pace in Vienna, et al fin la libertà della Chiesa d'Aquileja. Onde il Patriarcha religioso riconoscendo tanto beneficio dal Cielo, et non dalla forza, o consiglio, vole farne mentione, et render gloria a Dio degli Esercitii, et benchè senza Esercito fosse vitorioso, non di meno vole sotto figura d'un Esercito significare il socorso Celeste, alludendo forse a quell'Istoria, che nel 4.° libro dei Re di Siria acceso di fiero sdegno contro il Profeta Eliseo mandò tutto il nervo delle sue genti, ad assediarlo nella Città Dathaim volendo per tal fatto significare che chiunque ha Dio per sua parte quantunque si trovi senza danari, et senza genti non di meno sempre riesce vitorioso, come se havesse in sua diffesa schiere d'uomini valorosi, et forti, Confidosi dunque il buon Ludovico nel socorso Divino, et però quindi naque tutta la gloria sua, et vergognoso fine dal Nemico, et la conservatione della Chiesa già espressa dalla videnza di questo. Onde raggionevolmente vi

fece

pace intorno. Et al - - - - da Dio, dal quale dipende ogni aiuto.
Morto Lodovico Turriano fu promosso a questa dignità Marquardo di Condech essendo Vescovo d' Augusta da Urbano IV. col favore di Carlo IV. Prelato scienziato, et di molta stima. Il quale per alcuni giorni stette sospeso d' accettare il Patriarcato, Perciochè intendeva che la Patria era travagliata, et quasi distrutta dalle continue guerre, et discordie civili, che ad ogn'ora crescevano più, et anco perchè egli era congiunto di stretta amicizia coi Duchi d' Austria, i quali in quei tempi con diversi mezzi procurarono d' impadronirsi delle forze di quello, avendo di già tirato alla sua divotione una gran parte di Castellani, Per lo chè la Patria unitamente gli mandò Oratori Nicolò di Maniaco, il quale doppo molte persuasioni, et promesse fattegli, seppe sì ben fare, che lo dispose ad unirsi, e così la Vigilia di Natale entrò nel Friuli racolto da tutta la Nobiltà et dai Popoli con grande aplauso, et in Udene con onorate dimostrazioni di alegrezza. Nel primo ingresso del Patriarcato cantò la sua Messa novella in Aquileja, alla quale concorsero personalmente, et parte per loro Nonzij quasi tutti i S.ri et Republiche d' Italia con richissimi, e diversi presenti, oltre i Prelati, et i Nob. di questa Diocesi. Ritornato, che fu Marquardo in Udene i Cittadini di suo consentimento gettarono per Terra la Roca di Univergo poseduta dai Nobb. di Villalta, li quali davano ricapito ai Fautori dei Duchi d' Austria, et a diversi banditi. con la qual gente travagliavano, et infestavano del continuo quella Terra, et havendo il Patriarcha tutti gli spiriti intenti alla pace, volse l'animo a restorare (come egli fece) una gran parte di Dispersi, ch' erano nel Paese. Et fatte tregue per un anno con Corado Craiceto Capitano di Pordenone per nome dei Duchi d' Austria, et suoi adesenti col mezzo di Millio sopradᵒ contento si partì d' Udene, accompagnato da buon N.ᵒ
di

di Gentiluomini, et andò a Carlo IV. di cui era stato Consigliere Maggiore; et Vicario grato a quel Prencipe per la sua integrità, et Dottrina, et ottene da quella Maestà la confermatione di tutti i Privileggi concessi per l'adietro à suoi Precessori dai Duchi, dai Rè, et Imperatori Romani, che fu in Franckfordia il dì 7. 9bre. nel 1366. oltre ch' ebbe in dono il censo douto all' Imperio per la Republica di Fiorenza. Per lo che ritornato con questi fauori nel Friuli, fece lega con Franco: di Carara Sig.re di Padoua, con le sue genti assediò subito Spilimbergo per ridurre quei Nob. alla solita obbedienza del Patriarcato, onde Gualtier Pertoldo con dei SS.ri del Castello hauendo condotto fuori di Germania 1200. leggeri hauti dai Duchi d' Austria venne alle mani con le genti Patriarcali; nella qual facione Gualtier Pertoldo restò rotto, et sachaggiato poco discosto da Fagagna, per la qual rotta quei Castellani, che fauoriuano i Duchi d' Austria perduti d' animo tantosto ritornarono alla sua obbedienza col cui esempio non molto doppo anco Gualtiero si pose nella sua grazia col mezzo di Tataro dei Nob. della Frattina. Per lo che essendosi aquietate le discordie nella Patria. Il Patriarcha deliberò la Guerra contro li SS.ri Veneziani, collegandosi p.mo: con Lodovico Re d' Ungheria, coi Co: di Croatia, con Genouesi, et con Franco: di Carara notabili Nemici di questi SS.ri i quali in questa guerra presero molte fortezze, et luoghi così di mare, come di terra ferma. Et all' incontro Vitor Pisani Generale dell' armata prese Capo d' Istria terra del Patriarcato, mandò a Venezia assai prigioni Friulani con Nicolò di Spilimbergo, et Simone di Prampero SS.ri ch'era in quel gouerno. Per la qual causa anco i Triestini furono costretti a rendersi di subito, finita la guerra il Patriarcha fece ristorar la Chiesa d' Aquileja, guastata per inanzi dal Teremoto, che fu nel 1279. alli 25. di Genaro, la quale fino a quei tempi era stata piena di Bronchi, et de Spine, et la fece ornare sontuosamente come

anco

anco officiare, et frequentare, et per conservare li luoghi delle Chiese d'Aquileja diede il carico di ~~carico di~~ far l'indice, o vero il Catastico di tutti li Feudi, et scritture antiche del Patriarcato ad Odorico Susana Udinese, che fu Scritario di 4. Patriarchi. Le quali scritture raccolte in due Sommarij, chiamati uno Lucifero, et l'altro il Tesoro d'Aquileja opera importante, et utile a tutta la Patria, et in particolare al d.º Oderico perché fu reconosciuto dal Patriarcha con Feudi per fino hoggi posseduti dalla sua Famiglia. Venendo Carlo 4.º nell'Italia l'anno 1368. il Patriarcha l'accolse in Udene il di 25 Aprile con l'Imperatrice, et Figliuola, alle cui Maestà furono date le stanze nel Castello.

L'Imperatore entrò nella Città con molti Prelati, et Prencipi, tra i quali era il gran Maestro della Religione di Prusia, con grossa compagnia di Cavalli, i Vescovi di Spira, d'Augusta, et di Metz, con quello di Padova, che haveva seco Francº: Petrarca Poeta celeberrimo. Il Duca di Sassonia allogiò nelle Case degli Arcoliani, il Sig.r Francº: di Carara in Casa Savorgnana, il gran Co: d'Ungheria, et il Sig.r Gurambergo di Boemia, il Marchese di Marijn, il Sig.r d'Hemimbergo, il Sig.r di Rusembergo, il Duca di Napul, Nicolò, et Henrico Sig.ri di Rostoch, il Sig.r Enrico di Dubba, il fratello di Marquardo Patriarcha, il Co: di Goritia, il Co: di Mainburgh maestro della Corte Imperiale, i fratelli dell'Arco di Praga, li SS.ri Oratori Venetiani, il Sig.r Pietro Gambacorta, il Sig.r Raimondo Luppo con molti altri Sig.ri li nomi dei quali non ho trovato scritto. La Città inoltre gl'apparati sontuosi, et magnifiche spese fatte dal publico, gli fece anco un onorato presente d'un manto di Scarlato di Raso cremesino inquartato con l'armi Imperiali, ricamato d'oro, et di Perle, il qual manto gli fu posto intorno dal Capitanio d'Udine nell'entrare della Città, di più furono dispensate per la Corte di S. M. C. 200. stara di Spelta, 520 lire di cera

ra

ra bianca, 6. Botte di finissimi uini, et 10. Boui grassi.
Il qual presente gli fu consegnato dal d.o Capitanio a ciò deputato, con
Elia Gubertini, dottor Franco: Valentini Camerlengo di Commune, Ettore
Miulitti Cancelliere, Missio di Remanzaco, Nicolò dei Gabrieli di Cre-
mona, et Martino Cauona Procuratore di Comune. I Deputati al
Baldochino furono Castone, et Federico Sauorgnano, Paolo Guberti-
ni, Nicolusio Billoniso, Pietro Arcoloniano, Beltrame di Bardi, Ode-
rico d' Andreotti, Nicolò dei Gabrielli di Cremona, Paolo dei Gu-
glielmi, Toppo dei Toppi, Ermano di Remanzaco, Galliotto Ladrisij,
Gajo Orbiti, Pietro Janisi, et Filiporio Tomasini, et a guidar le Da-
me, et dargli la mano Nicolò del Torso, Enrico Cauona, Sinibal-
do dei Bardi, Nicolò Tomasini, Venuto Castaldini, Tomaso Janisi,
Oderico Cercotto, Zuco di Leonardo, Citadini, Antonio Toscano, Er-
mano, et Serafino dai Nodari. Hebbero il carico di condurre per
Udene l' Imperatore tre onorati K.ri Franco:, et Lazaro Sa-
uorgnani, et Simone di Ualuasone. Furono anco eletti Huomi-
ni a ricever le uettouaglie dei luoghi circonuicini per mantenere
tante Corti, perchè ui è memoria, che si consumassero fino a
tre milla, e doe cento stara di spelta per gli Caualli, mentre
che l' Imperatore dimorò nella Città, che furono 7 giorni, si
fecero feste publiche con altri dilettevoli tratenimenti. Ma la
giostra bandita fu notabile, nella quale interuenero i Principa-
li K.ri et di quella, et delle Città circonuicine: finita la Gio-
stra l' Imperatore si partì, accompagnato dal Patriarcha, et quasi
si da tutti i Nob.li di questa Patria fin sui confini del Friu-
li, continuando il uiaggio più inanzi alcuni di loro. Sotto il Pa-
triarcato di Marquardo l' anno 1371. per publico decreto fece
si cavare il Lago di Udene chiamato a questi tempi lo stagno
del Borgo di Ciudale, il quale di poi fu atterrato in un Giardino
per

per diporto dei Patriarchi, di cui fassi menzione nel privilegio d' Ottone il primo: l'anno 1373. dispiacendo a Marquardo, che la guerra procedesse troppo inanzi tra i SS.ri Venetiani, et Franco: di Carrara Sig.r di Padova, fece convocar il Parlamento generale della Patria, nel quale furono eletti Ambasciatori, che per nome del Patriarcha, et di tutto qual Consiglio andarono a trattare la pace tra quei due Potentati, et gli Udinesi in particolare mandarono Nicolò Manini Uomo pratico in simili manegi, i quali non potendola conchiudere per all'ora, ottenero la sospensione dell'armi per alcuni Mesi, nel quale tempo passò da questa vita Franco: Savorgnano, che fu Marchese nell' Istria, et per due anni Vice Domino nella Sede Vacante d' Aquileja per la morte del Precessore. Costui ebbe per moglie Orsina figlia del Marchese Azzo: d' Este con Dote di 2000. Ducati, indicio notabile della parsimonia di quei tempi aliena dall' ingordigia dei nostri presenti. L'anno stesso gli Udinesi col favor di Marquardo diedero principio a fasciar di mura i Borghi esteriori d' Udene, essendo stati Deputati dal Maggior Consiglio a questa fabrica Federico Savorgnano K.re Azzolino Gubertino, Dottor, Castone dei Bardi, et Franco: Nimis, la quale continuò per 10. anni, questo Patriarcha fece anco publicar libero il Mercato di S.ta Catarina per 5. giorni, il quale fino al giorno d'oggi è frequentatissimo per il concorso di diversi Popoli, et Merci. Passarono poi le cose di questa Patria per alcun tempo assai quiete eccetto, che ai 12. di 7bre il Caprolani con 150 soldati sachegiorono, et abrucciorono parte di Concordia, conducendo con esso loro assai Prigioni. Per lo che ai 13 di...... Pietro Doria Generale dei Genovesi, con quelli di Marano, et di Concordia Caorle in vendetta di questa Città, la quale gli era stata Madre successe poi l'anno seguente, che non cessando i Genovesi di guerreggiar coi Venetiani, Lodovico Re di Ungheria mandò in

Udine

Dine a causa di trattar la pace Carlo Duca di Durazzo suo Pro-
curatore insieme con Nicolò Palatino di quel Regno, il Co: Pietro
Zudar, il Duca di Puglia, et il Sig: Giacomo ~~[illegible]~~ Mazzo, et Giu-
dice della Corte di Ungheria, i quali fecero l'entrata con 200. Ca-
valli ai 9. d'Agosto, incontrati da molti Nob. della Città, et ho-
norati dal Publico con diversi Presenti. Al qual Duca furono as-
segnati gli alloggiamenti nella Casa di Biasio Lisone, ora de Sa-
vorgnani della Bandiera suoi Eredi, dove per fin oggi si vede un
Aquila all'ora dipinta con le insegne di tutti quei Baroni; doppo
questi Sig.ri sopraggiunsero anco gli Oratori del Papa, dei Venetia-
ni, dei Fiorentini, dei Genovesi, del Patriarcha, dei Duchi d'Au-
stria, e di Francesco di Carrara con assai Co. et Baroni, et al-
tri Gentil'huomini di rispetto. Nel qual tempo l'armata Genove-
se, che era a Marano ai danni dei detti SS.ri guidata da
Gasparo Spinola K.re fu sovvenuta dagli Udinesi per nome
Publico con 5.m stara di formento fatto in biscotti a mezzo Du-
cato lo staio condotto alla Marina. Dei quali ebbero il ca-
rico Tomaso Arcoloniano, Nicolussi, et Nicolò Candidi, appresso a cui
discendenti sono rimaste ancora alcune lettere onorevoli scritte
da Nicolò di Guarco Doge di Genova, et da Francesco di Ca-
rara Sig.r di Padova in questa materia. Paolo Colloredo es-
sendo fautore degli Udinesi gli sovvenne con 700. stara di For-
mento al prezzo stesso et di tutti i grani che si pigliavano per
nome publico ne erano principali Piazzi Federico Savorgnano K.re
et Elia Gubertini Dottor di Legge. Gli Oratori doppo l'aver con-
sumato da 70 giorni in questo maneggio al fine conchiusero la
Pace, per lo che l'armata si partì per Genova, et Duca Carlo
andò

andò nel Triviggiano con tutta la sua Corte. In questo tempo Fe-
derico Savorgnano havendo comprato una parte del Castello di Sa-
vorgnano ~~havendo~~ dai Consorti di quel luogo, lo donò alla Città
d'Udene, la quale mandò per alcuni anni uno dei suoi Citta-
dini per Capitano di quel Castello; li 18. di 9bre. seguente il Car-
dinale Bona Ventura, ritornando dal Re Lodovico d'Ungheria al-
loggiò in Udene in Casa di Pizzolino, et Elia Gubertini, essendo
nello stesso giorno ritornato da Trevigi il Duca di Durazzo
col Vescovo di Viena, i quali ebbero le stanze nel Monaste-
ro di S. Franco, et doppo aver dimorato quivi per due gior-
ni, l'uno si partì verso Roma, et gli altri due per Unga-
ria. Negli anni seguenti non si ha che succedesse cosa de-
gna di scrivere, solo che Marquardo continuò di mantener
la Patria in stato quieto, et pacifico, et procurò con ogni so-
lecitudine che si desse compimento alla fabrica delle Muraglie
d'Udene, dove egli morì in grazia di Dio, et degli huomini
il dì 3. di Genaio nel 1381. et fu sepolto in Aquileja, havendo
questa Sede prudentemente governato per anni 15. mesi 5. giorni 9.
Doppo la morte di Marquardo Urbano VI. creò in suo luogo Filippo
d'Alanson Francese di Casa illustre Vescovo, et Cardinale Sabbi-
nense. Per lo che naque sisma nella Patria. Per lo che alcu-
ni lo accettorono per legitimo Pastore; altri non intendendo a
patto alcuno, che il Patriarcato andasse in Comenda, ma si
conservasse l'antica libertà della Patria. Per lo che fu con-
vocato il Parlamento generale in Cividale, nel quale si
trattò questa materia. et furono lette lettere di Lodovico Re
di Ungheria scritte ai 6. d'Agosto 1381. in raccomandazione di
Filippo suo parente, per le quali non fecero alcun effetto,

per-

perchè sabere quei di Cividale con parte dei Nob.i del
Friuli, l'accettarono per lo legitimo Pastore, et Patriarcha, all'
incontro gl'Udinesi, con alcune altre Terre, et Castella lo ricu-
sarono, allegando più tosto la destruttione della Patria, che per-
dere la loro antica libertà. Per lo che di pub.co Consiglio fu-
rono mandati Oratori a Roma, onde il Papa con lettere scris-
se in Napoli il 7.mo anno del suo Pontificato, esortò ambe
le parti alla Pace, et obbedienza di Filipo per lui eletto.
Ma gli Udinesi coi Collegati non contenti di ciò inviarono se-
paratamente Ambasciadori al Pontefice, acciò, che la Sua Santità
eleggesse un legitimo Patriarcha secondo il solito, ovvero che
Filipo deponesse il Cardinalato sopra di che il Papa rescrisse, che
gli Udinesi con gli altri si dovessero aquietare, et accettar Fi-
lippo, perciochè nel suo Sigillo teneva titolo di Cardinale, et di
Patriarcha d'Aquileja. Onde questi mal contenti, et sodisfatti dal
Pontefice, rivoltser l'animo all'apparecchio di Guerra, sopra la qua-
le gli Udinesi fecero Proveditori con ample autorità Federico
Savorgnano, Elia Gubertini, Calidesio Andriotta, Sclavo dei
Savorgnani della Bandiera, Nino di Pramperaco, Pietro Orco-
laniano, Nicolò dei Gabrieli di Gemona, Manino Buiano,
Ettore Miulini, et Franco. de Valentini i quali havendo de-
stinati Oratori a Lodovico Re d'Ungheria a ricercar ajuto,
ebbero da quella Maestà buon N.o di Cavalleria con alcuni de
principali Capitani della sua Corte, ma d'indi a pochi dì
il Re se ne morì; onde gli Udinesi fecero lega coi Sig.ri Ve-
neziani, e col Sig.r Antonio della Scala, congiungendosi con
essi loro Sacile, Conuia, Aviano, Spilimbergo, Valvasone, Cor-

dova-

donato, Castello di Cuppono, et S. Daniele. All'incontro i Ciuidini, et suoi aderenti si unirono con Francesco di Carrara Sig.r di Padoua, et di Treuiggi, il quale si collegò, col Co. di Virtù Sig.r di Milano, a destruzione del Sig.r di Verona. Tal che tutta la Patria si diuise in due parti, ne ui restò alcuno, che non si dipendesse dall'una, o dall'altra parte; fu qual discordia generata non solo tra i Consorti, et tra i Fratelli; ma anco nelle Donne così Ciuili, come Rurali. Tale fu la rabbia di quei tempi.

I Veroniani all'ora mandarono in Udene Leonardo Zeno Senatore del gran Consiglio, et di molta stima, al quale fu dato il gouerno della Città, et luoghi Collegati insieme, con l'auttorità di far genti, si come anco il Sig.r di Verona mandò un suo Agente a scriuer Soldati. Nel qual tempo Federico Sauorgnano, et Enrico di Strampero essendo Oratori del Parlamento in Turino operarono si con la loro destrezza, che la Pace seguì tra il Pontificio, et altri SS.ri d'Italia.

Radunato che fu l'Essercito, et unite tutte le Genti insieme i Udenesi crearono loro Capitano Duino di Castello, et Bernardo di Strasoldo Giouane, li quali nel primo ingresso della Guerra posero Campo sotto Gemona, doue rouinarono il Territorio tagliando le Viti, et abbruciando le Case si che i Terrieri astretti dal bisogno si diedero a patti; da poi assalirono Tolmezzo, che di subito si rese, perchè dentro u'erano molti che fauorivano questa parte. Tutta la Cargna fece il medesimo passarono poi il Dorre, doue fu preso Filippone della Torre Capitanio di quel Paese, mentre, ch'

egli

egli era uscito dalla Rocca di Cieua, et presentato a-
gli Udinesi fu costretto a dargli quella Fortezza con tutti gli
altri luoghi custoditi da lui.

Il Cardinale in questo tempo era in Cividale, et i Cittadini all'
incontro scorrevano con le sue Genti nelle ville vicine a Udine,
mandato loro Noncij ora ad escusarsi, et ora a trattar Tregua
essendo stato più volte quei d'Udene con l'Esercito fin sotto
Cividale non senza rovina di quel Territorio. Ma onde il Car-
dinale non potendo resistere alle forze loro, et dei Collegati,
interdisse la Città con tutti quei luoghi che non gli prestavano
obbedienza. Nel qual tempo occorse, che la Peste incominciò in
Udene del mese di Marzo, la quale anco molestava molte Città
d'Europa, che fece sì gran progresso, che ne morivano 300 al
giorno, i quali per l'interdetto erano sepolti da 5. Sacerdoti
profani, che per forza esercitavano gli Offizij Ecclesiastici. Quanto che
si continuò per quattro l'Epoche con morte di 30^m persone d'
ogni sesso, se pur paia cosa alcuna, che questo P° accada la veri-
tà in perpetuità con scritti publici, et particolari ho voluto gia-
stificarmi in questa maggior chiarezza, dico, che s'ha da sapere
Udine in quei tempi era assai più abitato, che non è al
presente, perchè essendo ferma stanza d'un così gran Pre-
lato, et Principe come era il Patriarca, il quale si estendeva
il Dominio Spirituale sopra 40. Vescovadi, et fino li confi-
ni d'Austria, Stiria, et Croatia, et nel temporale signo-
reggiava il Ducato del Friuli, il Marchesato d'Istria, et
altri luoghi. Sudditi frequentavano quella Città, et traffica-
vano in essa, che era quasi libera di gabelle, aggiungesi che
vi

nei muri vecchi delle Contrade appaiono assai porte, et fenestre otturate che danno inditio, che vi siano state Case, et altre fabriche, le quali si deve credere, che fossero di picciol Corpo, secondo l'uso di quei tempi, et del Paese così opposto nei Barbari. Le quali Case oggidì sono incorporate, et ridotte nei Giardini, et Corti dei Cittadini, et altri abitanti; oltre che per mio fondamento dirò di più che nel anno 1361. furono distrutte dal fuoco 2000. Case nei Borghi soli, et dati superiori come si legge dagli scritti di questa Cancellaria. Cessate la Peste Filippo vedendosi più che mai fermi gli Udinesi, et Collegati di non volerlo accettare s'egli non deponeva il Capello, il che non haurebbe mai fatto percioché era in speranza di ascendere al Papato, si partì della Patria, et andò a Padova da Francesco di Carrara, il quale doppo un lungo maneggio di Pace, ridusse gli Udinesi coi Collegati, il Cardinale coi Cividini, et suoi Aderenti a far Compromesso inappellabile in lui medesimo il quale fingendo, che gli dispiacessero queste discordie civili nel Friuli, cercava all'incontro di nutrirle, et con modi secreti procurava di fomentarle Imperciocché sperava col mezzo di questi dispareri d'impadronirsi dei Principali luoghi del Paese. La onde col Consiglio di Saliceto, et di Francesco di Ramponi Dottori celebri in Bologna, diede la sentenza in Padova il dì ultimo di Luglio 1384. nella qual determinò, che gli Udinesi dovessero ubbidire al Cardinale come legitimo Patriarcha, sotto pena di dieci milla Ducati con le conditioni circa i Prigioni, le Gabelle, et Fuorusciti,

et le

et le restitutioni del Castello, et litte per la cui ese-
cutione il Cararese pose in Udene opp.o il Cardinalle
Michaele Rabata K.r per Miniscalco, suo antico familiare,
et mandò Giacomo di Carara suo Fratello naturale per
Vicario con gli altri Ufficiali a sua elettione, del che all'
ora parve, che gli Udenesi contentassero, non pensando più
che a tanto. Coi quali mezi il Cararese a poco a poco s'
impadroniva, et eseguiva i suoi disegni con l'inteligenza
ch'egli teneva col Cardinale, il quale essendo in Pa-
dova per avanti gli aveva promesso di dar in suo potere
havuto l'obbedienza d'Udene, la Terra di Sacile, di Cor-
te Gruaro, di Monfalcone con la Fortezza della Chiusa
di Venzone. Gli Udinesi poco doppo accortosi del procedere, et
dai fini del Carara, ricordevoli della prima loro libertà, inco-
minciarono a discordarsi col Cardinale dicendo, che egli non era il
suo legitimo Sig.re ma piuttosto il Cararese, si che di nuovo si colle-
garono coi SS.ri Venetiani in Grado, che fu ai 9. di Feb.o 1385.
essendo Oratori per nome degli Udenesi Federico Savor-
gnano K.r Biasio Lisone, Nicolò Manini, et Giacomo del
Torso Fisico, entrando in lega Federico Savorgnano della
Bandiera, Doimo di Castello, et suoi Consorti, i Nob. di Col-
loretto, di Crampero, di Maniaco, di Strassoldo, di Spilimber-
go, di Ragogna, con le Terre di Sacile, di Venzone, et
di Marano. La qual Lega questi SS.ri fecero volontieri per
rispetto di Franco: da Carara loro antico nemico, come quelli,
che non volevano sopportar in alcun modo, ch'esso s'im-
padronisse delle Terre, e Fortezze della Patria, ai loro

cosi

cosi vicine. In questa lega fu Capitolato, che i detti SS.ri pagassero 250 Huomini d'arme, et altre tanti gli Udinesi, nel qual maneggio Federico Savorgnano si diportò così bene coi Venetiani, che meritò d'esser creato Nob. di quella Republica con tutti i suoi discendenti, che fu il dì 3. d'Aprile nel sopradetto millesimo. Hora assoldate le Genti, come s'ha detto un altra volta s'incominciò la Guerra nella Patria, che fu ai 14. di 7bre; il che havendo inteso il Cardinale tantosto si partì da Cividale di notte, e si ritirò in Padova, quei d'Udene dubitando della fede di Rizardo di Valvasone Capitano di Porto Gruaro creato poco inanzi dal Cardinale in luoco di Albertino di Spilimbergo, che fu levato di là per esser fautore degli Udinesi, si consigliarono col Proveditore Venetiano, et con gli altri Capi di questo Negotio. Per lo che poco da poi il Proveditore con le sue Genti insieme con Doimo di Castello Capitanio, et con altri Nob. cavalcò a Porto Gruaro, dove venuti a Parlamento con Rizzardo gli ricercarono la Terra; il quale prese tempo di dargli la risposta la matina seguente, ma egli ritornato nella Terra, andò alla Motta in quella notte dove era Giovanni Azzo Gente del Esercito Cararese, et lo condusse seco avanti giorno così secretamente che questi di fuori non s'accorsero se non quando i Cararesi usciti in buon n.o gli incalzavano sì che a gran fatica hebbero tempo di salvarsi ritornando

a Ude-

a Udene per la più corta. Il Cardinale, che era coll'Esercito pentosto che fu liberato Porto Gruaro pose Campo sotto S. Vido con assai pezzi di Artiglieria, all'ora chiamate Bombarde, la qual terra hebbe di sub.° senza contrasto, scacciando gli Huomini d'arme, mandati a quel socorso dal Proueditor Venetiano, i quali si ritirarono in Udene, et creato Capitano Antonio Carmisano Veronese con gli altri Offitiali a quel gouerno, d'indi si partì, et andò sopra Spilimbergo, il quale non aspettando pure un tiro di Bombarda si rese con patto, che i 70. Huomini d'arme mandati dagli Udenesi a quel Presidio fossero salui, et liberi. Questa si subita dedizione naque per hauer mancato di fede Nicolò dei Nob.li di quel Castello, non ostante che egli fosse stato sempre fauorito dagli Udenesi. Ma egli poco di poi ebbe il castigo del suo errore, perciocché essendo stato preso, e condotto in Udene fu a fattor di Capalo punito nella Testa in mezzo la Piazza. Il Cardinale hauendo ridotto all'obbedienza tutti i luoghi di là del Tagliamento, eccetto Sacile, et Maniaco passato coll'esercito di quà del Fiume prese Sauorgnano, che si rese uolontariamente per la uiltà dei Cittadini, che erano iui ridotti in buon numero nel quale fu posto assai presidio di Gente, et Vettouaglie da Giouanni Azzo, le quali Genti mentre durò la Guerra trauagliauano del continuo quelli d'Udene, et degli altri luoghi circonuicini. Partitosi d'indi Azzo uenne coll'Esercito sopra Udene, che fu nel mese di 8bre: nel 1386 ma trouandola ben munita pri-

uo

uo d'ogni speranza di poter fare alcuna impresa si partì per S. Daniele, al quale tenne l'assedio per 15 giorni con assai tiri di Bombarde, et di fuochi che faceva trar dentro la notte, fur arse molte Case, non di meno la Terra si conservò così per essere stata difesa gagliardamente dalle Genti Udenese, et dai Terazari come per le continue pioggie le quali ingrossavano il Tagliamento si che mai forse per lo adietro non era stato così grosso. La onde non potendo l'esercito passare il Fiume a procurar di vettovaglie di che ne aveano gran bisogno, restò molto travagliato dalla fame non havendo altro da vivere, che coppia di rappe, nella Campagna, la qual penuria fu così grande, che un solo pane vendevasi sino a un Ducato d'oro. Li Colloretti in questo assedio si diportorono valorosamente contro i Cararesi come Fautori degli Udenesi, si come all'incontro quelli di Ragogna socorsero gli Nemici con assai vettoglie, havendosi prima vilmente resi contro il giuramento fatto in Udene, et contro il volere di Giovanino antico Fautore della parte Udenese, il quale essendo stato scoperto ai Cararesi da Zutto, et Bernardo suoi Consorti, sarebbe stato mandato Priggione in Padoua come era loro intentione, ma la molta autorità, che tenevano nell'Esercito, cesate le pioggie, et perduta la speranza d'aver la Terra, mancandogli le vettovaglie da dovero, si levò con morte di molti, che si somersero nel passar il Fiume, et si ridusse in Zopola, et nelle Ville circonvicine, doue si trattenero

per

per molti giorni. Fatte da poi diverse incursioni verso i monti con parte delle genti unite con quelle di Torre di Valvasone, di Meduno, di Fanna, et di Spilimbergo, arsero Maniaco libero, havendo combattuto in vano il Castello di Maniaco grande, che si diffese per esser ben munito di Gente, e di Vettovaglie. Ma l'anno seguente, che fu ai 5 di 7bre ritornò il Cararese con 3 mila soldati pagati oltre le Genti inutili, che erano di maggior numero, et andò sopra Sacile con diversi pezzi di Bombarda, et altri instrumenti da guerra, gittando i ponti sopra la Livenza, per lo che di subito quei Cittadini consultarono di rendersi ai patti, quantunque avessero vettovaglie, et Genti abastanza per loro diffesa così Terriere, come Venetiane mandate da Proveditore. Il che vedendo Giovanni di Colloretto Capitano di quel luoco fece ogni sforzo per mantenergli in fede, ma perchè gran parte di loro naturalmente favorivano il Sig.r di Padova, si diedero agli 11 di 7bre al Cararese contro il valore del Colloretto, il quale a gran fatica si salvò con la famiglia, et Giovanni da Udene Capo di 35 Fanti mandati in quel soccorso dagli Udenesi, inteso la dedicione ritiratosi per sotto ai Monti entrò in Maniaco, Canева, et Aviano, indi a pochi giorni fecero il medemo. La onde partitisi di là andarono all'assedio di Maniaco, battendo con 184 tiri di Bombarde in un sol giorno, et da poi gli diedero diversi asalti. Ma fu difeso gagliardamente dal valore di quei Consorti, et Giovani da Udine sopradetto i quali stettero costanti contro i larghi partiti propostegli da più volte da Rizardo di Valvasone, et de Carara

Capo

di quel esercito volendo con l'armi, ~~con denari~~ e con la vita mantenere la fede data ai SS. Venetiani, et agli Udinesi, et agli Collegati. Nel qual assedio restorono morti da 120. soldati Caravesi, et molti feriti, che furono condotti in Sacile, et parte in Pordenone, tra i quali fu il Carara, et Rizardo di Valvosone, con Antonio Camisano. Per lo che perduta ogni speranza d'aver quel Castello si partirono al 21 di 7bre: abruciando il Borgho con parte della Villa, et s'accamparono sotto Spilimbergho, al quale diedero per 12. giorni diversi assalti, et l'averebbero facilmente preso, se Vincislao uno di quei Sig.ri temendo di venir nelle mani del Sig.r di Padova per essergli stato Capitale Nemico, non manteneva in fede il Nob. col Popolo mediante le Genti Venetiane, et Udinese, che erano a quel socorso, mentre che quei battono Spilimbergo, Andrea Trotto mandato dal Carara a depredare, et abruciare il Paese, scorena per sotto Udine, et ora per la stradalta per divertire, che i Udenesi, et le Genti Venetiane, che erano in Udene, ~~et ora per la stradalta per divertire, che i Udenesi, et le Genti Venetiane, che erano in Udene~~ non soccorressero quel Castello, ne altri luoghi de' Confederati, col quale si erano unite le Genti di Ciudale tra tutti al N. 1000. Cavalli, et assai fanti. Questi ~~nel Venerdì Santo~~ privi d'ogni Religione, et pietà sacheggiarono Aquileja, et le Chiese con le Reliquie dei Corpi santi non lasciando di cometer ogni sceleratezza et sacrilegio. Per lo che da poi si videro molti miracoli, i quali tacierò per brevità, dicendo solo, che tutti questi come ho tratto da Astino sopradetto ebbero condegna pena delle

le loro tristicie. Fra i quali fu Franco: Carara, che come principale autore di tanta empietà, fu scacciato per voler Divino da Padova, et del suo stato, et con l'unico Figliolo strangolato infelicemente nella Prigione forte di Venezia. l'Anno 1405. il dì 16 di Genro: restando estinta quella famiglia, che era statta tanto potente più d'ogni altra nella Marca Trevigiana. Ne Facino Carne, che doppo questo usò infinite crudeltà in questo Paese, restò impunito perciocchè morì senza Figlioli restando a Beatrice Tenda sua Moglie i suoi averi mal aquistati con 4000. Ducati, che per lei furono dati a Filippo Duca di Millano. Regeva in questo tempo il Patriarcato Ferdinando Patriarca Jerosolamitano come Legato mandato dal Pontefice a richiesta degli Uderesi, et Confederati havendo inviato fino a . . . . . questa causa inanzi il quale le comunità, con altri della Patria instavano, che il Sig.r di Carara restituisse i luoghi occupati, et renonciasse all'investiture fategli dal Cardinale d'alcune Castella del Friuli. Le quali dimande non ebbero alcun effetto, il che causò che il Legato per questi, et altri contrasti, et cerimonie proposte dall'una, e dall'altra parte si tratene in Udene poco meno d'un anno poscia si partì con buona somma di danari ingiustamente accumulati. Il Papa poco da poi mandò il Vescovo Bianchini di Milano, et un Abate, acciò questi con ogni diligenza investigassero da chi cagionasse, perchè non fosse datta obedienza al

za al Cardinale, come a legitimo Patriarca. Venuti i Legati in Udene così consigliati dai Principali della Città amatori del ben vivere, sospesero primieramente l'interdetto a loro beneplacito per farsi gli animi più favorevoli et pronti alla compositione, et per questo furono assolti i cinque Sacerdoti profani di sopra nominati ritornando gli ordinarj ad esercitare i soliti Officij. Mitigati alquanto gli animi i Legati passarono in Ungheria a negotiare col Rè per nome di S. Santità, dove pochi giorni di poi l'Abbate morì in quella Corte, et pasati alquanti Mesi il Vescovo ritornò in Friuli, il quale credendo di ritrovare la quiete, et una perfetta reconciliatione all'incontro scoprì gli animi sdegnati, e più che mai indurati. Per lo che un altra volta publicò l'interdetto assieme col Cardinale, et si cominciò la Guerra, ma finalmente successe, che essendo già stanchi, et senza danari tutti insieme convenero d'obedire al Cardinale, et accettarlo per legitimo Patriarcha, la qual deliberatione poco tempo durò, perchè quelli d'Udene non poteuano soportare, che il Patriarcha fose ito in comenda ricordevoli del antica libertà, della quale sono sempre stati gelosi. Laonde di nuovo si levorono dall'obedienza di Filipo, il quale vedendosi benfatto si partì dalla Patria, et ricorse la terza volta al Sig. di Carara, poscia se ne andò a Roma, havendo prima datto ordine col Cararese d'intorno ai provedimenti per la nuova guerra contro gli Udenesi. Franco pieno di desiderio d'impadronirsi della Patria, come si hà detto per inanzi vi mandò un altro Esercito

con

con Facino Canne di Monferrato assai maggiore del primo, il quale dopo l'aver distrutto gran parte del Paese con strane maniere di crudeltà pose l'assedio a Spilimbergo, che si diffese galgiardamente con l'ajuto delle Genti Veneziane, et Udinesi, poscia andò sopra Udene levandogli l'aque per lo che non ci poteva macinare. Ma Iddio mosso dai prieghi degli Udenesi mandò tanta pioggia, che souenne al loro bisogno, la onde Facino havendo scoperto dalle spie, che la Terra era ben munita di Soldati, et Vetovaglie, ritornò sotto Spilimbergo con l'Esercito, et mandò Andrea Trotto con parte dell'Esercito verso Savorgnano all'ora in potere dei Cararesi per unirsi con le Genti di Ciuidale. Ma occorse in questo tempo, che la pioggia continuò sì per un giorno, et una notte intiera, che non potendo pasare il Fiume Torre allogiarono confusamente nelle Ville circonvicine. Del che essendo statto auisato il Conte Corado Tedesco Generale delle genti Udenesi, usci con le genti pagate, et con i Terriari all'improviso gli assalì, gli ruppe, et sccaligiò affatto con guadagno d'alcuni pezzi di Bombarda, che fu il 1. d'Ottobre; Nella qual facione restorno morti 1500. et più Cararesi; et fatti Prigioni da 1200. furono in Udene con gran trionfo. Il Trotto, che fuggì nel primo asalto con una banda di Ciuidini si saluò in Savorgnano pasando il Fiume a gran fatica con morte di 25 di loro che si somersero.

tuto. Facino tantosto ch'ebbe la nuova si levò dall'assedio di Spilimbergo lasciandovi i Padiglioni, con gran parte delle Bagaglie, et si salvò in Sazile; Il Trotto poi passò di notte il Tagliamento col resto delle sue Genti, et essendosi uniti insieme con Facino restò in Sazile con la Cavalleria, et gli altri furono mandati in Aviano, Caneva, Monte Regale, Torre Meduno, et in altre Castella, che si tenevano per loro. I quali scorrendo per quei contorni, assalirono più volte Maniaco, ma furono sempre ributtati. Per lo che partitisi di là tentarono con cinque assalti d'aver Cordovado, che fu diffeso valorosamente da Ridolfo dei Nobb. di Fagagna, la onde Facino uscì da questa Patria con poco honore, et se ne ritornò in Padova con le reliquie dell'Esercito, questa Guerra continuò per sei anni senza intervallo di tempo, ne mai Filippo si mosse a voler metter fin a tanti mali o col rasegnar il Patriarcato, o col renonciare il Capello, o vero col viver ritirato in Aquileja, morì al fine in Roma miseramente come scrive il Platina, e fu sepolto in S. M.a Trastevere l'anno mille tre cento ottanta otto.

Publicata la morte di Filipo i Nob. col Popolo dall'una, et dall'altra parte non potendo, ne volendo più guerreggiare, per esser già stanchi, et senza danari, riconciliati insieme unitamente determinarono Ambasciatori a Roma a suplicare Sua Santità che gli mandasse un Pastore, et Patriarca, che fosse grato, et utile doppo tante loro calamità.

Il

il quale eraò Giovani Fratel naturale del Duca di Moravia, et del Re di Boemia come vogliono alcuni. Gli Udenesi intesero la creatione di Giovanni fecero feste publiche, et altri segni d'allegrezza, et mandarono suoi Oratori a Roma con spesa di mille Ducati, et comissione che non partissero di là se non conducessero il Patriarcha nella Patria sperando con la sua presenza di estinguer la guerra affatto col Cararese, il quale di già haveva mandato alcune pezze di Bombarda, et altre monitioni in Aviano, Meduno, e Caneva. Fra tanto Franco: Nassinguerra dei Savorgnani della Bandiera di Ciudale entrò in Savorgnano pretendendo che quel Castello fosse suo si come era stato da suoi Progenitori. Il Patriarcha avendo veduto udeneiani gli Ambasciatori se gli dimostrò tutto benigno, il quale non potendosi partire così tosto mandò inanzi Nicolò Boco K.r Boemo per Miniscalco della Patria Huomo stremo nella Militia, al quale Franco: di Carara restituì senza contrasto tutte le Castella del Friuli da lui occupati nella precedente Guerra. Passati, che furono quatro mesi il Patriarcha si partì di Roma acompagnato dagli Oratori d'Udene, et giunto nella Patria vole veder primieramente Ciudale, il che fu di poca sodisfatione agli Udenesi poscia fece l'entrata solenemente in Udene racolto con grande allegrezza da tutto il Popolo; come quello, che doveva levar le radici delle Guerre Civili nel Friuli, et rimeter la pace universale per ristoro di tante loro rovine. Ma Giovanni poco vi stette in Udine, che si inimicò con Federico Savorgnano K. per la molta autorità ch'egli teneva nel Popolo, per lo che pareva, che ad

esso si riportassero tutte le cose publiche altri dicono per rispetto d' Elisabetta sua Matregna Governe del Patriarcha, la quale lo querelava di molte cose, pretendendo la Dote con la robba dei Figlioli percioche più volte fu trattata questa materia, non senza gran strepito del Maggior Consiglio di quella Città, onde il Patriarcha creò nuovi Consiglieri acciocchè il Governo publico passasse secondo il suo volere, et non a voglia del Savorgnano, et suoi Aderenti. Per la qual cosa Federico così consigliato dalli Amici s'absentò di Udene, et si ritirò in Cinzano suo Castello, come anco fecero alcuni altri Cittadini. Frà tanto il Patriarcha essendo di natura severo, et sanguinolente, fece imprigionar Dettalmo Indriotta Amico, e Fautore di Federico havendogli datto intentione di volerlo suo Cameriero; Il quale quantunque mostrasse l'assolutione dell' Omicidio da lui comesso per lo inanzi non di meno feceglì tagliar la Testa in mezzo la Piazza senza dargli sepoltura, et havendo cominciato a viver tiranicamente volle dal Publico 4000. Ducati. Al che essendosi opposti i Deputati della Città, gli protestò con parole minatiose, ch'egli usarebe la forza, e che faria venire Udene una folta Selva di Spini, la onde gli furono datti i danari col parere di molti Cittadini credendo con quelli d' aquietarlo. Ma procedendo ogni ora di mal in peggio trovò più volte occasione di oprimere i buoni, et esaltare i scelerati, et havendo in poco tempo consumato l' entrate publiche in compiacere i suoi appetiti, masimamente in mantenere eserciti di Canni, d' Uccelli con assai Buffoni, et

Paz-

Pazzi, uole dinorare anco quelle dei Particolari si come fece ad alcuni Citadini, i quali tralascierò per breuità dicendo solo di Nicolò Manini. Costui essendo conosciuto dal Patriarca intrinseco Amico di Federico, et comodo di danari, fecelo chiamare a se, et venuto alla sua presenza l'impriggionò senza legitima cagione con animo di darghi diversi tormenti per cauargli danari. Ma essendosi solenato il Popolo che fauoriua Sauorgnano corse furibondamente al Patriarcha ricercandogli con istanza a douerlo rilasciare. Onde egli per aquietare il tumulto ge lo concesse con sicurtà di 2000. Ducati, et senza metter tempo di mezzo si ritirò in Sufumbergo luogo fabricato da Nicolò suo Precesore per sicurezza, et diporto dei Patriarchi, essendo posto in sito diletteuole, et nob. per la bontà dei uini, et frutti, che iui nascono di soma eccelenza, il Patriarcha doppo l'auerui dimorato per alquanti giorni si ridusse in Ciuidale dove si trattene per alcuni Mesi molto riuerito, et onorato da quella Città. Nel qual tempo Federico consigliato dagli Amici, et in particolare dai Burrij suoi uicini ritornò in Udene la primauera, con la qual occasione il Patriarcha disegnò di leuarsegli dagli occhj persuaso anco dai Nemici di Federico, auisato, che tantosto che lui fosse morto si assicurerebbe di Udine, et di tutta la Patria. La onde fatto il trattato in Ciuidale mandò a questa causa Enrico Bleon suo Scalco, K.o Bocho Parente d'Elisabetta soprad.ta Nicolò de Portis, Andrea, et Fratelli Sauorgnani della Bandiera, due Giouani uno dei Nob. di Fagagna, l'altro di S. Daniele, con altri della sua Corte, i quali giunti in Udine il giorno di Carnouale nel 1389. sotto nome d'esser uenuti per

ti per veder la Giostra entrorono in Casa di Federico, dal quale furono raccolti benignamente et inuitati anco alla cena doppo la Festa, come Gentiluomini dal suo Prencipe; Ma essi ricusarono l'inuito, non parendogli ancora tempo ne luogo comodo di eseguire il loro proponimento. Onde la seguente Mattina essendo stati auisati da Elisabetta, et da alcuni di Udine, che Federico accompagnato solamente da un Ragazzo, et un Seruitore udiua Messa nella sua Chiesa di S. Steffano tantosto s'inuiarono là armati di lancie, et di Balestre. Per lo che uedendogli un Chierico di Chiesa così armati di sub.° auerti Federico, al quale rispose, io non temo la Famiglia del mio Signore. Parte di loro presero la Porta, et Andrea Nasinguerra con Nicolò Portis, et Compagno smontati da Cauallo entrorono, et uno di loro gli toccò la mano in segno di uolersi partire, et gli altri due l'uccisero con 36. ferite. Il che fatto fugirono per la più corta, quantunque auessero tempo di saluarsi, sì perchè quel giorno era oscuro più del solito, et trauagliato da grandissimi uenti, come anco per esser la Famiglia di Federico, et gran parte della Città a dormire per auer danzato tutta la notte. Morto che fu Federico naque gran tumulto in Udine per lo che nel seguente giorno gli Udenesi col furor del Popolo presero Elisabetta sua Matrigna, con Cristofolo Mesolino, Placusino, et Nicolò delle Donne Cittadini, che soleuano sempre contradire a Federico, et condotti in Piazza gli diedero strana morte, ciò fatto mandaro-

daro-

dirono di publico Consiglio a Venetia Nicolò Percotto per Oratore a significare la morte di Federico a quelle SS.^e la quale fu intesa con molto suo dispiacere come di uno loro Nob. et Principale Fautore in questa Patria, i quali rescrissero che mandarebbero di quà Gabrielo Emo a sedare i tumulti. Il Patriarcha per alcun tempo fece poca stima di castigare i Delinquenti, ma essendogli venuto all' orechio, che si mormoraua grandemente di lui nella Patria, et fuori, temendo di non essere accusato a Roma restitui il Castello per lui occupato ai Figlioli di Federico, volendo prima da loro 2000. Ducati per alcune ragioni più tosto imaginate, che vere, poscia bandì (proporzionam.te) tutti quelli, che si trouarono colpevoli nella morte di Federico, confiscandogli la robba, parte dei quali si ritirarono in Padoua, et parte in altre Città d' Italia, dopo questo il Patriarcha si partì da Ciuidale, et si ritirò in Suffumbergo. Della morte di Federico si parlò diuersamente perciocchè alcuni diceuano esser ciò statto fatto in gratia d' Elisabetta Parendre del Patriarcha, Altri a compiacimento del Sig.r di Padoua, al quale Federico era statto sempre contrario, et chi giudicò per gratificare à Ciuidini da lui molto fauoriti hauendogli poco inanzi confermato la Rocha con le entrate di Tolmino a loro concesse per non molta somma di danari da Marquardo suo Precessore, successe intanto, che quei di S. Daniele doppo hauer abbraciato il Palaggio Patriarchale di quel Castello, non dauano intiera obbedienza al Patriarcha onde per non lasciarli senza

za

za castigo mandò il Miniscalco con la Corte à prender Corado uno di quei Nob.i il quale fu condotto Prigione in Ciuidale con morte di due Figlioli; il che non uolendo soportare Guerra Frauarotta suo Nipote prese con insidie Manzano, scaciando fuori Tadeo, il quale deliberò di far guerra al Patriarcha col fauore del Co: d' Ortemburgo, ma le cose non pasarono più oltre, perciocchè essendo seguita compositione gli fu restituito il Castello, a rilasciato Corado con onorati presenti auti dal Patriarcha, il quale continuando di spendar trabocheuolmente non mai sacio delle facoltà; et delle Donne altrui faceua imprigionare con picola occasione chi fusse, hor l'uno, et hor l'altro Cittadino Udinese nella Rocha di Forame posta nei Monti d' Amis, ne gli rilasciaua, o liberauagli se non con buona somma di danari come ance fece ad uno d.o Bondi Abbate di Moggio, che per nome di Prelato rico gli leuò in un tempo i Denari con tutte le robbe di Casa. Ma temendo l' autorità del Cardinale di Padoua suo Fratello fecelo rilasciare di sub.o con espressa conditione, che non lo potesse richiamar a Roma, il Patriarcha doppo, che ebbe con diuersi mezzi tirati nella sua gratia alcuni dei Principali d' Udene et della Patria, si consigliò di ritornar nella Città col fauore di questi. Per lo che parue, che le cose pasassero per alcun tempo assai quiete, ma essendo di natura insolente, et fautore d' Uomini scelerati non potè

lun-

lungamente esser quieto. Imperochè discordandosi coi Nob.li levò l'Officio dei 7. Deputati al governo della Città, et privò quelli dei 17. Convocati d'ogni loro autorità creando in suo luoco 12. Artefici di diverse arti, i quali continuarono per 17. Mesi in questo governo. La qual novità fatta contro le Leggi, et antiche consuetudini cagionò maggior discordia col Patriarcha, il quale dopo diverse contese finalmente fu scacciato dalla Città. Onde si asicurò in Cividale, per lo che di nuovo s'incominciò la guerra contro di lui, et dai Cittadini suoi fautori, non senza danneggiamento, et gran rovina dell'una, e dell'altra parte. Ma dispiacendo ai SS. Venetiani queste discordie nella Patria, mandarono di qua Gabrielo Emo K.re et Senator di molta stima, il quale dopo un lungo maneggio oprò, che le parti elessero per supremo Arbitro Antonio Veniero Prencipe di Venezia. Per lo che furono mandati Oratori per lo Patriarcha Agostino Vescovo di Concordia, Vinceslao Spilimbergo K. Giovanni Colloretto, et Nicolò Ancello, et per gli Udenesi Andrea Monticoli D.r di Legge, Nicolò Manini, et Nicolò Candido, dei quali havendo il Prencipe udito le ragioni di ciaschaduno determinò, che gli Udenesi potessero far Leggi, et Statuti nei loro Consigli presente, ò absente che fusse il Patriarcha, con autorità di crear Oratori, et suoi Officiali sec.do il solito di quella Città, publicata la Sentenza fu ancho eseguita dal che si cagionò la reconciliatione col Patriarcha, il quale per aquietare il tu-

to si compose anco con Tristano et Franco Figli di Federico morto, et coi loro Parenti, et Amici, col cui parere Giouani ritornò in Udine, dove non molto da poi fu morto senza alcun strepito da Tristano sopradetto Giovane di anni 17. et da Guarniero Fauarotta di S. Daniele accompagnati da tre altri da Udene ai 12. di 8bre: 1394. mentre, che egli passegiaua sotto un Pergoletto appresso la Porta del Castello, il che fatto diedero il Palaggio in preda al Popolo, cotale fu la uendetta della morte de Federico, et delle estorsioni per lui fatte agli Udenesi, saluandosi Tristano dal pericolo, che gli sourastaua, perciocchè il Patriarcha aspetaua solo occasione di farlo morire, si come d'alcuni precedenti segni si comprese. Morto Giouani tantosto fu sepolto dai suoi nella Chiesa di Castello, ma poi portoronlo segretamente senza esequie nella Collegiata appreso Nicolò suo Precessore, temendo che il Popolo non spiegasse anco il solito furore nel corpo morto. Dopo la morte di Giouanni gli Udenesi di consentimento universale mandarono Oratore al Pontefice Nicolò Manini ad escusar Tristano, et i Complici suplicando in nome publico per l'asolutione del loro bando, et della scomunica Papale. Il quale per molte ragioni da lui dette ottene grazia di S.S.tà per la cui esecutione il Patriarcha sucessore gli fece una patente di poter praticare in Udene, et nella Patria

come

come prima, che fu il dì x. d'Apte. del 1396. nella qual legatione il Manini racomandò al Papa per nome publico Giovani Cavalcante Udinese scolaro di leggi in quella Corte di gran speranze, che fu da poi Vicario Patriarcale non senza sua gran lode.

In luogo di Giovanni, Bonifacio 9.° Pontefice sublimò a quella Sede Antonio Gaetano Vescovo di Concordia, il quale condusse per Vicario Angelo Buglione Perugiano D.r Letterato. Costui giaque del continuo infermo sostenendo la vita col suchiar il latte dai petti delle Donne, perlochè sotto il suo Patriarcato non è da dir altro, solo che liberò la Patria d'alcuni Assasini, et Masnadieri, che abitavano nei boschi dell'Alpi di là del Lisonzo asicurandosi nelle spelunche, ed ancho fortificati con legnami. Questi essendo d'assai buon n.o scorevano spesso nel Friuli, facendo roberie con assai Prigioni, parte di loro uccidendo, et parte liberandogli con danari. La onde il Patriarcha feceli portar in Perigo verso quei Monti, et con la Cavaleria dei Feudatarij del Paese, ch'era a quei tempi da 200. legieri, et 150. Balestrieri gli tagliò a pezzi, et parte fece Prigioni, gettando per terra i loro Forti, il chè fatto ritornò in Udine dove continuando una ristretta, e misera vita indegna di quel grado, è della Famiglia Gaetana per fin ogi celebre in Roma imborsò assai danari con disegno di Comprar il Capello come egli fece; Imperciochè l'anno 6.° del suo Patriarcato si partì per Roma con Ducati 6000. (sicome ho trovato dalle scritture) con dar intentione à Friulani di ritornar a tempo nuovo, ma essendo stato creato Cardinale Aquilejense da Bonifacio so-

cio sopradº col mezo dei danari più, che per proprio valere, o suoi meriti vacò da poi il Patriarcato libero, havendolo posseduto miseramente per anni 7. et mesi due, et essendosi fermato in quella Corte non molto doppo finì la vita.

Doppo la renuntia del Gaetano, Bonifacio col volere della Patria conferì questa Chiesa ad Antonio Panzerini di Porto Gruaro Vescovo di Concordia suo antico famigliare, et Auditor di Rota di molti anni, il quale partì subitamente di Roma, et giunto nel Friuli, cantò Messa novella in Aquileja il dì 6. d' Aptle. nel 1402. dove si conchiusero le noze di Nicolò suo Fratello in una dei Nob. della Torre.

Questo per alcun tempo ebbe la solita obbedienza dalla Patria, ma dapoi successe, che le Terre, e Castella di là del Tagliamento non potendo sopportare per Sigre. uno dei suoi Compatriotti nato in mediocre fortuna, mossi da sdegno più tosto, et da invidia si levarono dalla sua obbedienza, collegandosi prima con le Terre di Cividale, et di Gemona. Per lo che si incominciò ad assoldare Gente dall' una, e dall' altra parte guereggiando insieme poco meno di due anni. Quelli di Cividale in questo mentre solecitati (come dirò qui sotto) calunniarono con diversi modi il Patriarcha a Roma suplicando, che gli fusse levata questa dignità. Onde Gregorio XII. gli mandò un breve, che sotto pena di 10000. Ducati, et di privatione del Patriarcato dovesse comparir a Roma personalmente in spatio di giorni 70. ma egli temendo l'ira del Pontefice non vi andò, escusandosi delle calunie con lettere, et con oratori destinati a questa causa. Onde il Papa si sdegnò di maniera, che non admesse li suoi Nunzij, ne accettò le sue lettere, anzi di subº gli levò il Patriarcato, creando in suo luogo Antonio da Ponte Vicº di Concordia

a com-

a compiacimento dei Cividini, et Collegati. Principal Cagione di questo moto n'erano Lodovico Duca di Thech, et Giacomo del Torso Udinese Protonotario, et Famigliare del Papa, per essere stati competitori nel Patriarcato. L'uno avendo inviato a suoi Procuratori in Roma buona somma di danari per questa causa, coi quali Antonio sape si ben fare, che (come si tragge d'alcuni scritti particolari) egli ottene questa dignità. et l'altro non era senza gran speranza di conseguirla, confidatosi nei Fautori d'alcuni Cardinali suoi Parenti; ma più nell' aiuto di Tristano Savorgnano suo Compadre, di Doimo di Castello, di Federico Bojano, et di Giovanni; et Hieronimo Soldonieri, et degli Ottacini suoi principali Amici nel Friuli; oltre, che di già aveva ritrovati 11. mila Ducati per facilitar l'impresa con sua Santità. Ma Tristano inclinando più tosto al Panzerini, oprò sì, che il Parlamento scrisse al Papa in sua racomandatione, non havendo riguardo ai molti beneficij ricevuti dal Protonotario, come si lege a lui scritti. La onde per gli motivi di questi, che procuravano con diversi mezi di vendicarsi, et per lo scisma di questi Patriarcha stavasi del continuo sull'arme in questa Patria, si come per quello, che allora travagliava grandemente il Cristianesimo per l'occasione dei due Pontefici Gregori sopra^do^ et Benedetto XIII. i Cividini desiderosi di continuar la guerra, et di compiacere al Duca di Thech nemico Capitale del Panzerini, chiamarono in loro ajuto il Co: di Ortemburgo suo Cognato, et Vic.^o^ Imp.^le^; il quale arrivò in Cividale con Enrico Co: di Goritia, et con alcuni della Patria al numero di 200. Cavalli, che fu il dì 27 Xbre: 1409. con le quali Genti prese Monfalco-

falcone scacciando fuori tutti gli Abitatori, eccetto quattro, et te-
nello in suo potere due anni danneggiando spesse volte quelli con-
torni, costui come quello che era versato nelle guerre, et nelle
Corti s'adoprò si bene in questi disturbi che in spatio di poco tem-
po ebbe l'obbedienza di tutti gli altri luoghi della Patria, ec-
cetto d'Udine, Porto Gruaro, Sacile, Castel di Pordenone, et Teran-
to. Li quali unitamente sostenevano il Patriarcha Panzerini,
avenne poi, che nello stesso tempo fu intimato il Concilio Gene-
rale in Pisa di consentimento universale dei Prencipi Cristia-
ni, al quale tutti mandarono il loro Oratore eccetto li SS.^{ri}
Venetiani, per aver loro levato l'obedienza a Gregorio XII.
dove essendo stato citato Gregorio si consigliò di non compa-
rire, ma partitosi da Luca s'imbarcò a Rimino con 6. Cardi-
nali, tra i quali v'era un Giacomino del Torso Udinese,
avendo seco il Patriarcha Antonio da Ponte sopradetto per
sua guardia alcune Genti mandate dal Rè di Puglia
Ladislao, et se ne venne a Torcello, tratenendosi quivi
due giorni, poscia partì verso il Friuli, et il giorno di
Pasqua Rosatta, che fu alli 25 di Maggio fece l'entra-
ta a Cividale accompagnato quasi da tutti i Nob. di
là del Tagliamento ribelli del Panzerini, essendo stato
incontrato dai Cittadini con 150. Cavalli, et racolto da loro
come un Dio accettando Antonio da Ponte per loro legi-
timo Patriarcha, Gregorio mentre che dimorò in Cividale
cantò Messa solene il dì 6. di Giugno, et portò No-
stro Signore in Processione stette quivi contro sua voglia
per fino alli 8. di 7bre: non potendosi prima partire,
per-

perciocchè le Genti del Panzerini con 300. Cavalli Udinesi scorevano per il Paese, tenendo spie d'ogn'intorno per farlo Priggione et havendo Gregorio havuta nuova dal giungere di due Galere et due Galleotte mandate dal Re Ladislao fino a Marano, sollecitava di partirsi, onde al fine deliberò di mettersi in viaggio facendo travestir un Vescovo da Papa con ordine che caminasse alquanto inanzi, il quale giunto che fu su la Stradalta restò Priggiore dagli Udenesi. Gli altri che lo seguivano parte furono morti et svaliggiati, et parte fatti Priggioni con alcuni Vescovi, si che pochi di loro si salvarono tra i quali fu Gregorio con quatro Cardinali, che a gran fatica fuggirono a Lattisana per lo che gli Udinesi ritornarono allegri in Udene con grosso bottino stimato più di $\frac{m}{40}$ Ducati come ho tratto dagli scritti di quei tempi, il quale fù dispensato in gran parte fra i soldati col volere del Panzerini. Imbarcatosi Gregorio sopra le Gallere del Rè, se ne ritornò ad Rimino, raccolto splendidamente da Carlo Malatesta, poscia andò a Gaeta dove fu sostenuto del publico, gli altri due Cardinali restarono da 4. Mesi in Ciuidale, ma da poi assicuratisi dalle Genti Udenesi con taglia di 1000. Ducati s'imbarcarono a Marano sopra una Gallera del d.º Re, et navigarono a Gaetta a ritrovar Gregorio sopradetto mentre che Gregorio stette in Ciuidale fu creato Ponteficè Alesandro V. essendo Arcivescovo di Millano nato dei Galesani di Candia Prelato dotissimo, et liberale, il quale era solito di dire, che egli era stato Vescovo ricco,

Car-

Cardinal povero, et Papa mendico. Alesandro nel primo ingresso del Pontificato scomunicò, et privò tutti gli aderenti di Gregorio deposto, et in particolare quelli di Ciuidale, et confermò il Panzerini come legitimo Patriarcha, ma non essendo uisutto più di 11. Mesi fu elletto in suo luogo il Cardinal Cossia Bolognese chiamato Giouanni XXIII. Il quale medesimamente confermò il Panzerini, il che cagionò, che seguitasse la guerra con maggior animo contra gli innobedienti della Patria, et per alcuni anni, si collegò con Sigismondo Re d'Ungheria acciò, che col suo fauore potesse tenerli a freno, et godere più quietamente il Patriarcato. la qual Guerra fu per alcun tempo sostenuta da lui solo, ma gli Udenesi vedendo che i Ciuidini, et loro Aderenti procurauano per ogni uia di mantenere Antonio da Ponte Patriarcha deposto contro il benefitio publico. incominciarono ancora essi a guereggiare contro di loro unitamente col Panzerini che ciò fu l'anno seguente il dì ultimo d'Agosto. Nel primo ingresso di questa guerra fu preso il Girone di Perso col consentimento come fu detto di Oderico dei Consorti di quel luogo, et all' incontro quei di Gemona abbruciarono il Borgo, et la Villa di Tercento gettando per terra le Case nuove di Doimo di Castello fautore del Panzerini, essendo Capo delle loro Genti, et dei Confederati Carlo dei Carpi et in un tempo stesso riebbero Perso con 1300 Ducati d'oro dalle mani di Giulliano dei Grasoni di Modena et altri Soldati loro Compagni, che si erano impadroniti, i quali portando uia i danari se ne anda-

andarono secretamente in Lombardia. Fra tanto Tristano hebbe a patti Venzone buona facendolo fortificare, e custodire per nome suo, et degli Udinesi, la quale di poi nel giunger di Pipo con l'essercito fu restituita ai Consorti di quel luogo. Non voglio lasciar adietro, che in questo tempo li Ssri Venetiani per farsi beneuoli gli animi dei Furlani haueuano creati loro Cittadini de intus Alberto di Zucho, i Lisoni, i Turiani, i Gubertini, et Stefano Sbruglio, et per auanti Nicolò Monini, Daimo di Castello, et Nicolò del Torso. Et l'anno precedente si erano collegati con quei Ssri il Co: di Polcenigo, et poco da poi il Co: di Porcia, et per scoprir la buona intention loro mandarono suoi Nuncij nel Friuli sopra il maneggio della pace, ma non potendo fare alcun effetto indussero la Patria a contentarsi che fossero assegnati 1000. Ducati all'anno al Patriarcha Antonio da Ponte per lo uito, et che gli Udenesi ritenessero i danari delle rendite della Gastaldia di Ciuidale, et gli rispondessero a questi Ssri et essi al Patriarcha da Ponte, ma da poi uedendo il Panzerini la Patria così trauagliata, et ritrouandosi in misero stato l'anno seguente rasegnò il Patriarcato, et se ne andò a Roma, doue fu creato Cardinale Aquileiense col titolo di S. Susana da Giouani 23. col cui esempio fece il medmo Antonio da Ponte, il quale non molto da poi morì in Roma senza Patriarcato, et priuo del Vescouato. La onde questa Sede uacò

cò quasi per un anno, i Ciuidini in questo mezo fecero tregua con quei di Udene per alcuni Mesi ma il dì 21 d' 7bre: seguente di nuouo incominciarono la Guerra et nella prima fattione, che seguì in Mortegiano i Ciuidini fugarono gli Udinesi restando prigione il loro Capo con 25 Soldati con morte di 120 dell' una, e dell' altra parte. Ma essendo uicino il tempo di racogliere i grani fecero tregua un'altra uolta licentiando tutte le Genti pagate. Onde le cose passarono quiete per fino all' ultimo di 10bre: nel qual giorno hauendo i Ciuidini astutamente condotto in Ciuidale alcuni Soldati Ongari scorsero con essi loro all' improuiso su la Stradalta. Abrugiando il girone di Mortegiano insieme con la Uilla, et arriuati a Monfalcone arsero gran parte di quel Territorio poscia ritirandosi uerso i Monti posero fuoco a Lagnaco, et ad altre Uille poco discoste da Udene. Il che fatto ritornarono con assai bottini a Ciuidale, et la matina seguente con barbaro furore depredarono fin su le porte d' Udene. Ma essendo usciti gli Udenesi gli ributtarono con morte di 25 di loro, et altre tanti Priggioni, leuandogli gli Animali grossi con altri assai bottini dal che si cagionò che le Tregue si rinouassero per tutto 9bre; nel qual tempo s' ebbe la nuoua, che Sigismondo eletto Cesare haueua descritto un numeroso Esercito per mandarlo in Friuli à recuperare le Terre, et i luoghi occupati alla Chiesa d' Aquileja quantunque alcuni uogliono, che mouesse questa Guerra ai SSri Ueneziani per la compra di Zara, et per l'assedio di Sebenico. Altri giudicano per ritornare Brunoro della Scala nel Principato del Padre. Per la qual cosa spauentati gli Udinesi mandarono di subito Oratori a Uenezia col pare-

re di

ro di Tristano Sauorgnano a ricercare socorso da quei SS.ri i quali risposero, che per all'ora non gli poteuano dar agiuto, massi da legittimi rispetti, et per molti loro affari. Là onde ritrouandosi con deboli forze contro così gran Potenza, deliberarono ancor essi d'obbedire a Sigismondo. Per loche giunto, che fu nel Friuli, Filippo d.o Pippo delli Scolari di Fiorenza con $\frac{m}{II}$ Caualli ai 28 di gbre: I All. gli inuiorono Ambasciatori Michele Rabatta K.re con altri dei Principali Cittadini a giurarli fedeltà per nome di Sigismondo. I quali furono ben ueduti, et da Lui esauditi di quanto ricercarono. Fatta l'obedienza per quei d'Udene subito la Pace tra Furlani seguì, per lo che il 6. di Xbre. vi entrarono 200 Ongari, li quali riposero il Stendardo Imperiale sopra il Castello, et creatoui Capitanio Carlo Glouizer Todesco, tantosto marchiarono di là del Tagliamento. Tristano vedendo l'obbedienza del Popolo d'Udine agli Imperiali, et temendo de suoi Nemici s'absentò dalla Città come quello che apertamente fauoriua il nome Uenetiano, et aboriua l'Imperatore ritirandosi nel Castello di Sauorgnano con Antonia della Scalla sua Moglie insieme con due Figlioli, et 84. Udinesi, per lo che fu posto in bando con li suoi Parenti, et Amici, et confiscato li loro beni, oltre che furono scanzellate le insegne di Casa sua, et squartati li suoi Stendardi.

Non

Non voglio lasciar di dire, che i SS.ri Venetiani l'anno precedente il di 11. di Luglio mandorono in Friuli Carlo 18
Malatesta con buon numero di Gente, il quale à 11. di 8bre.
si acciuffò con gli Ungheri, dove egli restò rotto, et svaligiato dopo una lunga bataglia, ma essendo stato soccorso da Pandolfo Mallatesta con 600. Uomini d'Arma, et 1000. Fanti, et da Martino da Faenza condotiero di 400. Cavalli gli assalì così arditamente che gli Ungheri furono disfatti con morte di 1500. et con molti Prigioni dei Principali d'Ungheria, nella qual rotta Carlo restò ferito onde di subito andò a Venetia lasciando in suo luogo Pandolfo, che fu poi confermato con titolo di Generale il quale dopo di questa Vitoria s'impadronì d'Oderzo trattenendosi quivi fino ai 3. di 9bre. poscia scorrendo nel Friuli prese il Girone di Castellutto posto a rimpetto d'Avijs insieme con alcuni Forti del Paese di Cornina. Mentre che il Mallatesta si tratiene in Castellutto l'Esercito Venetiano ai 29. di 9bre. hebbe una gran rotta appresso Feltre, essendo Capo. di 1000. Cavalli Rugiero di Perugia, et Grasso da Trento di 300. lancie le quali tutte furono disfatte con 100. Cavalli di Rugiero, dopo la qual rotta Pandolfo prudentemente s'andò trattenendo hora nel Friuli, et quando nel Trevigiano, ma inteso l'arivar di Pipo al Tagliamento, che fu alli 8 di Decembre uscì di Castelutto, e mandò innanzi Martino da Faenza

za

za uno dei più arditi Capitani di quei tempi a far un imboscata di 400. Cavalli, et altri 200. a scaramucciare su la Campagna, li quali s'incontrorono con due Correrie di Cavalli Ungheri, e Boemi, e venuti alle Mani Martino andandosi ritirando finchè li condusse nell'aguato, nel quale rimasero priggioni da cento legieri, con molti Kri a spron d'oro. Passato ch'ebbe l'esercito il Tagliamento, Gandolfo ritirossi per la più curta in Treuigi ai 15 di Decembre con tutte le sue genti, perlochè Pippo ricuperò senza contrasto le Terre, e Luoghi di là del Tagliamento caduti poco inanzi nelle forze di questi Sri Tristano, mentre che gli Ungari travagliavano li luoghi di Triuigiana entrò in Udine con 200. fuorusciti, ed uomini di mall'affare il Mercordì Santo alli 30 di Marzo seguente, avendo intelligenza con alcuni della Terra, li quali insieme ad alta voce gridavano: Viva l'imperatore, il Co: d'Ortemburgo, e la Casa di Tristano di Savorgnano. Onde sollevati li mecanici con simil voce presero la piazza, e postavi l'insegna di Tristano, la guardarono con l'armi alla mano. Dal chè essendosi spaventati li suoi nemici assieme col popolo, molti di loro si absentarono, le di cui case subito furono svaligiate, e chiamato fuori di casa Antonio Galante restò da loro morto in mezzo alla Piazza. Tristano vedendo li suoi Nemici usciti fuori di Città feceli intender, che ritornassero, ma pochi accettorono l'invido temendo d'esser inganati da lui, perlochè

la

la seguente mattina fece ridur il Consiglio, nel qual creò nuovi officiali, proponendo voler far pace co' suoi nemici, e dar ancor egli obbadienza all' Imperatore, ed al suo Vicario, e per maggior sicurezza mandar due figliuoli per ostaggio nelle forze degli Ongari, sicome fece astutamente, li quali furono accettati volontieri da loro, e tenuti in bona custodia, ma li suoi nemici, che erano antiveduti non volendo sopportar tante offese, e danni ricevuti da lui, s' unirono insieme, e mandarono a Seravalle a lamentarsi di ciò con li Comissarj, perlochè gli Ungari sollecitati anco d'alcuni della Patria si sollevarono con gran furore posero campo tre miglia fuori di Udene alli 7. d'Aprile avendo animo di metterlo a sacco, ed ammazzar Tristano con tutti li Fuorusciti, dal che essendo avvisati gli Udenesi inviorono con prestezza ambasciatori ad ascusarsi, ed a componersi con loro, li quali riportorono che se Tristano non si partiva allora di Udine, ovvero se essi non glielo davano in mano tantosto spianerebbero la Città. Onde Tristano avendo inteso l'animo degli Ungari, uscì a mezza ora di notte con tutti li suoi amici salvandosi nel Castello di Savorgnano, dopo la cui partita li Nobili amatori del ben Publico, ed civare, aquietarono l'ira degli Ungari con un taglione di m/12. Ducati, oltre le Biade, et Vini, ed altre vettovaglie mandate all' esercito, il che fatto entrarono in Udine 200. Ungari con tutti quelli che erano fugiti avan-

uani per fama di Tristano, li quali riposero lo stema della Chiesa d' Aquileja sopra il Castello, ed anco di nuouo obbedianza ritornorono nel Triuigiano. In questo tempo li Venetiani mandorono $\frac{m}{6}$ soldati nel Friuli, li quali essendosi azufatti con gli Ungari restorono da loro disfatti, dopo auer combattuto al pari con loro per un gran pezzo con perdita di 4 Bombarde, e morte di molti oltre li prigioni tra quali fu il loro Generale. Quelli che si saluorono si ridussero a Venezia, perlocchè questi SS.^{ri} rifecero l'esercito mandando parte di quelle genti nell' Istria, le quali diedero il guasto al Territorio di Muglia. Gl' Imperiali spinsero una banda di Todeschi in quelle parti li quali dopo auer fatte diuersi bottini nelle Terre suddite a Venetiani senza altro progresso ritornorono a Udine. Tristano in questo tempo auendo leuato l'aque delle le Roje sicchè non si poteua macinare, e di continuo scorreua a danni degli Udenesi auendo prima posti alcuni soldati a custodia delle Roje andarono all' assedio di Sauorgnano pubblicando chi non usciua in spacio di tre giorni sarebbe impicato per la Gola. La onde Tristano si leuò secretamente dal Castello lasciandolo ben munito di Gente, et di Vettouaglia, et andò a Venezia a prouedere a fatti suoi. Mentre che s' assediaua Sauorgnano furono scoperti alcuni ribelli in Udine, due dei quali, ch' erano dei Principali furono Impicati per la Gola. Tristano in questo tempo come s'ha detto in Venezia doue

si

si trattene fino alli 24. di Maggio poi si partì con Carlo Mallatesta Capo dell' Esercito, il quale col dar nome d'esser mandato come vicario di S.ta Chiesa fece grandissimi danni nel Paese. Giunto in Sauorgnano prese le Bastie fabricate dagli Ungari, facendo tagliar le mani a quanti vi erano dentro, et di nuouo leuò le Roje scorrendo per lo Paese circonuicino con tanta crudeltà che forse non si sentirono di simili d'Attila fino a quei tempi. Preso di poi per forza Sadegliano Palazzuolo, e la Tisana viponendo buon presidio di molti Soldati, e di uettouaglie, ma essendo sopragiunti 1200. Ungari, gli Udenesi con essi loro ricuperarono le Roje, e senza altra fattione passarono il Tagliamento ad unirsi coll' esercito. Tristano in questo mezzo restò nelle sue Castella, e con gran parte delle genti Venetiane scorreua quei contorni, e spesse uolte fino su le porte di Udene, perlochè pochi s'arrischiauano d'uscire. Mentre che la casa stauano in questo stato arriuò nel Friuli il gran Vaiuoda d'Ongaria con m/9 Ongari, li quali guidati ueramente da furore barbaro non perdonorono alli amici, e meno agli Nemici spogliando fino le Donne. Questi dopo auer dato il guasto alle Campagne, passarono nel Triuigiano, e congiuntisi con Pipo al n.o di m/15 Caualli scorsero per sotto Asolo fino a Vicenza, non senza gran danno di quel Territorio, ed indi si auanzarono a Verona con animo di a-

uer

uar quella Città con intelligenza di Giovanni Nogarolla, il che scoperto fu condotto a Venezia, et punito nella Testa sulla Piazza di S. Marco. Pandolfo seguitò Pippo per tutti li luoghi col fugir sempre l'occasione di combattere, come quello che conosceua li vantaggi, e natura delli Oltramontani, massimamente ritrouandosi nel proprio Paese, ed il nemico nell'altrui. Passando in questo modo le cose nel Triuigiano, et essendo uacante questa sede per un anno come s'ha detto, li Furlani tutti d'un animo ellessero Patriarcha Lodouico Duca di Thech col ualore di Sigismondo, al quale promisero d'obbedire, come a semplice eletto finchè la Sede Apostolica lo confermasse, il che fatto li presterebbero obedienza, come a legitimo Pastore, e Patriarcha. Non voglio pretermettere, che questo Duca fu quello come s'è detto per innanzi mandò in Friuli il Co. Federico d'Ortemburgo suo Cognato chiamato anche dai Cittadini nemici del Patriarcha, il quale diede tanti flagelli a questa Patria, che ella rimase poco meno che desolata. Li SS.ri Venetiani intesa l'ellettione di Lodouico scrissero il primo d'ottobre a Tristano Sauorgnano che era in Ariis, esortandolo mantenersi in fede, ed a non lasciarsi persuadere dalle promesse del Patriarcha eletto assicurandolo che tosto manderebbero Pandolfo Mallatesta con tre mila Caualli, et due mila fanti, per lo che procurasse di Vettouaglie. Onde Tristano scrisse a Gioachino Cassino, ed a Guarnero d'Artegna Capitani in Sauorgnano, che douessero far mala guerra con gli udenesi dandoli no-

ua

ua dalle lettere di questi SS.ri et dalla speranza di venir so-
sto col Mallatesta a mover Campo sotto Udene. Successe poi
che l'Imperatore per dar spalle al suo esercito venisse il
di 21. di Xbre (1412) con assai Baroni, et buon numero di Ca-
valleria, con le quali poco dippoi entrò in Udene, dove
stette per fin Marzo seguente 1413. Poscia scorrendo fin
sotto Pola, et avendo spianato Vale, e preso Muglia
senza altro progresso ritornò a Udene. Mentre che l'
imperatore scorreva per l'Istria, Pippo dopo molte vit-
torie avute nel Triuigiano ritornò in Ongaria passando
per la Carnia alla fine di Marzo corrotto con danari
da SS.ri Venetiani, come scrive Bernardo Giustiniano, al qua-
le dopoi Sigismondo fece colare l'oro liquefatto in gola per
castigo della sua Felonia, et cupidiggia. Altri vogliono che
Pippo ritornasse in ongaria l'anno inanzi, che Sigismondo
venisse in Friuli, del che si sono ingannati, perciochè ho
tratta questa verità da scritti publici, et da particolari. Ri-
tornato l'Imperatore in Udene mandò, o come altri vo-
gliono, sopra Pinzano andò in Sercora, Osoppo, et Buja,
Castelli di Tristano, li quali subito furono presi; il che
fatto insieme cogli Udenesi andò sopra Savorgnano,
et gettò per terra quel Castello, et alli sei d'Aprile s'in-
caminò all'assedio d'Ariis, et doppo l'assedio vi andarono
assai Udenesi armati pur ordine di S. Maestà, ma sen-
za alcun profitto, perchè fu difeso gagliardamente
da Tristano, et dai Soldati Venetiani mandati a qual
presidio, laonde vedendosi mal fortunato nelle impre-
se del-

sa della Patria, ed essendo Pippo, come s'ha detto ritornato addietro con l'esercito si consigliò d'accettar la tregua per cinque anni prossimi propostoli per avanti in Capo d'Istria da Tomaso Mocenigo, et Franco: Foscari, che furono l'un dopo l'altro Dogi, et da Antonio Contareno dal Dado (così detto per quella famiglia solamente a cui era concesso toccar il Corpo di S. Marco) Oratori a questa causa, la quale si publicò in Udene ai 17. d'Aprile 1413. dalla parte di Sigismondo furono compresi li Duchi d'Austria et Co: di Goritia, Federico Co: d'Ortemburgo, il Marchese di Mantoua Uicario Generale dell'Imperio, et Roberto di ualdelle. Coi SSri Uenetiani erano Nicolò Marchese d'Este, Carlo, et Pandolfo Mallatesta, li Polentani SSri di Rauenna, Tristano, et Franco: Sauorgnani, Guido Arrico coi Consorti di Porcigllia, Schinella Manfredo, et Basilio di Collalto, Giacomo di Castel Nouo di Uiano, li Fratelli di Castelbarco di Tisana detto Castelbarco d'Albara, li Fratelli di Grasetto, Marco Bruno di Castel-Barco di Lisino, et Guglielmo di Castro Barco di Lugarina. Fra li Capitoli fu panito, che se Tristano rompesse la Tregua s'intendesse escluso della Laga, et che li SSri Uenetiani fussero tenuti procedere contro di lui, come loro Nobile. Il che fatto Pandolfo licentiò l'esercito, et ritornò a Uenetia il giorno di S. Marco, ripose il stendardo Generale in quella Chiesa con gran solenità, al quale fu concessa per li suoi meriti la Nobiltà del Maggior Consiglio, et prouisione di mille Ducati per ciascun anno in uita. L'Imperatore dopo le tregue con poca gen-

gente si trattene in Udene per fino l'ultimo Maggio. Par-
titosi di là arrivò in Ciuidale di Belluno alli 6. di Giugno
col quale si ridussero più volte a Parlamento gli Oratori
di Genova, di Fiorenza, dei Duchi d'Osterich, ed altri SS.ri
et essendosi accampati uno dei detti Duchi sotto alcune Ca-
stella del Triuigiano con m/6 Cavalli, questi SS.ri Vene-
tiani per essere quei luoghi a loro racomandati, mandò-
rono di subito Franco: Bembo con 300. Cavalli e fanti,
facendo il Duca si ritirò, ed il Bembo lo socorse come
a lui piaque. Frattanto Franco: Foscari Ora[illegible] a
Sigismondo seppe si ben fare con quella Maestà, che il
Duca licentiò le sue genti, et ritornò insieme nella Ger-
mania, nel qual tempo passò di vita Giacobino del Tor-
so Udenese Cardinale di S.ta Chiesa di S.ta Maria Noua,
il quale aquistò questa dignità da Gregorio XII. doue fu
sepolto venendo legato a Venetia. Lodovico Duca di Theck
auta la nuoua della sua elletione stette sospeso per al-
cuni mesi ad acettar il Patriarcato per esser stato ca-
gione di tante rouine nel Friuli come si ha detto di
sopra, o perchè egli dissimulasse per qualche suo disse-
gno. Giunto che fu nella Patria non molto da poi in-
cominciò la guerra con li SS.ri Venetiani percioche essi
pretendeuano, che il Patriarcha, et li Furlani si dichia-
rassero Amici degli Amici, et Nemici degli Nemici, e che
Tristano, ed altri fuorusciti d'Udene potessero ritornar
a casa con la restitutione dei loro beni, al che Lodouico
con altri della Patria non aconsentirono, mosso come fu
detto per compiacere alli compratori dei Beni confiscati, tra
quali

quali furono li Arcaluniani, di Casali di Cortona, et li Ualanini, per lo che questi SS.ri nei primi mouimenti mandarono Delfino Uenerio coll' Armata in quelle parti, et Filippo Arrelio con l' Esercito sopra Sacile, che si rese imediate. Dopo la qual presa spianarono Prata dalle fondamenta, et fecero trascorrere dentro la Meduna, il che cagionò, che alcune altre terre, et Castella del Paese uennero subito all' obedienza loro con conditione che fussero Nemici di Sigismondo, et dagli Udenesi, et Amici di Tristano, et dei fuorusciti d'Udine. Nel progresso di questa guerra, che durò per due anni, et sette mesi guidata da 12. Nobili Cittadini, che ebbero suprema autorità col Patriarcha, con Marsilio di Carrara, et col Co: d'Ovemburgo. Questi SS.ri Venetiani tirarono alla loro divozione alcuni Jurisdicenti di quà del Tagliamento, ma essendo venuti sotto la protetione anco li Ciuidini con onorate conditioni, che fu alli 11. di Luglio del 1419. Il Patriarcha non potendo resistere alle forze Venetiane nè parendogli più induggiare ricorse a Sigismondo, dal quale ebbe m/5 Ongari li quali condusse nel Friuli, et chiamato in ajuto il Co: di Goritia con tutti li Furlani, ch' s' erano mantenuti in fede unitamente andorono all' assedio di Ciuidale il di 25 9bre:, essendo Capo dell' esercito Ziares gran Barone d' Ongaria, il quale s' accampò in Boteninso un

miglio

miglio discosto dalla Terra, dove consumò 16. giorni senza alcun profitto, perchè quei Cittadini si difesero valorosamente con l'ajuto delle genti Venetiane mandate sotto il Governo di Carlo de' Gigli condottiero di 60 lancie, et di Giovanni Monte Marino capo di 40. uomini d'armi, di Cechino Magnacavallo Capitano di 100 Fanti et di Zin d'altrettanti, oltrecchè furono socorsi da Cizzino di Lisa con 100. fanti elletti, onde l'esercito dopo aver saccheggiato il Territorio, et tagliate per fino le viti si levò da quella impresa, essendo dalla Neve, et dal gran freddo astretto. Il che fatto il Patriarcha si partì verso l'Ongaria con la qual occasione questi S.ri riebbero Feltre, Cividal di Balluno, et altri luoghi del Trevisano perduti nella precedente guerra, li quali essendo stati con essi li Conti di Goritia furono poi investiti da un Sig. Boemo per $\frac{m}{30}$ Ducati esborsati a Sigismondo l'anno 1415 il quale tratenne subito tutte le merci, ch'erano in quei luoghi, et gran partita da legni da fuoco, et per l'Arsenale di Venetia. Li Cividini dopo fatta la Confederatione con li SS.ri Venetiani, mandarono una disfida al Patriarcha Lodovico, et agli Udinesi il dì 28. Agosto, essendo capo, et conservatore della terra Benedetto Cappo di Ferro loro Cittadino, nel qual tempo vi era Tadeo Marchese da Este con le Genti Venetia-

ne,

re la quale è di questo tenore tradotta con qualche difficoltà per non esser stata scritta in buona lingua

Al R.mo In Cristo Padre, è Prencipe Ill.mo
Il Sig. Lodovico Duca di Theck
Patriarcha Aquilejese.

A tutti li suoi Luogotenenti, seguaci, et aderenti nella Patria del Friuli, et similmente al Regimento, comune, et università della Terra d'Udene, et del suo Regimento, et Comun, seguaci, aderenti, et suddditi.

Benedetto Capo di Ferro di Roma, Conservator, Proveditori, Consiglio, et Comunità della Terra di Cividale, et la sua Università perpetue ingiurie, et inimicizie.

Imitando le vestigia dei nostri Nobili Predecessori, li quali per richissima eredità hanno lasciato a noi posteri buona fede, et riverenza all'alma Chiesa d'Aquileja nostra imediate Madre, et ai suoi Patriarchi abbiamo giudicato già, et molto consultatamente trattar, siccome abbiamo trattato, che voi Prencipe Illustre fuste proposto in Pastore della Chiesa, et in questo vi abbiamo

mo posto ogni efficace opera, come ben sapete in caso che per ingratitudine non vogliate negare, la qual ingratitudine ha denigrato il vostro Prencipato, e degnità. Imperocchè ben sapete, che tutti hanno in odio gli immemori dei benefitij ricevuti. Veramente abbiamo posto in ciò ogni opera, fatica, et spesa, pensandosi mediante la nostra Nobilissima Presenza fare gran giouamento a quella Chiesa con nostra felicità, imperocchè v'abbiamo onorato sopra le forze nostre, ma voi dimenticato li fatti nostri ci avete disonorati, offendendo col dente mordace la bellezza della nostra fama approuata da tutti li Prencipi, et Baroni della Terra. Nondimeno siamo stati quieti comprimendo li nostri profondi sospiri fin tanto che ultimamente si siamo certificati, che voi usando male, et ampiamente la nostra obedientia apertissimamente vi siete affaticato per lo seruitio, et ruina di questa miserabil Patria, senza alcuna colpa, nè offesa nostra del che chiamiamo in testimonio il Cielo, e la Terra. Per lo chè considerando con grande displicenza, che voi non solamente avete posto da conto li nostri gran benefitij, et purissima fedeltà, ma anco quello, che con dolore confessiamo avete sprezato, et di continuo disprezate li Mandati della Sede Apostolica, intendendo per

disprez-

disprezzo li nostri, et spogliando quelli della Santa Sede sono stati proveduti, nè mai avere voluto condiscendere alle nostre sopplichevoli, et umili preghiere tante volte replicate, che si dovesse il nostro SS.mo et Beatissimo Papa Martino, et la Sede Apostolica supplicare per la pace di detta lacerata Provinzia, et ottenere li possibili rimedj, il che così per difetto nostro, et per l'opere vostre tutte le Campagne di questa Patria irecuperabilmente sono guastate, et depredate, et infiniti uomini fatti prigioni, et uccisi dal Ferro, le Mogli stuprate, le fanciulle contaminate, li vecchj, et giovani menati in preda con numero infinito d'animali, et quello, che è gravissimo avere seminato a bell'arte come partiale molti mali, et divisioni nei popoli con aspettatione di gravissimi, et formidabili pericoli, dei quali si siamo sforzati, et tuttavia studiamo di farsi conoscere inocenti ad ogni Principato, si come meritamente con aperta fronte potemmo farlo. Ora vedendo l'insidie, che avete tese, et tendete alla giornata, et li danni da noi riceuti nelle persone de' nostri Ambasciadori, et Citadini nostri, spogliando quelli, et togliendo tiranicamente, et più presto considerando la vostra cattiva, et ostinata pertinacia, con la quale vi affaticate ruinare dalle fondamenta, et destrugere la detta Chiesa nostra

Madre

Madre, et questa Patria, et avere negato, et al presente rifiutare la pace a voi ingionta dal Sant.^mo Cesare corendo ad occhi aperti nel precipitio d'un esterminio universale forse a persuasione d'un consiglio ingiusto, il quale domina in voi, e vi conduce come stipendiato a continuare guerra: male, certamente noi legemo, che molti Prencipi, et Dominatori delle Terre sono pericolati nel Consiglio dei maligni. Onde avendo partecipato il Consiglio di tutti noi siamo deliberati d'uscire, et levarsi il giogo della vostra tirania disperata, et conservare illesa questa Città d'Austria per voi lungamente vessata coi suoi Nobili fedeli suditi alla detta S.ta Chiesa d'Aquileja Madre nostra, et per questo fine abbiamo fatta confederatione, pace, amicitia col glorioso, et Inclito Dominio di Venetia, et abiamo accettato in sociatà le loro genti d'arme per conservatione, et difesa nostra, contra le insidie, et opresioni vostre, et dei seguaci, et aderenti vostri, rimanendo però la nostra primiera libertà intiera, et imaculata. Dopo le quali cose avamo voluto di presente intimare a voi, et al Regimento, et comunità d'udene, nonostante le atroci ingiurie, le quali la detta comunità ha

sop-

soportato, che si facessero nella Terra ai Citadini, et cose nostre, et nelle persone di tre Oratori nostri, persone veramente Nobili, et nostri Carissimi Citadini, li quali averiano proposto a Voi, et a quella Comunità cose per le quali saria seguita la bona pace a Lei, a Noi, et alla nostra Patria. Ma voi, et essa pertinacemente negaste di darli audienza, nè salvo condotto sicome desideravamo. Le quali cose tutte abbiamo tolerato con patianza, non volendo fin'ora nè per noi stessi, nè per dette Genti d'armi offendervi, nè li vostri, nè essa Comunità, contro le quali averessimo potuto meritamente insurgere, et fare assalto senza la presente disfida. Non di meno vedendo, et considerando finalmente, che non è alcuna buona speranza dai fatti vostri sprezzando le cose altre volte accordate, et pure aspirando ai nostri danni con sedur gli altri, et tirarli insieme con voi in rovina, acciò detta Chiesa d'Aquileja nutrice, et Madre nostra mezza destrutta per la pertinacia del suo indegno sposo, et suoi Complici possa sollevarsi, et acciò la nostra Republica, et li nostri corpi siano sicuri dalle ingiurie, et tiranie. Denuntiamo apertamente a voi Rev.mo Sig.r Patriarcha, et a voi tutti Luogo-

gote-

gotenenti, seguaci, et aderenti, et suddili d'ogni sorte perpetue inimicitie, et come uomini da bene fidelissimi, et Nobili per questa nostra lettera disfidiamo uoi, tutti li uostri seguaci, aderenti, et suditi nelle robbe, et persone, disposti con tutte le forze, e poter nostro con l'ajuto et fauor del Ser.^mo Inclito Dominio Ducal, et sue Genti uenute, et da uenire, et in qualunque modo potremo in total uostro esterminio, et rouina a perpetua confusion uostra, et di tutti li uostri, come inimici dello stato, et della detta Chiesa Aquilejese nostra Madre, et di tutta questa Patria.

Data in Ciuidate d' Austria
in di di Sabato
ai 26. d' Agosto 1419.

Dopo la disfida di Tadeo d'Este per nome del Dominio tirò sotto la loro protetione Nicolò, et Consorti di Strassoldo, che fu alli 20 Maggio 1420., e sie giorni dopo li Nob.^li di Zucco, di Cartistagno, et d' Atmis con conditione che fussero Nemici degli Udenesi, e fautori di Tristano, et d'altri fuorusciti. In questo tempo mentre che l'esercito Uenetiano si tratteneua in Pozzuolo sei miglia discosto da Udene, Tristano entrò di note tem-

po

po nella Città avendo intelligenza con alcuni di Dentro, che gli apersero la Porta di S. Gottardo insieme con Gabriello Strassoldo, Nicolò Bombero, Domenico Girardini, Nicolò Filettino, et Nicolò Ceratti, Gioachino Cassino, et altri fautori ma sollevatosi il Popolo coi soldati gli ributtarono con morte di molti dell'una, et dell'altra parte. Del qual fatto essendo stato colpevole Tomaso Prancone tosto fu preso nel seguente giorno, e squartato in publico, gli altri complici fugirono secretamente nell'esercito. Il Patriarcha dopo la sua partita scrisse più volte agli Udenesi suoi fedeli tenendoli in speranza di ritornar con l'esercito nella Patria, ma costino vedendo vanne le sue promesse, et ritrovandosi già stanchi senza speranza d'ajuto, et consumati dalle continue Guerre, dopo l'haversi lungamente consigliati si diedero volontariamente a Felippo Generale dell'esercito il quale il di 6. Giugno intrò in Udene coi Proveditori giorno per fin oggi memorabile in questa Città. Per lo che mandorono dippoi li stessi Udenesi otto Ambasciatori a Venetia con dodeci ostaggi dei Principali della Città, li quali furono racolti benignamente dai Sig.ri, ed accettati con con le loro solite preeminenze osservate dai Pa-

priar-

triarchi, eccetto il Criminale maggiore, che fu rinunciato assai tempo dopo alla Rapresentanza della Signoria per conservare la Città dalle discordi Civili stata lungamente travagliata da suoi propri Cittadini; ciò fatto Tristano, et gli altri Fuorusciti dopo un lungo essiglio di nove anni, et di ottanta quattro Cittadini morti ritornarono in Casa, ai quali furono resi i loro Beni con conditione, che ai compratori si restituissero li denari del Publico d'Udene alla suma di $\frac{m}{12}$. Ducati. Dopo Udene tutto il resto della Patria si rese, il che avendo inteso il Patriarcha fece impeto nel Friuli con $\frac{m}{4}$ Ongari entrando per la strada di Lubiana, et nel primo assalto prese Manzano con Rosazzo, ma vedendo l'impresa dificile per le gran forze di questi Signori ritornò in Germania, et dippoi alli 25. d'Ottobre 1422. tentò con nuovo apparecchio di gente maggior del primo, ma l'impresa non riuscì men fortunata di quella, perocchè avendo presa la Rocca di Chiusa, con l'Abacia di Moggio, tantosto fu ribattuto dal Carmagnolla Generale, essendo venute quelle genti col Duca piutosto per qualche cortesia, che per combattere. Laonde il Patriarcha si ritirò nel suo

stato

stato avendo quivi perduta ogni speranza di recuperare la Patria, perchè li SSri Venetiani erano posseppi non solo di Soldati, ma anco il loro Dominio era fatto ai Friulani grato, e da loro inalzato di maniera, che d'indi in poi è sempre gito accrescendo, ed anderà per fino agli ultimi Secoli. Lodovico da poi procurando nel concilio di Basilea la restitutione del Patriarcato, quivi finì la vita, agli Udenesi con tutta la Patria, ed Istria restarono in grandissima pace sotto questa potentissima, e Felicissima Republica. Che Dio Conservi.

L'anno 1445. Lodovico scarampo mezzarota Padoano Patriarcha d'Aquileja, et Cardinale di S.ta Chiesa convenne con la Republica, che rilasciato ad esso, et suoi sucessori l'assoluto Dominio della Città d'Aquileja, et delle Terre di S. Vito, et S. Daniele il rimanente del suo Patriarcato libero a lei restasse, riservandosi qq. col obligo alla Republica di corrispondere annualmente alla mensa Patriarcale Ducati $\frac{m}{5}$ dalla Camera Fiscale di Udene, et di mantenere li Patriarchi nel

nel pacifico possesso di detti Luoghi, et di difenderli, et conservarli a proprie spese contro l'armi di qualunque Potentato, et poi pochi anni dopo dagli Austriaci in vendetta di Marano, che li era stato occupato già innanzi fu tolta Aquileja al Patriarcato. Così fatti Padroni li Sig.ri Venetiani annulorono il Patriarcato di Grado già uscito da quello di Aquileja, et lo chiamorono a Venetia l'anno 1457 estinguendo il Vescovato di Castello, et ciò al tempo di S. Lorenzo Giustinian.

Fine.

Nomi delli Patriarchi esistenti in questo Libro.

Anni		Morte
1273.	Raimondo della Torre. Sua Morte	1298.
1299.	Pietro Gierra —— ——	1301.
1302.	Ottobon de Razzi —— ——	1313.
1317.	Castone della Torre ——	
1320.	Pagano della Torre — —	1331.
1332.	Beltrando ——	1350.
1351.	Nicolò di Boemia ——	1358.
1359.	Lodovico della Torre ——	1363.
	Marquardo di Condech ——	
1380.	Filipo d' Alason ——	
1380.	Giovanni di Moravia ——	
1396.	Gaetano — sua Renucia —	
1402.	Antonio Panzerini — sua Renuncia.	

An-

Anni. Antonio da Ponte — sua renuncia —— Morte

1410. Lodovico di Tekch —— ——

1445. Lodovico Scarampo Mezzarota ——

ore

Nomi delle Città, Castelli, Fortezze, ed altri luoghi della Patria del Friuli

Tratti dal Codice antico manoscritto Latino.

Aquileja Città, Capo delle antiche Venezie ora desolata.
Grado Isola, et Città.
Barbana, Isola, et Monasterio.
Monfalcone, Terra, et Fortezza.
S. Giovanni del Carso Fortezza anticamente.
Il Tempio di Diomede, ora il Castel di Duino.
Noreggia, o Goritia Terra già chiamata il Castello di Salignano.
Farra anticamente Castello da cui li Co: di Goritia trassero la sua origine, e si dissero Co: Farrensi.
Lucinins fu Castello
Gradisca Terra munitissima.

Mo-

Mota fu fortezza data da Bertrando il Patriarcha al Nob. Soldato Filipo Portis.

Cormons Castello, fu già abitazione dei Patriarchi.

Brazzano, fu già Castello.

Drusio, o Trusio fu Castello.

Gramogliano Castello.

ungrispacco Castello.

Dipulzano Castello.

Sacilesso Castello desolato.

Strassoldi superiore, et inferiore Castella.

Rosazzo fu Castello, ora Abazia.

Manzano Castello dirocato.

Butrio Castello demolito

udine Città nuova della Patria del Friuli

Cividale Città Forojuliese antica, e dopo Aquileja Metropoli della Patria del Friuli

Zuccola Castello Rouinato.

Gronunberbo Castello fu della Nob. famiglia Portis.

Or-

Orzon fu Castello della Nob. famiglia
di Conuzzio.

Gruspergo Castello dei Villalta.

Antro Castello nei Monti, ora solo la Chie-
sa detta S. Giovanni di Zandri.

Corte Cleziane, ora Cletz.

Tolmino di sopra, et di sotto.

Soffumbergo Castello.

Zucco Castello.

Cucagna Castello.

Partistagno Castello.

Attimis di sopra, et di sotto, Castelli.

Savorgnano Castello Distrutto.

Nimis Castello Distrutto.

Cergneu Castello.

Tricesimo Castello.

Luseriaco Castello.

Castel Pagano.

Fontana Bona, Castello

Colloreto Castello

Cassac-

Cassacco Castello.
Montagnacco Castello.
Zeacco Castello.
Tarcento Castello.
Prampero Castello.
Artegna Castello.
Montanars Castello, o Rivistain.
Glemona Castello, e Terra frequentatissima.
Nibligne, o Castelluto Fortezza Picolissima.
Venzon Terra.
Tolmezzo Castello, et Terra populatissima.
Giulio Castello distrutto, ora Zuis, o Zuglio.
Moggio Abazia, fu già detta fortezza Chasilla.
Chiusa fortezza inespugnabile già detta
Bertranda fabricata dal B.° Bertrando.
Monte Cardo Castel distrutto.
Invilin fu fortezza nei monti.
Ragio Castello distrutto.

sochie-

Sochieve Castello distrutto.
Quincinico Castello distrutto.
Nonta Castello distrutto
Bottistagno Castello distrutto.
Ampezzo Castello.
Pieve fortezza. ×
Comelico Castello.

o Caselano Castello.
Venasio Castello.
Cavosso Castello.

Osoppo Castello sopra un monte inespugnabile.
Braulins Castello distrutto.
Susans Castello distrutto.
Vandoi Castello distrutto.
Melso Castello distrutto.
Cars Castello Ameno.
Chiavriacco Castello.
Zeblíaco Castello.
Ragogna Castello luogo populatissimo.
S.to Daniele Castello, e Terra insigne.
Flagogna Castello rovinato.
Arcano, o Tricano Castello.
Fagagna Castello, e Terra.

vil-

villalta Castello.
Brazacco di sopra, et di sotto Castelli.
Gruagnis Castello desolato, ora Chiesa di S.ta Margherita.
Castelliero Castello distrutto.
Spilangalo Castello distrutto.
Cropetto Castello.
Moniano Castello distrutto
Mariano, o Mariano Castello sul mare munitissimo.
Larisana Castello
Varmo di sopra, et di sotto Castelli.
Madrisio Castello
Belgrado Castello, e Terra d'onde si dissero li Coo: di Belgrado.
Flambro Castello distrutto
Codroipo Castello, et Terra.
Parsinico Castello.
Ariis Castello.

Ster-

Sterpo Castello.
Castel nuovo.
Castilutto Castello.
Bulia Castel distrutto.
Pinzano Castello.
Maniago Castello.
Spilimbergo Castello, et Terra.
Celina fu anticamente Città.+
Auzzano Castello.
Curciglia Castello.
Toppo Castello.
Sacile Terra.
Oderzo Castello, fu Città Episcopale.+
Porto Buffoletto Castello.
Canova Castello.
Castel Cereto.
Portogruaro Terra
Concordia desolata fu Città Episcopale.
Cordovato Castello.
Polcenigo Castello.

Gra-

Grata fu Terra, ora Castel distrutto.
S. Vido Terra.
Frattina Castel distrutto.
Sbrojavacca Castello.
Salvarolo Castello.
Torre Castello.
Porto Naone, o Pordenone Terra, e Castello.
Cordolone Castello.
Sesto Fortezza.
Sumaga Abacia, fu Castello.
Fviano Castello.
Lorenzaga Castello.
Zoppola Castello.
Cusano Castello.

Obbligo delle Milizie verso la Patria in tempo di Guerra.

Comunità.

Udine Cavalli	48:-
Cividale	24:-
Gemona	8:-
Venzone	6:-
Sacil	4:-
Tolmezzo	3-
Monfalcone	1-
Medura	2-
S. Vido	3-
Cavalli	99-

Prelati.

Il Vescovo di Concordia Cav.	10-
Capitolo d' Aquileja	4-
Abazia di Rozzaso	8-
Abazia di Moggio	3-
Abazia di Sesto	4-
Abazia di Sumaga	2-
Capitolo di Udine	2-
Monastero d' Aquileja	2-
Cavalli	35-

Castelli.

Porcia Cavalli	7-
Prata	10-
Colloredo	4-
Spilimbergo	11-
Cucagna, Zucco, Partistagno	6-
Valvasone	8-
Tarcento	4-
Strassoldo Cavalli	6-
Colloredo, e Melso	6-
Arcano	1-
Savorgnani	12-
Villalta	2-
Caporiaco	1-
Brazzaco, e Cergneu	2-
Frattina	2-
Sbrojavacca	2-
Torre	1-
Maniago	2-
Salvarolo	2-
Monte Reale	1-
Zopola	1-
Fradolon	1-
Panigai	1-
Cavalli	88-
	50-

Segue Castelli Cav. 88 — Amm.ta

Prampero	2 —
Attimis	2 —
Pers	1 —
Muruzzo	1 —
Cusano	1 - ½
Fontanabona	1 - ½
Zagliaco	1 —
Toppo	½
Varmo di sotto	½
Varmo di sopra	1 - ½
Savorgnano	½
Flagogna	1
Manzano	2 —
Madrisio	1 —
Sacilletto	1 —
	106 —

Nobb: di S. Daniele Cavalli	½
Nobb: di Fagagna	1 —
Nobb: di Aviano	½
Nobb: di S. Odorico	½
Nobb: di S. Fuoco	1 —
Sidran	1 —
Cavalli N.o	4 - ½
Riporto	106 — —
li Castelli Cav.li	110 : ½

Summa delli Cavalli della Patria.

Comunità Cavalli	N.o 99 —
Prelati Cavalli	" 35 —
Castelli Cavalli	" 110 ½
Summa tutti N.o	234 - ½

Indice delli Nomi di tutti li Patriarchi.

S. Marco Evangelista.
S. Ermacora.
S. Claro.
S. Grisogono.
S. Teodoro.
Grisogono.
Agapito.
Fortunato.
S. Valeriano.
Benedetto.
S. Cromazio.
Agostino.
Adelfo.
Massimo.
Genaro.
Secondo.
Niceta.
Marcelliano.
Marcellino.
Stefano.
Masenzio.
Macedonio.
Paolo.
Probino.
Elia.
Severo, fu dopo Elia. +
Giovanni Abate.
Marteniano.
Fortunato.
Felice.
Giovanni.
Giovannino.
Piero.
Giovanni.
Sereno.
Calisto.
Sigibaldo
S. Paolino.
Orso.
Masenzio.

Andrea.
Venanzio.
Tendinaro.
Luppo.
Valperto.
Federico.
Leone.
Orso.
Luppo
Engelfrido.
Rodoaldo.
Giovanni.
Popone.
Eberardo.
Gottopoldo.
Revangerio.
Sigicbardo.
Enrico.
Fedricco.
Voldaricco.
Girardo.
Pelegrino.

Gotofredo.
Voldaricco.
Peregrino Secondo.
Volcheto.
Bertrado.
Gregorio Montelongo.
Raimondo della Torre
Pietro Gierra.
Ottobono dei Razzi.
Castone.
Pagano della Torre.
B. Beltrando.
Nicolò di Boemia.
Lodovico della Torre.
Marquardo.
Filippo d'Alanson, Card.
Zuanne di Moravia.
Antonio Gaetano.
Antonio Panzerini
Antonio da Ponte.
Lodovico di Theche.
Lodovico Scarampo,
Mezzarota.

Allessandro Duca di Mozovia Polaco.
Giovanni Vitaleschi.
Marco Barbo Cardinale.
Ermolao Barbaro.
Nicolò Donato.
Domenico Grimani Cardinale
Marino Grimani Card.le
Marco Grimani eletto.
Giovanni Grimani.

Daniele Barbaro.
Alvise Giustiniano.
Franco: Barbaro.
Ermolao Barbaro.
Antonio Grimani.
Agostino Gradenigo.
Marco Gradenigo.
Girolamo Gradenigo.
Giovanni Delfino.
Dionisio Delfino.
Daniele Delfino Card.le

Ristretto delle Vite de' Patriarchi tradotto da una Cronica Latina Manoscritta.

Il Primo Patriarca che contasi in Aquileja fu S. Marco, il quale mandato da S. Pietro in quella Città, in essa scrisse l'Evangelio, ed insegnò a quel Popolo la Dottrina di Cristo, e sparsa la semente della parola Divina ritornò al Principe degli Apostoli a Roma, conducendo seco S. Ermacora, il quale ricevè dallo stesso S. Pietro il Velo, e Bastone Pastorale, e fu creato Patriarca, e primo Arcivescovo di tutta la Italia, ed ottenne la superiorità di tutte le Chiese della medema.

Ritornato il Glorioso S. Ermacora in Aquileja con tutta assiduità si diede alla cura del suo comesso greggie, ed ordinò diversi Sacerdoti, e Leviti, e li mandò alla cura delle anime per l'altre Città d'Italia, e dopo aver veduto il glorioso, e primo Martirio delle quattro magnanime prime Vergini Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma per comando di Sebasto Presidente dal fiero Imperatore Nerone levatali la Testa assieme col suo Diacono Fortuna

ro volò al Cielo.

S. Ilaro al Glorioso S. Ermacora sucesse, il quale continuando ad instruire nella nova fede di Gi.sto il Popolo a lui comesso, confirmandolo col di lui esempio dopo aver compiti dieci anni di suo Ministerio sotto Numeresiano Preside, assieme con Taziano Arcidiacono, ed altri tre compagni Dionisio, Ilario, e Felice ottenne il Martirio, e premio delle loro Sante operazioni.

Grisogono fu assunto a questa dignità, e dopo aver retta dieci anni la Chiesa Aquilejese con ogni Santità, e Dottrina, passò alla Gloria del Paradiso, al parere d'alcuni fatto annegare nel mare.

A questo sucederebbe S. Quirino, ma molto discrepanti sono le opinioni delli Scrittori, legasi bensì d'esso, ch'ebbe il martirio in Ungheria, e che fu fratello di Giulio Filippo Imperatore, e che posposta ogni dignità mondana amò il servire a Dio, ove ottenne il premio di sua buona vita.

Teodoro fu il Quinto, e dopo undeci anni aver retta la Chiesa a lui comessa ottenuto un crudele Martirio se ne volò al Cielo.

Grisogono resse nove anni, il Popolo Aquilejese, e pie-

pieno di Sante, e buone opere se n' andò a godere il frutto delle medesime.

Agapito caro al Popolo Aquilejese fu anco caro a Dio, che dopo dodici anni del suo Patriarcato se ne passò alla gloria eterna.

Fortunato fu l'ottavo, e sedè nel Patriarcato 15 anni, e se ne volò al Cielo, ma alcuni lo messero nel sesto luogo, ed il Scarsaborsa ne' suoi elogj Patriarcali lo pone pur nel Sesto, e gli dà il titolo d' Affer, e fu molto sollecito, ed ardente di desiderio di promulgare, e sostenere la Cristiana fede.

Valeriano sedè anni 18, e di questo nulla dice la Cronica; ma il mentovato Scarsaborsa dice; che presiedè al Concilio Aquilejese, nel quale intervennero Ambrosio Milanese, Eusebio Bolognese, ed altri 55.^mi^ Vescovi dell'Italia, dove furon condannati molti Vescovi Arriani con la di lui Autorità.

Benedetto resse il Patriarcato anni 25, mantenè il suo Popolo nella Santità della vita, e massime li religiosi, che al dire di S. Gerolamo il Clero Aquilejese era un coro di Santi.

Cromazio ne segue, il quale fu Dottore mirabile contemporaneo a S. Gerolamo Tromba chiarissima, fu di Nascita Nobile sotto la Diocesi d' Aquileja, nel

di

di cui tempo fiorì Rufino Sacerdote Aquilejese Dottore insigne, il quale compose il Libro dell'Istoria Scolastica, e tradusse molti altri dal Greco in Latino, e molti anco dall'Ebraico, ed altre Epistole, Massime a S. Gerolamo. Visse nel Patriarcato anni 18 e pieno di Sante, e buone opere passò al Cielo

Agostino dopo 19 anni di residenza accresciuto il Popolo di Dio, e difeso da molti errori passò alla vita Beata.

Adelfo dimorò nel Patriarcato anni 19. al tempo che li Gotti devastarono la Città di Roma; e confermando il suo Popolo nella santa vita; passò al Cielo.

Massimo per 20. anni resse il Patriarcato confortandolo, e confirmandolo nella Santa Fede, mentre l'Italia, e Cristiana fede gemeva sotto il flagello dei Goti.

Genaro anni otto dimorò nel Patriarcato confortando, e confermandolo il suo Popolo nella Santa e perfetta Vita con le Prediche, e cogli esempj.

Secondo visse nella sua Sede anni tre, e lo preservò colle sue Sante Preghiere dalle disgrazie, e lo tenne con la divina Misericordia lontano dagli rumori degli Unni.

Niceta Patriarca ebbe la cattiva sorte di vedere la sua Città distruggere, ed il suo Popolo gemere sotto la Crudeltà del Fiero Attila Flagello di Dio, il quale non contento d'aver desolato tutta la misera Patria, e

man-

mandato alla morte un' infinità di Gente con la rovina di Concordia, Altino, ed altre Città del Friuli; dovè anco lui Cadere sotto la spada del Carnefice, lasciando la testa, e la vita, volando l'anima al Cielo, dopo aver vissuto anni 31. nel Patriarcato, mentre Teodosio Imperatore regeva nell' Imperio negli anni di nostro Signore 425.

Marcelliano ebbe il suo Patriarcato di anni 28 nel cui tempo Zenone resse la Chiesa Romana. Odoacre Re degli Eruli scese in Italia, ed entrato in Roma uccise Augustolo che si aveva usurpato l'Imperio Romano, e per otto anni ottenne il Principato. Ma Teodosio Re de' Goti poco lungi d'Aquileja lo sconfisse impadronandosi dell' Imperio, e dell' Italia tutta.

Marcellino fu creato dopo Marcelliano Patriarca, e visse anni 16. al tempo di Anastasio Pontefice; Restaurò la Chiesa d' Aquileja dissipata, e desolata dall' invasione degli Unni, e ristabilì la fede Cattolica.

Stefano fiorì sotto l'imperio di Giustiniano Cristianissimo Imperatore, e visse anni 19. Ma la peste dalla Setta Ariana protetta da Teodorico Re d' Italia li diede gran fastidio, per qual causa soffrì molti travagli, e sostenne con grande costanza nel suo Gregge la fede Cattolica.

Macedonio fu assunto al Patriarcato alli tempi dell' Imperatore Giustiniano, fu chiaro in Dottrina e pio; peregri-

grinò per l'Italia confortando, e confermando li fratelli Cristiani nella vera fede; dopo 26. anni di reggenza passò alla B.ª vita.

Paolino resse l'Aquilejese Patriarcato alli tempi di Giustino Imperatore mentre Narsette famoso capitano ribellatosi al suo signore, condusse li Longobardi in Italia, la di cui istoria Paolo Istorico di Nascita di Cividale scrisse, li quali entrati nel Friuli distrussero Cividale all'ora detto Castrum Forojulense, spaventato da tale irruzione il Patriarca fugì nell'Isola di Grado, trasportando il Tesoro, e le Reliquie d'Aquileja, ed ivi rifugiato dopo 12. anni di Ponteficato cessò di vivere, e portossi in Cielo.

Probino fu consanguineo all'Imperator Giustiniano resse la sua Chiesa un'anno, e fu simile a Paolino, e morì in Grado.

Elia nel Consiglio Calcedoniese avendo vezeggiato tre Capitoli fu dichiarato per Eretico, ma avisato con sua lettera da Pelaggio Pontefice unì un Concilio Provinciale di 20 Vescovi in Grado, dichiarò quella Città Metropoli del Patriarcato, e Capo della Venezia, e riconciliatosi con S. Pade morì dopo aver retto 22. anni in suo Patriarcato.

Severo fu dopo Elia, e sopravisse in quel Ministero quindici anni, sofrì con gran Costanza la persecuzione di sma-

Smaraldo Esarca di Ravenna, a qual Città fu condotto prigioni con altri Vescovi, non aderendo alli predannati Capitoli, e dopo un anno di dimora ritornò a Grado, ed al suo Patriarcato, e convocato un Sinodo di dieci Vescovi a Marsaro, abiurò li suoi errori, e fu benignamente accolto dai Padri. Li Vescovi che intervennero furono Pietro Altino, Clarissimus de Saliona, Angelo di Trento, Junior da Verona, Oronzio Vicentino, Lorenzo Bellunese, Rusoco da Trevigo, Fontero Feltrino, Angelo di Ceneda, Massenzio Giuliese, Adriano di Pola. In questo tempo pure li Longobardi dominarono, ed infestivano in Italia, e questo sotto l'Impero di Maurizio, travagliata anco la medema dalla fame, e peste dimorò in Cormonso, ed ivi pose la Sede Patriarcale.

Giovanni Abate dopo la morte di Severo fu creato Patriarca col consenso di Agisulfo Duca del Friuli, e sedè nella antica sua Sedia d'Aquileja, mentre anco in Grado fu assunto altro Patriarca col nome di Candiano, ove principiò il Scisma, qual morto sucesse Epifanio, ed in qual nominossi Patriarca di Grado.

Marciano fu molto grato al Rè Longobardo, dalla cui grazia ottenne molti Privilegi. Visse anni nove nel Patriarcato.

Fortunato sedè nel Patriarcato anni tre, nè altro leggesi di lui nelli Elogj del Scarsaborsa non viene anoverato, ~~[illegible]~~ pure in altre Croniche, bensì il

Detto

'oatto Scarsaborsa pone Massimo Felice, dicendo di lui aver ottenuto il primo luogo nel romano Lateranense Consilio, dopo Martino Pontefice in cui furono condannati per Patriarchi Eretici Sergio, Ciro, e Paolo Costantinopolitano, e Ciro Alessandrino.

Giovanni dimorò nel Patriarcato anni 14. mentre li Greci Imperatori deviando dalla Romana fede usavano ogni empietà, conservò, e mantenne il suo Gregge nella vera strada della religione, e [illegible]

Due altri Giovanni pone la Cronica; ma null'altro di loro dice, se non uno aver vissuto anni nove, ed uno anni dieci, e lo conferma anco il Muratori.

Pietro, mentre l'Imperio de' Longobardi andava declinando fra le discordie de' Prencipi rissorvò la sua Chiesa imune d'ogni disgrazia, e dopo 13. anni di Patriarcato passò all'altra vita.

Sereno ricevè nella sua Diocesi il Conciglio Calcedonese per avanti rifiutato, e dimorò nel Patriarcato un' anno solo.

Calisto fu di Nobil famiglia Arcidiacono di Trevigi alli tempi di Luitprando Rè de' Longobardi, ricevè il Patriarcato, qual sedeva in Cormons da Sereno Patriarca portato; ma vedendosi ivi derelitto, ed abietto non soffrì di starvi, e si portò ad abitar in Cividale, ove dimorava Pemmone Duca del Friuli, in

cui

cui Città era stato fatto Vescovo Fidenzio, qual Morto fu sostituito Ammatore, e per forza entrato in Casa d' Ammatore lo scacciò, e s' impossessò della medema, ma ciò veduto da Pettone non soffrì, e preso il Patriarca Calisto lo trasportò in un Castello sopra il mare detto Pucinum per ivi annegarlo, ma di ciò pentitovi lo trattenne diverso tempo in prigione, il che sentito da Luitprando ardendo di collera si portò contro Pemone, e lo scacciò dal Ducato, qual si rifugiò nelli Schiavi. Li figli però, e li di lui aderenti furono posti in prigione, e Calisto ritornato nel Patriarcato, e Città ove fondò la Chiesa col Batisterio di S. Giovanni, ed il Palazzo Patriarcale, ed assistito dal favore del Rè Longobardo resse la la Chiesa Aquilejese quarant' anni, e passò all' altra vita, e fu sepolto nella sua Chiesa da lui edificata.

Sigibaldo dello stipite di Grimoaldo Re de' Longobardi sedè nel Patriarcato anni 42. dimorò in Cividale, ed ivi felicemente governò la sua Chiesa.

S. Paolino fu alli tempi che Carlo Magno disfatto il Regno de' Longobardi in Italia, e condotto in servitù il loro Rè Desiderio, si portò ai piedi d' esso Carlo Imperatore, da cui ottenne molti privileggj per la grandezza della Chiesa d' Aquileja, quall' ampliata, ed accresciuta di Dignità ritornò alla sua sede, morì in Cividale ove veneravi il suo Corpo, chiaro per li Miracoli fatti in vita, ed in morte, dopo aver vissuto

in

in esso Patriarcato anni quindici.

Orso fu Patriarca anni 5. qual costrinse il Patriarca di Grado ad obbedire al concilio, e Sinodo Aquilegese, usurpando quella Sede Venereo.

Massenzio visse nel Patriarcato anni 26. vivendo Lotario figlio di Lodovico Imperatore, e sotto il Papa Eugenio; nel cui tempo fu il rato, che l'isola di Grado fosse soggetta al Patriarca d' Aquileja, e fu deposto il sopra nominato Venereo.

Andrea visse anni 10. continuò sue ragioni contro il Patriarca di Grado, ed ottenne da Leone Papa, e da Lotario Imperatore che il predetto Grado fosse unito alla Pieve, e sede Aquilejese.

Venanzio stette nel Patriarcato anni 13. conservando, e mantenendo le ragioni della sua Sede.

Teodinaro anni 22. resse la sua Chiesa avendo, e sostenendo molte controversie con Grado, e da Lotario, e da Lodovico suo figlio ottenne in Pavia molti Privileggi, e fece sentire sue ragioni.

Luppo visse anni tre regendo la sua Chiesa con tutta Santità sotto la protezione di Lodovico Imperatore.

Valperto dimorò anni 26. nel suo Patriarcato, e ritrovavasi in Roma quando Carlo 2do riceve la Corona Imperiale da Giovanni 8º Papa, e dimorò con esso Imperatore.

Federico visse anni 53. nel Patriarcato alli tempi di Carlo terzo, mentre che gli Ungari devastavano la Croazia, e li con-

confini della Dioceri d'Aquileja rendendo gran terrore all'Italia essendo questi genti crudele usciti dalla Servia, e ci cibavano di Carne Umana, quali il Beato Patriarca li represe, e li costrinse a ritornarsene indietro, consolando la spaventata Italia con la pace, morì, e fu sepolto nella Chiesa d'Aquileja, ove leggonsi su la sua lapida alquanti versi latini indicanti li suoi Gesti, ed azioni.

Leone Patriarca sedè anni 22. e fu ucciso da Rodoaldo Longobardo per difesa della sua Chiesa, e confiscati tutti li Beni del medesmo per sentenza de' Prencipi, ed ottenne quella li medemi come si vedrà qui sotto.

Orso Patriarca compì 23. anni nel suo Patriarcato al tempo di Berengario Secondo, e tutto sollecito fece molto per la sua Chiesa, finalmente carico d'anni morì in Cividale.

Rodoaldo chiamato Almistico visse anni 42. fu di nobil famiglia, ma di mente nobilissimo. Molti Privileggi ottenne da Ottone P.° e 970; e fra l'altre cose ottenne per sentenza de' Prencipi tuttociò che fra la Piave, e Livenza aveva Rodoaldo Longobardo uccisore di Leone già mentovato qui sopra.

Giovanni nella sua Chiesa visse anni 18., e da Ottone 970. ottenne molti Privileggi, e massime contro un certo Ursone, che usurpavasi il titolo di Patriarca di Grado, la di cui Plebe uni alla Chiesa Aquilejase, e questo alla presenza di Enrico Imperatore, la cui moglie fu Santa Cunegunda Vergine.

Popone resse questa Chiesa Aquilejase anni 24. fu Uomo molto Venerabile, ed in due Consilij, uno in Roma, e l'al-

tro

tro in Ravenna celebrati, citò il sopradetto Ursone, ed ed abenchè chiamato con lettere da Papa Giovanni non ardì comparirvi alla sua presenza, e dell'Imperatore Corrado. Perciò nelli detti Consilij fu definito nullo il Patriarcato di Grado, ed aggiunta quella Plebe alla Chiesa Aquilejese, e tutte le Reliquie, Corpi Santi, Calici, Apparamenti; il Libro dell' Evangello Scritto da San Marco, e quanto li antichi Patriarchi per paura de' Longobardi avevano portato in quell' Isola, e massime dal Patriarca Paolo, restitui in essa Aquileja. Fece di nuovo la Chiesa, e fabricò fuori dei muri della Città un Monasterio di Religiose, e lo arrichì di buone entrate. Consacrò il predetto tempio dà lui fatto assistito da due Cardinali, e venti altri Vescovi con ogni solennità, alla cui funzione intervenne pure l'Imperator Corrado, e Giovanni Papa li mandò due Corpi di Santi, cioè S.to Marco Papa, e S. Querino Vescovo, e Martire con Potestà sopra sedici Vescovi, che sono Trieste, Emona, Pola, Parenzo, Justinopoli, Concordia, Ceneda, Feltri, Belluno, Padova, Verona, Vicenza, Trento, Mantova, e Como, qual potestà confermò con un' ampio Privileggio, e li diede altre autorità nella sua Chiesa, e mai stanco di procurarli bene, e vantaggio finalmente morì, e fu sepolto nella medema Chiesa, ove leggonsi molti versi nella sua iscrizione sopra il suo monumento.

Eberardo continuò nella Santità, e vita del suo predecessore Popone vegendo la di lui comessa Chiesa anni

cin-

cinque, e null'altro parlasi delle sue azioni.

Gotopoldo visse nel suo Patriarcato anni 16. continuando le differenze col Patriarca di Grado, ottenne da Papa Alessandro 2.do e da Enrico 3.zo Imperatore, che fusse essa plebe, e Popolo sogetto alla Chiesa Aquilejese, ed ebbe la superiorità delli 16 sopradetti Vescovati. Costrusse il Monastero di S.n Stefano in Aquileja, nel quale erano Canonici Regolari, ed ora sono secolari. Ebbe anco dal detto Imperatore in dono il Ducato del Friuli, ed il Marchesato d'Istria con altri Privilaggj, il suo Corpo è sepolto in Aquileja nella Chiesa Maggiore.

Rovangerio di sei anni ebbe il suo Patriarcato, nè alcuna cosa di rimarcabile cavasi di lui, solo seguendo l'orme de' suoi Antecessori resse santamente la sua Chiesa.

Sigiobardo sucesse, e visse anni nove Enrico Terzo li aggiunse al suo Patriarcato il Marchesato della Carniola, con molti altri privilegj da nuovo, e confermato li passati. Quali tutti furono confermati dal Pontefice Urbano 2.do circa l'anno 1079.

Enrico dimorò nel Patriarcato anni sette, ebbe anche lui li suoi disturbi per il Scisma del Patriarcato di Grado, e si diportò in tal forma, che la sua prudenza, e virtù lo resero chiaro, e comendabile.

Fedrico dopo sucesse, e visse anno uno nulla inferiore al suo precessore nelli maneggj, e disturbi per il Patriarcato di Grado.

Vodalricco stette nel Patriarcato anni 37. Questo grato ad Enrico 4.o Imperatore si portò a Roma con lui, ove meditava esser incoronato, e nata discordia col Santo Padre Papa Pascale,

il

il quale fu preso, e fatto prigione da Enrico, e dato in Custodia al Patriarca Voldarico, il quale umile, e devoto lo servì come servo, e non lo trattò come captivo. Finalmente aggiustate le faccende, e coronato Imperatore Enrico, e col mezzo d'esso Patriarca fatta la pace d'ambi, ottenne grandi Privileggj, e grazie.

Girardo fu della Villa di Premariaco di questa Patria del Friuli sotto Cividale, e dopo aver vissuto Santamente nove anni passò all'eterna vita.

Pelegrino Primo visse anni 31. nel tempo del di cui Patriarcato Onorio Secondo Papa fu in Aquileja, e pure alli di lui tempi fiori Lotario Imperatore, alla di cui incoronazione stette presente, ed ebbe diversi Privileggj.

Gotofredo di Stirpe Regia Parente del Imperatore, governò la Chiesa Aquilejase anni dodeci, e pieno di buone opere passò al Cielo.

Voldaricco resse anni 20 il Patriarcato. Questo essendo parente a Federicco Imperatore fu da Arianno 4.° ed Alessandro Terzo mandato Legato allo stesso Imperatore da cui ottenne la conferma di tutti li Privileggj Reali, ed Imperiali, e del Marchesato d'Istria, il Ducato di Carniola, il Contado del Friuli con altri molti luoghi, Castella, e Terra fra la Piave, e Livenza, e confermati di nuovo tutti li Privileggj, donò il tutto alla Chiesa d'Aquileja assieme con il monte Silice con tutte le sue pertinenze,

e Ter-

e Territorio, e fatta la pace tra il Papa, ed Imperatore, fu dall'Imperatore fatto suo Vicario Generale in tutta l'Italia, il di cui Corpo è sepolto in Aquileja.

Pelegrino 2.do visse nel Patriarcato anni 13. Questo fece molti beni alla sua Chiesa, fra i quali riparò la rovina della Chiesa di Cividale restaurandola, ed abelendola, fece l'Ospitale, donò alla detta Chiesa una Bellissima Pala d'Altare con figure di Santi tutte d'Argento di gran valore, qual Pala con incuria dei sucessori fu impegnata a Venezia, ove ora si tiene, e si mostra come un gran Tesoro. Fu questo Benedetto Patriarca il primo, che contrasse amicizia con la Signoria di Venezia.

Volchero nel suo Patriarcato dimorò anni 12. Questo ottenne da Enrico 5.° ed Ottone 4.° la conferma di tutti i Privileggi. Ottenne pure con Decreto d'essi Prencipi, e di Federico 2.do il Marchesato d'Istria, qual Lodovico Duca di Baviera l'usurpava, e restituitali ebbe l'investitura perpetua per se, e suoi sucessori, l'aggiunse anco il soprascritto Ottone l'investitura di Monselice. Questo fu Santissimo in sua Vita, e fece molte opere Sante, e degne, come Dio dopo la sua morte le fece vedere, imperocchè il suo Sepolcro quale è di Marmo nella Chiesa d'Aquileja non riposa in alcuna parte in terra, ma sta sollevato in aria per quattro dita sopra terra, ancora giacciono sopra terra nella istessa figura tre Angeli, il quarto solo poggia un pochetto. Corre voce, che sua Madre

dre dopo la di lui morte venisse in Aquileja, e piena di lacrime, e di dolore li dicesse. Figlio mio cosa mi dai, che riporti a casa per memoria di te; e lui alzando un braccio, qual preso dalla Madre si staccò dal Busto, e lo portò seco contenta a casa d'aver veduto un tal miracolo.

Bertoldo visse anni 23. fu figlio del Duca di Moravia Andrea, e fratello di S.ta Elisabetta Regina d'Ongaria. Fu Arcivescovo Calidonese, e sostenne le parti di Federico 2.do fino che fu deposto dall'Imperio, ottenne da lui molti privilegi per la Chiesa d'Aquileja, e lui stesso del proprio Patrimonio, come fece anco il Padre, e la Madre donarono alla medema molti beni nella Carintia, e Carniola. Suo fratello pure renunciò alla presenza dell'Imperatore, ed altri Prencipi tutte le ragioni che aver poteva sopra il Marchesato d'Istria, e chiese che fosse investito il Patriarca, qual fu esequito dallo stesso Imperatore, e li donò, ed investì assieme di Moncelice. In questi tempi il crudo Ezzelino da Roman esercitava la sua Tirañide, ed abbenchè il Benedetto Patriarca havesse seguitato le parti di Federico, e che fosse incorso nello sdegno, e censura della S.ta Sede, nonostante si portò a Roma accompagnato da quantità di Baroni, e Prencipi, ed alla sua mensa lo servivano il Duca di Austria, e quello di Carintia serviva di Copiere, ed il Re di Boemia portava in Tavola, ed ivi dimostrando la sua grandezza fu accolto da Innocenzo Papa, e rimesso in grazia di S.ta Sede. Ritornato poi da Roma resse felicemente la sua Chiesa sino passò

altā

alla vita eterna, e fu sepolto in Aquileja nel monumento, che fecesi fabricare da se stesso nell'entrare della Porta Maggiore, ed il giorno che prima entrò, e prese il possesso del Patriarcato sdrucciolò nell'entrarvi, e cadè un poco, e prendendo ivi respiro disse Hæc requies mea in æternum, ed ivi fece la sua sepoltura, ed ivi sepolto.

Gregorio Montelongo fu fatto Patriarca da Innocenzo 4.° Pontefice, venne alla regenza di sua Chiesa l'anno di nostro Signore 1252. e l'amministrò anni 18. Questo insigne Prelato fu noto a S.ª Chiesa prima del Patriarcato, e fu legato a Federico Imperatore deposto il quale assediava la Città di Parma. Gregorio con le genti della Chiesa Romana venne in loro ajuto, li quali unitisi, ed usciti dalla Città diedero adosso alle genti dell'Imperatore, quali si posero in fuga lasciando il Campo, e spoglie in mano dei nemici, che prese da Gregorio furono portate nella Chiesa di Cividalle. Questo glorioso Patriarca fece molte guerre per la libertà di sua Chiesa, e massime contro li Duchi di Carintia, e Conti di Gorizia qual grandemente infestavano, e non senza gran fatica la sostenne, e la governò. Finalmente morì in Cividale, e fu sepolto nella Chiesa Maggiore presso il Corpo di S. Paolino l'anno 1260.

Pisres-

L'istesso anno della morte di Gregorio fu eletto Patriarca Filippo Duca di Carintia, il quale non ottenne la Conferma di Gregorio Papa, perciò fu creato un Capitanio, che regesse il Friuli, e la Sede Patriarcale vacò per anni 4°, nel cui mentre uniti alcuni Castellani con uno di Cividale, presero quella Città, e saccheggiarono tutti li ricchi, e Benestanti della medesima, ma l'istesso anno il Duca di Carintia, come Vassallo mandò un Capitanio con un forte esercito per ricuperarla, e postogli l'assedio, piaque a Dio, che alcuni ascosamente aperte le porte la diedero al Capitanio, quale la restituì nella sua primiera libertà.

Raimondo della Torre Milanese fu Patriarca anni 25. fu assunto a questa dignità da Gregorio Decimo mentre era Vescovo di Como l'anno 1273. Questo buon Pastore portò alla Patria la pace, e l'abbondanza. In prima aggiustò le facende con li Conti di Gorizia, ricuperò Sacile dalle mani di Gerardo di Camino, e lo costrinse a prestar il debito Giuramento di fedeltà alla Chiesa d'Aquileja. Portossi l'anno 1277 alli piedi dell'Imperatore Rodolfo, da cui fu benignamente accolto. Guereggiò coi Veneziani per lo spazio d'anni undeci, quali assediavano Trieste nell'Istria, che resistè valorosamente sino alla sua venuta, ma inteso dalli Veneziani il suo incaminamento abbandonarono l'assedio, e li Triestini usciti s'impadronirono del Campo, munizioni, e di tutto quanto li Veneziani avevano posto a terra fuggendo essi su le Barche, ed abbandonarono la terra di Romagna, loco da essi fabri-

fabricato, qual li Triestini distrussero da fondamenti. Finalmente fece la pace, e l'anno 1299. morì in Udine Città da lui amata, e beneficata, accresciuta con nuove muraglie, ed ornata di Chiese, e Monasteri. Fu sepolto in Aquileja nella Chiesa di S. Ambrogio.

Pietro Gierra Nobile Romano visse solo un anno, e dieci mesi, fu prima Arcivescovo di Capua, ed ebbe poco tempo di mostrare la sua virtù. Fu sepolto in Udine nella Chiesa di Castello.

Ottobono regnò anni 13. e mentre sedeva al Vescovato di Padova fu assunto a questa dignità da Bonifaccio ottavo, prese il governo con ogni resoluzione, pagò molti debiti, Fabricò le Saline di Manno, Guerreggiò contro Rizzardo di Camino Signore di Treviggi, il quale aveva assediato, e col ~~e ed~~ favore di molti Castellani preso Spilimbergo, e danneggiava molto il Friuli. Fece tagliar il Capo ad Enrico di Cramperg nella piazza di Udine. Prese, e disfece dai fondamenti il Castello di Budrio, ora Buri, essendosi quei Signori ribellati, e col favore del Conte di Gorizia s'avevano levato dalla sua obbedienza e presi le tenne molto tempo prigioni con tutti li suoi Domestici. Ricuperò Sacile dalle mani di detto Rizzardo, assediò e prese il Castello di Cropatto, e molti altri Castelli. Andò dall' Imperatore mentre ritrovavasi all'assedio di Brescia da cui fu investito del Patriarcato con tutte le solennità, ed ebbe il vessillo, alla cui presenza Leo-

poldo

poldo Duca d'Austria, ed il Duca di Carintia furono investiti dal Patriarca dè loro Feudi; e lo servirono a Tavola alla presenza dell'Imperatore l'uno per Coppiere, e l'altro Vivandiere. Venne l'anno 1307. Ricciardo di Camino a Udine per essere investito dei suoi Feudi dal Patriarca, qual fu ricevuto con tutta amicizia, ed ottenne quanto desiderava, ma partitosi ed istigato da alcuni Castellani, assediò Udine, ma respinto, e scacciato appena potè salvarsi, nel cui fatto fu ucciso uno dei Signori di Spilimbergo, e molti altri fatti prigioni. Operò molte altre cose, ed andando a Roma amalossi in Piacenza, ove morì in un suo loco detto Aquar, ed ivi sepolto.

Castone della Torre ebbe questa Dignità da Giovanni Papa l'anno 1317, mentre era Arcivescovo di Milano. Venuto alla sua residenza, e Cavalcando per li Monti di Fiorenza li Cadè sotto il Cavallo, per la qual disgrazia morì, e fu sepolto in Fiorenza l'anno del Signore 1318. il mese d'Agosto.

Pagano della Torre ebbe in prima il Vescovato di Padova, dipoi da Giovanni Papa fu fatto Patriarca l'anno 1319. Morì in questo tempo Enrico Conte di Gorizia. Li Duchi d'Austria e di Carintia andando in ajuto delli SS.ri della Scala passarono per il Friuli, e fecero moltissimi danni.

B. Beltrando fu fatto Patriarca l'anno 1333. subito si portò a Zara, nella Dalmazia ove ritrovavasi il

Re

Re di Boemia con numeroso esercito dopo aver avuto audienza, e dimorato con lui qualche giorno ambi partirono, il Re ritornando in Ungheria, ed il Patriarca à Udine. li Zavattini però dovettero arrendersi alli Veneziani per la gran fame. L'anno della nostra Salute 1349. Il Conte di Gorizia avvocato delli Patriarcato d'Aquileja venne con grande esercito in Friuli assistito da molti Castellani che furono Fratelli di Castello, e Cropero, Ermacora della Torre di Castelluto, Bianchino di Porciglia, la Comunità di Pordenone, quelli di Prata Brugnera, quelli di Cividale, Bertoldo ed Enrico di Spilimbergo, quelli di Villalta, e scorrendo per il paese presero molti Castelli, che furono Fagagna, Savorgnano, San Daniele, Buja, Tricesimo, inoltre fecero prigioni Simone di Valvasone, Pagano figlio di Ettore Savorgnano, ed altri molti di Udine, levando l'acqua delle Roje, vennero poi sotto Gemona, e dopo aver dimorato in quell'assedio nove giorni, si partirono. Unite in tanto le sue genti il Patriarca, e quelle di Udine con molte altre andò incontro al Conte, e fatta Battaglia prese il di lui Stendardo, e lo portò a Udine dove ancora si conserva nella Chiesa Maggiore; ed andò sopra il Castello di Braulins di ragione d'esso Conte, qual preso, lo distrusse, ed ivi abitavano molti assassini di Strada. venuto poi il Legato del Sommo Pontefice fece tregua fra le parti; quelli di Moruzzo, d'Arcano, di Caporiacco, di Colloredo, di

Sof-

fumbergo furono dalla parte del Conte. Fu grande fame per tutto il Mondo, e durò per due anni. Quelli di Udine presero Fagagna, San Daniele, Moruzzo, Cers, Arcano, distrussero Susans, presero pure la Cortina di Flambro. Bianchino di Porciglia Capitanio di Pordenone prese la Torre di Udine alli 6. di Giugno dell' anno 1350. essendo il Patriarca Beltrando in Sacile con Federico Savorgnano, Antonio di Carrara, Girardo di Cucagna, Franco: Nimis, Ettore Miulitti d'Udine, e volendo venir a Udine fu da questi Signori dissuaso, perchè li suoi nemici lo stavano attendendo, il quale rispose di voler andarvi, dicendo queste parole volo ire, et volo immolari pro Domino, et pro Ecclesia Dei; e messosi in viaggio, ed arrivato su la Campagna detta Richinvelda con tutta la sua Comitiva ritrovò le genti del Conte di Gorizia con Enrico di Spilimbergo, e quelli di Villalta, ed altri Nobili della Patria, ed appicciatasi una Zuffa combatterono, ed in quella pugna fu morto il Patriarca, e dicesi dove cadè il Patriarca morto mai più naque erba. Furono fatti prigioni Franco; e Girardo sopradetti, Franco: Nimis, ed Ettore Miulitti, ed un figlio di Girardo di Cucagna, e molti altri. Dopo gli uomini di Spilimbergo presero il Corpo del Patriarca, e lo posero sopra un Carro con due Meretrici una a piedi, ed una a Capo del Carro, e lo mandarono a Udine dicendo, prendete il vostro

tro Santo Patriarca. Quelli di Udine lo ricevet-
tero, e li diedero un onorevole Sepoltura, e dopo ha fat-
to molti miracoli, e continua a farne come leggesi nel
libro esistente nella Chiesa Maggiore. Regnò anni 15.
mesi 11. il Patriarca che seguitò fece poi le sue vendette.
Nicolò Patriarca figlio di Giovanni Re di Boemia, e fratello
di Carlo 4.° Imperatore ascese al Patriarcato l'anno
1351. alli 18. di Maggio, e visse in esso anni sette, e
mesi 9. sul principio del suo Patriarcato si diede a ven-
dicare la morte del suo Predecessore Beltrando, e posto
l'assedio a Castel Bropeto lo prese, e lo gitò a terra
facendo prigioni quelli che si trovarono in esso. Diversi
giorni dopo il Miniscalco del Patriarca prese Tirando
di Bropeto con suo figlio, ed un giovane avendo gitata
a terra la Porta di casa ove era alloggiato, fu condot-
to a Udine, e rasali la barba, e capo fu condotto per
la Città, di poi condotto in Piazza fu decapitato dal
Boja, e la testa posta sopra una lancia fu affissa
alla Porta del Castello. Fu preso anco pochi gior-
ni dopo Tirando di Cargna con suo figliuolo, e suo
fratello, a lui fu decapitato. Nell'anno stesso fece di-
strugger il Castello di Tarcento inferiore, parte di quel-
lo di Mels, e quello di Castelliero fu destrutto da quel-
li di Udine, e condotti li Sassi in Città acciò non fosse
reedificato; prese pure il Castello di Saffumbergo, e
fece

face impicar Enrico, e scacciò d'esso Castello li consorti d'Enrico, levandogli ogni autorità, e ragione. Fece pure imprigionare Federico de Cortis, e la Casa di Franceo di Villalta fu destrutta da quelli di Udine. Filippo de Cortis fu squartato, e Rizzardo di Varmo decapitato, e questa fu la terribile, e giusta vendetta che fece contro li uccisori, e Complici della morte del B. Beltrando. Ciò eseguito, e sedato il Paese l'anno 1354. Carlo 4.° Imperatore Fratello del Patriarca andando a Roma passò per Udine, ove fermossi molti giorni, e partitosi continuando la sua strada andò il fratello Patriarca ad accompagnarlo conducendo seco molta nobiltà del Friuli, e giunto in Roma fu coronato Imperatore per mano del Cardinale Ostiense Legato del Papa, e nelle grandi solennità, che fece creò molti Cavallieri a spron d'Oro sul Ponte di S. Angelo, fra quali fu Gualtier Bertoldo di Spilimbergo, che fu il 4.° de' K.ri Furono pure creati K.ri Lodovico di Cucagna, Franceo: e Lazaro Savorgnani, ed in quella occasione furono fatti K.ri da 1500. di diverse nazioni. E ritornati a Casa li nostri Nobili con gaudi, e contento l'anno 1358. alli 3. di Luglio, il Benedetto Patriarca, dopo aver governata questa Patria per anni 7. morì nella Città di Belluno, ed il

suo

suo Corpo fu sepolto in Udine nella Chiesa
Maggiore sotto l'altar grande ove il prete tiene li
piedi nell'introito della Messa coperto con una pie-
tra di Marmo, ove vedesi ancora la sua figura.

Lodovico della Torre della Città di Milano fu fatto Pa-
triarca, e visse anni 6. e fu l'anno 1359. L'anno
seguente quelli di Sn Daniele presero il Castello
di Varmo di sotto a Detalme d'Udine Signor di
quel Luogo. Perciò unito il General Parlamento fu
decretata la restituzione. Quelli di Spilimbergo, cioè
Gualtier Bertoldo, e suo fratello Enrico trovorono con-
tese col Patriarca, e fecero diversi danni in diverse
ville, ed il Patriarca mandate le sue genti contro face
il simile a loro. Vennero 800. uomini d'arme man-
date dal Duca d'Austria in Carpacco per danni-
ficar il Friuli in vendetta di quelli di Gemona,
e di Venzone, li quali svalegiavano li mercanti
che passavano per Venzone, loro all'incontrario prese-
ro la Chiusa, e danneggiarono il Territorio di Venzone.
L'anno stesso del mese d'Agosto quelle genti stesse si
portorono sotto Sn Daniele accompagnati dalli Signori
di Spilimbergo, di Ragogna, di Pordenone, di Prata,
e dopo aver abbruciato il Borgo andorono verso
Sedegliano, e presero la Cortina, e quella di Gra-
disca. L'anno stesso pure Federico, e Ridolfo

Duchi

Duchi d'Austria vennero a Gorizia con 4/m. Cavalli presero Manzano, e Buri, e l'Abate di Rosazzis si unì con loro. Vennero poi sotto Udine, ed accordatisi col Patriarca di rimetter le loro differenze nell'Imperatore Carlo dati per essi alquanti ostaggi della Città di Udine, si partì anco il Patriarca, ed andorono tutti a Vienna. Morì in quei giorni il Marchese di Brandeburgo, ed il Duca di Carintia andò a Venezia, e nel ritorno passò per il Friuli, e si trattenne in Gorizia, e di poi andò a Vienna conducendo seco Federico Savorgnano, Simone di Valvasore, ed altri. La comunità di Udine intanto assediò Buri, Manzano, e li prese, ma Cormons dovette abbandonar l'impresa, presero pure a patti la Cortina di Codroipo, e quella di Rivolto. Il Savorgnano, ed il Valvasore intanto avendo penetrato, che il Duca li voleva far morire, fugirono ascosamente con li suoi compagni da Vienna, e si ridussero a casa. Finalmente il povero Patriarca dopo aver travagliato in tutto il tempo della sua reggenza morì in Udine l'anno 1365.

Marquardo visse anni 15. nella sua reggenza, fu di Nobile famiglia, d'animo grande, ed insigne di mente, fu promosso a questa dignità da Urbano 5.º col favore di Carlo 4.º Imperatore stato molto tempo sospeso d'accet-

cet-

catare il Patriarcato per le discordie Civili, che regnavano nel Paese, ma ad istanza di molti, e Massime di quelli di Udine, li quali li mandarono Ambasciatori Nicolò Manicco, quale lo persuadè a venirvi. Giunto che fu in Patria fece molti beni, e fece dalli Cividini getter a Terra il Castello di Vospergo posseduto dai Sig.ri di Villalta ricetto dei Banditi. Fu poi Francfort a ritrovar Carlo Imperatore, da cui ottenne molti privileggi, e la conferma degli avuti per l'avanti dalli altri Patriarchi e fu gratissimo ad esso Imperatore essendo suo Consigliere. Fece lega col Re d'Ongaria, e con molti Prencipi d'Italia contro Veneziani, e dopo finita la guerra ristaurò la Chiesa d'Aquileja dissipata dal Terremoto, e fece far il Catastico di tutti li Feudi, e beni d'Aquileja da Odorico Susanna Udinese, accolse in Udine l'Imperator Carlo, e li fece grandi trattamenti. Fece incendiare, e mettere a saccomano l'Isola di Caorle, perchè avevano inferiti danni alla Patria, e massime a Concordia. Qui in Udine si trattò la Pace tra il Re d'Ongaria, e li SS.ri Veneziani, e molti Principi d'Italia, ove intervennero li Ambasciatori di tutti, e l'anno 1381. morì Carlo Imperatore, e fatti due Imperatori, quali contesero fra loro l'Imperio, e lui regendo intanto in pace la Patria, finalmente morì e fu sepolto in Aquileja l'anno

no 1381. alli 3. di Gennaro. Fu veramente degno di quella gran famiglia di Condech dalli Duchi di Baviera.

Filippo d'Alanson Cardinale fu fatto Patriarca da Urbano sesto, ma li Udinesi non volendo che il Patriarcato passasse in Comenda non volsero accettarlo. Egli unitossi con Franco: di Carrara, qual con molte genti venne in Patria per sostenerlo, ma gli Udinesi fatta lega con li SSri Veneziani s'opposero, e scacciarono li Carraresi, e fu una guerra che durò 6. anni sempre assistita dalli Veneziani, quali avevano mandato in Udine Leonardo Zane, non finì se non con la morte del Patriarca accaduta in Roma, mentre che era scisma nell'Imperio, e non v'era Imperatore.

Giovanni di Moravia stette in questa regenza anni sei fu uomo fiero, e divoratore delle altrui sostanze, fece uccidere Federico Savorgnano Soldato coraggioso mentre udiva messa nella sua Capella, e questo ad istanza d'Elisabetta sua Matrigna parente del Patriarca, qual donna fu presa dal Popolo di Udine, e a tutto furore morta sulla Piazza, e ritirandosi lui in Soffumbergo ivi dimorava con paura, facendo però ben spesso dal suo Miniscalco incarcerare ora l'uno, ora l'altro mandandoli nelle Prigioni di Torane luogo sopra Attimis, nè li lasciava fuori senza esborso di soldi. Finalmente venne a Udine, e dopo aver dimorato qualche tempo fu da Tristano Savorgnano figlio di Federico colto appresso la Porta del Castello, mentre passeggiava sotto un Pergolato, ed ivi ucciso con più ferite, così vendicando la morte di suo Padre.

Padre. Fu preso il Corpo da suoi, e sepolto di notte tempo ascosamente senza funerali nella Chiesa Maggiore nel monumento di Nicolò Patriarca suo Precessore.

Antonio Panzerini visse anni 12 nel Patriarcato, fu di questa Patria, e di Porto Gruaro, e Vescovo di Concordia, fu da Bonifacio 9.° creato Patriarca, e visse al tempo dello Scisma, quando erano tre Papi Alessandro, Gregorio, e Benedetto. Il Papa Gregorio li levò il Patriarcato, ma Alessandro lo confermò, e fu Alessandro veduto, ed obbedito da tutti, come vero, e legittimo Papa. ebbe la disgrazia di non esser obbedito da suoi sudditi, molti de' quali, e massime de' Castellani per esser suo parti li negavano assolutamente l'obbedienza, e si ribellarono, altri poi lo sostennero a tutto potere, perciò fu una guerra crudele in Patria. Viene in Friuli Filippo Fiorentino con quantità di genti mandato dal Re d' Ongaria, ed entrò in Udine, qual li rese obbedienza: Federico Savorgnano non volendo aderir a questo andò a Venezia. Li Cividini li contradicevano apertamente, e fecero istanza a Gregorio Papa, che lo levasse, come fece, e sostituì Antonio da Ponte, ma li Udinesi sostennero il Panzerini. Gregorio Papa scampò da Roma, e si ritirò in Cividale, ove cantò messa, e stette qualche tempo, dipoi ritornò via, ma con grande stento, perchè era inseguito dalle genti d' Udine, che battevano le strade, e montato su una Gallera mandatali dal Re Ladislao navigò a Rimini, mentre che Gregorio stette a Cividale fu fatto Papa Alessandro V.°, qual confermò il Panzerini, ma lui vedendo tante discordie sì in Roma, che in Patria, e guerre, e straggi

andò

andò à quella Città, ed ivi renunciò il Patriarcato, e fatto Cardinale Aquilejese da Giovanni Papa col titolo di S.ta Giustina, poco dopo morì

Antonio da Ponte fu Vescovo di Concordia, e fu fatto Patriarca da Gregorio ad istanza de' Cividini, ed alcuni Castellani, mentre viveva il Panzerini, al quale non volendo dar obbedienza, per qual causa furono tante guerre in Patria con rovina, e straggi universale non risiedè mai nel Patriarcato, e quando si acquietò lo Scisma in Roma ad esempio del Panzerini renunciò anco lui le sue pretese, ed ivi morì senza Patriarcato, nè Vescovato.

Lodovico di Tetech fu fatto Patriarca, e confermato nel Consilio di Costanza l'anno 1413, e visse in esso anni 13, fu ben accetto agli Udinesi, ma non così a Cividini, guerreggiò continuamente contro li Veneziani, quali aderivano a Cividini, ed a Tristano Savorgnano esule dalla Città di Udine. Andò in Ongaria il Patriarca, e conduce seco nel ritorno 1400 Ongari, con quali assediò Cividale, che era già stato ben presidiato dalli Veneziani, ma non potendo far alcun profitto dovè per il freddo, e Neve levarsi, e devastare le campagne col tagliar quasi tutte le viti ritornò in Ongaria. Li Udinesi vedendosi abbandonati dal Patriarca, e non potendo resistere alle genti Veneziane, che avevano posto Campo in Pozzuoi Villa poco lontana stabilirono accordarsi, e mandarono li loro Ambasciatori, quali furono ricevuti, e fu concesso, che la Città di Udine si governasse nella stessa maniera, che si governava sotto de' Patriarchi concedendoli

deli tutti li Privileggi, e giudicatore si in Civile, che in Criminale minore, ma il Criminale maggiore per causa delle discordie Civili, e sucedendo spessi omicidi volse fosse diretto all' Eccellentissimo Senato, e Consiglio di dieci, così alli sei di Giugno dell' anno 1420. entrarono in Città con tutta pace, e quietezza. Il Patriarca intanto ricevute nuove genti dal Re d' Ongaria ritornò in Patria, ma accorsevi le genti Venete dovè ritirarsi indietro, e Tristano Savorgnano ritornò in Città, andò in possesso di tutti li suoi beni stabili, che li erano stati confiscati, e venduti. Vedendo il Patriarca non poter far altro andò in Basilea, ove era il Consiglio universale, ed ivi morì.

Lodovico Scarampo Mezzarota Padoano fu da Eugenio Papa fatto successore al Patriarcato, ma vedendo la Patria in mano del Dominio Veneto non si portò in essa, e convienne con l' Ecc.^{mo} Senato, che fosse a lui lasciato libero, ed assoluto il Dominio d' Aquileja, S. Vito, e S. Daniele il resto poi ad essi SS.^{ri} Veneziani, quali si obbligarono difender esso Patriarca e Patriarcato contro qualunque principe. Morì in Roma Cardinale dopo aver ricevuto per Procuratori l' accordo, quali furono Giovanni di Reata Protonotario, e Nuncio, ed il Vescovo Corsiense l' anno 1445.

Alessandro Duca di Mazovia Polaco fu fatto Patriarca l' anno 1439. da Felice Quinto nel Concilio di Basilea, e non è maraviglia se fossero due Patriarchi in un tempo, perchè n' erano anco due Papi. Questo non fu riconosciuto da alcuno, ed abbastanza costa dal convenuto fatto dal Serenis.^{mo} Dominio Veneto con Lodovico.

Giovanni Vitaleschi molti lo pongono avanti il Mezzarota, ma nelle

molte Croniche Aquilejesi non si legge, e dalla maggior parte di Scrittori viene rigettato. Il Scarrabotta però negli Elogj Patriarcali lo pone dopo il sopracitato Alessandro creato Patriarca da Eugenio 4.º l'anno 1435.

Marco Barbo Veneto fu posto nella Sede Aquilejese da Paolo 2do. Pontefice, mentre era Vescovo di Trevigi, e nello stesso tempo fu anco Creato Cardinale col titolo di S. Marco. Non si portò mai in Friuli, nè alla sua Sede, ma si trattenne sempre in Roma appresso il Pontefice essendo da lui molto amato, e si servì di lui in molti incontri, onde fu di necessità che il Vescovo di Concordia, come Vicario Generale del Patriarcato esercitasse, e supplisse nelli impieghi di questa Diocesi. L'anno 1471. creò suo Vicario Generale Andrea Vescovo Florentino, qual ricevè il possesso del temporale, e spirituale Patriarcato, e lo governò con ogni assiduità. Mentre che li Turchi sotto la Condotta di Scanderio Seraschiere partiti dalla Bossina ben quattro volte scorsero il Friuli, depredando, e sacheggiando il tutto con danno infinito della Misera Patria. L'anno 1487. esso Patriarca renunciò questa dignità, e l'anno 1491. morì in Roma e fu sepolto nella Chiesa di S. Marco di quella Città.

NB. Avvertasi che il Barbo non è compreso nella Cronica, quale parla solo sino a Lodovico di Tekch, li altri Patriarchi sono tratti dalle Istorie Moderne, e recenti, e Massime dal diligentissimo Padre Rubis.

Ermolao Barbaro riceve il Patriarcato da Innocenzo 8.º mentre ritrovavasi in Roma Ambasciatore per la sua Serenissima Republica, da qual non fu ben intesa questa facenda per li loro fini politici, onde intanto il Capitolo d'Aquileja elesse per Economo sino al Componimento, Giacomo

come Valaresso Vescovo di Giustinopoli nell'Istria, ma ri-
gettato dall'Eccelso Senato si trattenne in Roma decorato
però del Vescovato di Treviso, esercitando intanto la Carica di
Vicario Patriarcale, Nicolò Galiola Udinese Canonico, ove scris-
se diversi libri, essendo soggetto riguardevole, e letterato. Mo-
rì pure in Roma; in tempo di peste, e fu sepolto in essa
l'anno 1497.

Nicolò Donato fu innalzato da Alessandro 6.° alla dignità
Patriarcale l'anno 1493. mentre era Vescovo di Cittanova
nell'Istria, ebbe subito il Dominio Spirituale, e temporale
della Città d'Aquileja, ed ancorchè dianzi in Udine, e dimo-
rò tutto il tempo del suo Patriarcato, e portatosi in Cividale per
interessi di sua Chiesa ivi fu colto dalla morte, ed ivi termi-
nò li suoi giorni 1497.

Domenico Grimani fu dalla Serenissima Repubblica nominato Patriar-
ca, mentre era Vescovo di Porto, e fu anco confermato dal
Sommo Pontefice, già per avanti decorato della Porpora Car-
dinalizia, dimorò egli nel Patriarcato nel tempo, che li Turchi
scorsero il Friuli, e mentre che li Principi Cristiani congiuraro-
no contro la Ser.ma Repubblica Veneta, vidde la sua Dio-
cesi invasa dall'armi di Massimiliano Imperatore, e la sua
sedia mutarsi ora sotto un Principe, ed ora sotto un'altro. Mo-
rì in Roma li 27. Agosto 1523. e fu sepolto nella Chie-
sa di S. Giovanni, e Paolo, lasciando degne memorie
della sua [illegible].

Marino Grimani fu sino l'anno 1517. dalla Veneta Repubblica
nominato al Patriarcato, e Leone X.mo confermò quest'
elezione, mentre era Vescovo di Ceneda, ed alla morte
Dal

del Zio Domenico fu di nuovo confermato da Clemente 7.° Giunse subito alla sua residenza in Udine, e fu incontrato fuori della Porta da numeroso Popolo, e dalli Deputati, a quali donò la Mula, che Cavalcava, e li suoi sproni d'oro, e fornimenti d'essa, quali ancora si conservano nel Archivio di essa. Celebrò la sua prima Messa solenne nella piazza di Mercanovo, e dichiarò la Città di Udine Capo, e Metropoli di questa la Provincia, e la Chiesa Maggiore Metropolitana di tutto il Patriarcato, e Diocesi Aquilejese, dichiarandola Aquileja Nova. Confermò tutti li Privileggi ad essa concessi da tutti li suoi Precessori. Indi Portossi a Cividale; ove fece la visita di quella Chiesa, e suo Territorio, confermò di vari Privileggi, e li donò la sua Cappa Magra instituendo questa solennità, qual da poi è stata seguita da tutti li Patriarchi sucessori. Queste funzioni accadero dopo la pace seguita tra questa Serenissima Repubblica, e Massimiliano Imperatore nel trattato, e convenzioni di Normacia l'anno 1524. Clemente 8.° lo decorò della Porpora Cardinalizia con titolo di S.ta Maria Transtevere, lo impiegò in diverse legazioni a molti Principi valendosi della sua abilità, ed intanto per non lasciar il gregge del suo Pastorale comesso, elesse il suo Coadiutore

AB. Marco Grimani suo Fratello, qual resse questa Diocesi nel tempo della sua absenza con ogni puntualità, e fervore sino che piaque a Dio chiamarlo all'altro mondo, e gloria eterna per la cui morte Marino ritornò al Patriarcato dopo aver scorso l'Umbria, Perugia, Parma, Piacenza, e tutta l'Italia, essendosi impiegato col Re di Francia

cia per la Pace della medema. Finalmente carico di meriti passò all'altra vita in Città Vecchia nella Romagna l'anno 1546. ed il suo Corpo fu portato a Venezia, e sepolto nella Chiesa delli RR. PP. della Vigna.

Giovanni Grimani successe alli altri due Fratelli, Marino, e Marco già eletto coadiutore da Marino, mentre era Vescovo di Ceneda. Sotto questo Patriarca caddero le controversie del Feudo di Tajano dovuto alla Sede Aquilejese, e possesso dalla Ssma Repubblica Veneta, che con autorità di Sisto V° Sommo Pontefice furono aggiustate, e sopite dopo lunghi debattimenti. Questo Patriarca venne alla reggenza del suo Patriarcato se non nell'ultimo di sua vita, avvendolo aministrato per via di Coadiutori, che furono in prima Daniele Barbaro, e poi Alvise Giustiniano. Entrò in Udine con ogni sollennità accompagnato da molti Nobili a Cavallo, e lui come il suo Antecessore Marino sopra una Mula. Fu accolto dalli Deputati, a cui donò la Mula, e fornimenti, cantò anche lui la sua prima Messa solenne sopra il Pargolo della Chiesa di S. Giacomo in Mercanovo, e diede la benedizione all'affollato Popolo, e dichiarò la Chiesa di Udine Metropoli del Patriarcato. Ridotto già vecchio, e stanco per l'impieghi sofferti dovè ceder al tempo, e passar all'eternità, e morì l'anno 1592. fù sepolto in Venezia nella Chiesa delli Padri della Vigna nel Monumento de' Maggiori. Lasciò nel suo Testamento alle Chiese Maggiori di Cividale, e di Udine Ducati 600. per cadauna, ed alle loro Comunità annui Sessanta Duca-

Ducati, acciò con quelli mantenessero un loro Cittadino studente a Padova al conseguimento della Laurea Dottorale.

Daniele Barbaro amministrò il Patriarcato, come coadiutore di Giovanni mentre quello si trattenova in Roma, ad inaltre Legazioni intervenne al Concilio di Trento, ed ebbe diversi impieghi nel Patriarcato fu uomo dotto, commentò molti Libri, e morì prima del suo elecionario fu sepolto in Venezia l'anno 1569.

Alvise Giustiniano fu invece del Defonto Daniele eletto coadiutore al Patriarcato da Giovanni. Visse poco, e poco lungo tempo assistè alla cura di questo gregge, dando però saggio della sua virtù, ed abilità, e anco questo premosse al suo elecionario, e sottinù

Francesco Barbaro. Il Vecchio Patriarca nominò suo coadiutore, mentre ritrovavasi in Fiorenza con titolo d'ambasciatore, qual subito ottenne il Vescovato di Tiro in partibus, e poi morto esso Patriarca prese il governo della sua Diocesi, e l'anno 1594. fece il suo solenne Ingresso in Udine, ove fu accolto da folla numerosa di Popolo, e dalli Deputati, Nobiltà, e Cittadinanza tutta. Ebbe il Palio Pontificio nella Chiesa Maggiore d'essa, ed ivi furono fatte tutte le cerimonie concernenti una tal funzione. Quindeci giorni dopo si portò a Cividale, e fece la visita di quelle Chiese; qual terminata convocò il Sinodo Dioce-

cesano in San Daniele, e fece le sue Costituzioni. Nominò suo Coadiutore al Patriarcato Ermolao Barbaro suo 2.do Fratello, ed in questo tempo si diede principio ad edificare la fortezza di Palma. Non bastò la visita della sua Diocesi della parte Veneta, che passò anche a quella della parte Austriaca, e visitò tutto il Contado di Gorizia, Gradisca, la Carniola, la Croazia, la Stiria, i Contadi di Cilia, d' Ortemburgo, ed altri Luoghi soggetti al suo Dominio, quali erano 200. anni, che non avevano veduto il loro Pastore. Ritornato in Città ridusse in questa un Concilio Provinciale, e nella Chiesa Maggiore comparso con la Corona di molti Vescovi Suffraganei, Abbati, Prepositi, Capitoli, ed altri Religiosi stabilì col consenso di quelli molti ordini proficui alla Religione Cristiana. Due Fabbriche insigni in questa Città di Udine lasciò a perpetua sua memoria. Una fu il Palazzo Patriarcale eretto da fondamenti con grande spesa a Comodo dei successori, ed nella Sala fece dipingere tutta la Serie de' suoi antecessori Patriarchi, ed il detto Scarsaborsa suo Secretario compose gli Elogi sotto. L' altra fu il Seminario ivi contiguo per il studio della gioventù che desidera erudirsi nelle virtù, e scienze filosofiche, Retoriche, e Morali, Latine, assegnando l' incombenza, e raccomandando la Custodia di esso a R.mo Capitolo d' Aquileja, e suoi successori. Finalmente

Cari-

carico di meriti presso questa Città, Patria, e Diocesi tutta, finì li suoi giorni l'anno 1675.

Ermolao Barbaro già del fratello Francesco eletto Coadiutore nel Patriarcato restò alla regenza del medemo. Fece il suo Ingresso in Udine, visitò le sue Chiese, ed esercitò in tutto quanto si richiede alla Dignità di buono, e Santo Pastore imitando nella virtù il benemerito defonto fratello. Morì in Venezia l'anno 1633 avendo veduto la sua Diocesi tutta su l'armi per le differenze tra la Casa d'Austria, e questa Ser.ma Repubblica vertenti per l'insolenze degli Uscochi sull'Adriatico, per qual causa fu Guerra nel Contado di Gorizia, e l'assedio di Gradisca, ove lasciarono la vita molti Nobili di questa Provincia per il suo Prencipe. Il suo Corpo fù portato in Udine, e posto nella Chiesa di S. Antonio Abate assieme con quello del fratello Francesco nel sontuoso Mausoleo fabricato da Antonio Barbaro suo fratello, ed ambi furono posti in esso.

Antonio Grimani eletto successore al Patriarcato per la morte del suo Elezionario Ermolao andò al possesso del Medesimo dopo aver nella sua gioventù sostenuti molti impieghi per la Corte Romana, essendo stato Cameriere d'onore di Papa Sisto V.° da quello anche mandato in Fiandra per rilevanti interessi, che li meritorono il Vescovato di Torcello. Fu pure per ordine di Clemente 8.° compagno nella Legazione di Francia

al

al Cardinale Alessandro Medici, che riuscito in quei ardui Negozj a Maraviglia Paolo quinto Pontefice lo destinò legato a Ferdinando gran Duca di Toscana, finalmente stanco di travagliare si ridusse alla Diocesi Aquilejese, qual amministrava con decoro, prudenza, e saviezza ben degna d'un tanto uomo, e fatto, e stabilito il suo Sinodo, qual celebrò nella Chiesa di S. Antonio in Udine, e fatti diversi benefizj al suo Patriarcato morì in Venezia.

Agostino Gradenigo già eletto successore prese ad amministrare il Patriarcato con quella virtù, e dottrina, che prima in Candia aveva dimostrato, e che poi nel Vescovato di Feltre aveva fatto vedere, in cui ridotta la serie di quei Santi Padri, e fattili dipinger nella Sala di quel Palazzo con li loro Elogj meritò un Elogio a se stesso. Fatte le sue funzioni, e ben regolata la sua Chiesa Patriarcale portossi a Padova per curarsi di sue indisposizioni, e rendersi più forte per amministrar la sua dignità, ma piaque a Dio il levarlo da questo Mondo, e dargli la gloria del Paradiso l'anno 1628. li 25. 7bre:

Marco Gradenigo fu destinato al Patriarcato quando ritrovavasi in Candia con titolo di Duca in quel Regno, ed in esso faceva fiorire le sue degne, e singolari Doti spedito a Posta della SS.^ma Re-

pub.

pubblica per ridur quel Regno in stato di buona regola alterato per molti disordini patiti. Sul principio di questa elezione patì dalla Crisi, e non fu bon successo, ma portatosi a Roma, dopo qualche tempo ottenne quanto desiderava, ed anco conseguì il Pallio, e ritornò in Patria. Subito si portò alla sua residenza, e fece il suo solenne ingresso in Udine con pompa straordinaria, Celebrò la sua prima Messa solenne nella Chiesa del Duomo con l'assistenza del Luogotenente; Deputati della Città e numero infinito di popolo. Fece la visita per la Patria, dipoi anco si portò a quella di Verona, ove sopì certe differenze, che vertivano fra quel Vescovo, e il Capitolo d'essa Città. Ritornato poi in Udine resse la sua Diocesi con singolare virtù, e Dottrina finchè giunto all'ultima di sua vita rese l'anima a Dio l'anno 1656. il giorno 17 Febraro.

Girolamo Gradenigo già eletto Coadiutore dal fratello andò ad occupar la Sedia Patriarcale, qual era già insignito del Vescovato di Famagosta nel Regno di Cipro, ma poco la tenne, perchè l'undecimo mese di sua regenza morì in Venezia, e fu sepolto presso il fratello.

Giovanni Delfino prese il governo della Chiesa Aquilejase, ed ascese al Patriarcato li 12. Aprile 1658.

Fece il suo sollenne ingresso nella Città di Udine, e
fù accolto dalla medema con segni distinti d'ossequio.
Fu eretto un Arco Trionfale sotto cui passò, assistito
dagli aulici a tal funzione destinati, ed accompagna-
to dal Luogotenente, Deputati, e Cittadinanza tutta,
ed entrato in Duomo celebrò la sua prima sollenne
messa con grande pompa, e sontuosità. Diede subito
principio alla visita della sua Diocesi, e si portò a
Cividale, ove fece la solita cerimonia di lasciare la Ca-
pà Magna, come li suoi Antecessori. Portossi pure
a Verona alla visita delli luoghi soggetti alla sua
giurisdizione. Visitò quei Canonici, Abazie, e Mona-
sterj, che restarono a meraviglia contenti delle ra-
re qualità di sì insigne Prelato. Ritornato in Udine,
e terminata la sua visita, fece anche il Sinodo Pro-
vinciale nella Chiesa di S. Antonio, e continuan-
do a regere con mirabile maniera il suo popolo,
e Chiesa, meritò che da Papa Alessandro 7mo.
fosse insignito della dignità Cardinalizia col ti-
tolo di S. Vito, e Modesto. Fu huomo letterato,
e nelli primi suoi anni attese alle Cariche della
sua Republica, ed alli Magistrati di essa ove
mirabilmente riuscì. Scrisse diversi libri Morali, e
poli-

politici, comentò Tacito, e Salustio, compose diverse Tragedie, cioè la Cleopatra, il Creso, la Lugrezia, ed il Medoro, aggiunse anco diversi dialoghi sopra materie Filosofiche, e Politiche, e sopra Tragedie, e continuando a vivere con somma virtù, e grandezza d'animo, dopo aversi eletto il fratello Daniele Coadiutore, che morì elesse anco Dionisio suo Nipote compagno, e successore al Patriarcato. Finalmente avvanzato in età colmo di merito terminò la sua vita l'anno 1699. il giorno 19. di Luglio in Udine, e celebratoli un sontuoso Funerale nella Chiesa del Duomo, e dete in sua lode molte orazioni funebri con pianto universale di tutti. Fu portato il suo corpo a Venezia, e sepolto nel Monumento dè suoi antenati nella Chiesa di Murano.

Dionisio Delfino nipote del morto Giovanni Cardinale già eletto Coadiutore, e successore prese il Pastorale della Chiesa d'Aquileja, ed ascese al Soglio Patriarcale l'1700. Fece il suo solenne Ingresso nella Chiesa Maggiore del Duomo d'Udine passando sotto l'arco Trionfale eretto da quella Città, ed assistito sotto il Baldachino dalli Nobili, a questa funzione destinati accompagnato dalli Magistrati con ogni sontuosità. Ivi cantò la sua prima Messa solenne assistita da numero infinito di Popolo

popolo

frido fece la visita di tutte le Chiese di quella Città, e poi alli 2. di Maggio andò a Cividale, ed entrato in Chiesa, e cantata Messa nell'uscire dalla medema spogliatosi della Capa Magna li fece il solito dono della medema, e visitato con sommo incomodo tutto quel territorio montuoso ritornò a Udine, dipoi circondata tutta la Patria con mirabile premura visitò tutte le Chiese della medema consolando, e beneficando il suo Popolo. Radunò poi il suo Sinodo Provinciale nella Chiesa di S. Antonio Abbate, e fatte diverse costituzioni promulgò molti ordini per la buona regola de' suoi Sacerdoti, e sue Chiese, e pieno d'amore verso questa Patria, e massime verso la sua diletta Città di Udine non tralasciò alcun incontro di beneficarla, ed in prima alzò dai fondamenti la scala della Libreria nel Patriarcato, formando un ala al Palazzo, ed arrichita d'ogni sorte di libri ordinò che stesse aperta a comodo di tutti, abbelendola con stucchi, e pitture, e di poi voltosi a rimodernar il Palazzo, ed aggiunse altra Ala dell'altra parte compagnando quella della Libreria, ed in seguito tutta la fazzada del Palazzo, allargò, ed adornò di Statue il Cortivo. La fazzada della Chiesa di S. Antonio la formò di Pietra, e voltatosi anco alla Cura del Duomo, mentre Casa Manina Eccell.ma abbel-

livan

liva il Coro procurò, e ridusse la Città a rimoder-
nar tutto il restante del medemo, nè contento
del materiale di questa Città si voltò anco nel
formale. Riparò il Capitolo dei Canonici, che per
contesa coi parochi era quasi cadente, e se la
sua virtù e protezione non l'avesse assistito
avrebbe pericolato. Fece molti beneficj a tutti li
Religiosi Regolari, e massime alle Religiose sotto
la di cui protezione eressero il loro Monastero
quelle di S.a Catterina di Siena nel Borgo di Gri-
zano dette le Rocchette, e con assidua cura assi-
stè a quello delle Convertite nel Borgo di Por-
ta di Ronchi. Fondò quello dell'ordine della Vi-
sitazione con le regole di S. Franco: di Sales
nella Terra di S. Vito, donandoli sito, ed entrate,
nè mai sazio di beneficar la sua Diocesi con
elemosine, e Protezioni, ed ogni sorte di beneficj
si rese memorabile in questa sua dignità. Eb-
be la disgrazia di veder nascere le fatali con-
troversie al Capitolo d'Aquileja mosse dalla
pretesa, e Dominio sopra casa d'Austria sopra
quella Città, e suoi Dipendenti, finalmente
stanco di travagliare, e colmo di meriti, mentre
trovavasi in S. Vido passò alla gloria eterna il dì

14.

14. Agosto 1734. Fu il suo corpo portato a Udi-
ne, ed esposto alle pubbliche lagrime su la sala Patriar-
cale, per tre giorni, e preparatoli dal Nipote Daniele
già eletto Coadiutore, e successore un sontuoso funera-
le accompagnato da numerosa processione fu portato
alla Chiesa del Duomo, ove intervenuto l'Eccell.mo
Luogotenente, e Magistrato di questa Città li furono
fatte le esequie con una Orazione funebre, e la sera
poi fu sepolto nel suo Monumento nella Chiesa di S.t
Antonio Abbate da lui fabbricato più anni prima: as-
sieme col Padre, e Madre, che qui in Città era-
no morti, ed avendo seco lui quasi sempre abitato
in vita, volse anco dopo morte assunti compagni nel
sepolcro.

Daniele Delfino sucesse alla morte del Barba l'anno
1734. fece il suo pubblico ingresso in 9bre: se-
guente con la solita pompa, e solito accompagnamento del
Luogotenente Magistrato delli Deputati, ed accompagna-
mento delli Aulici a quest'effetto destinati passando
sotto l'arco Trionfale eretto nella Contrada del Duomo
fra un numeroso stuolo di popolo frà suoni, sbarri
di mortaletti, ed altri segni di giubilo. Cantò la
sua prima Messa solenne nel Duomo sull'altar
Maggiore con una fiorita Musica, assistito dalli
Cano-

Canonici con tutte le formalità. Ricevè il Pallio Pontificio nella stessa Chiesa per mano di Monsignor Ill.mo Giovanelli Vescovo di Ceneda. Dipoi fatta la visita in questa Città, si portò a quella di Cividale la primavera seguente, e fece il solito Consueto dono della Cappa Magna nel uscir di Chiesa. In seguito fece la visita di tutta la Diocesi, e massime nelli faticosi monti della Schiavonia, Cargna, e Cadore. Ritornato poi volsò l'animo a far quella delle Chiese, Abazie, Monasterj a lui soggetti nella Città di Verona contesa, e negata da quel Vescovo, ma lui non volendo tralasciar alcuna cosa in sostegno della sua autorità, e ragioni, operò tanto, che ottenuta sentenza, e decreto dell' Eccell.mo Senato in suo favore si portò l'anno 1740. alla visita delli medesimi, e fermossi quaranta giorni in essa Città abitando nel Convento dei PP. Olivetani. Ritornato in Udine fece dono a questo R.do Capitolo d'alcune Reliquie del glorioso primo Patriarca S. Ermacora, quale poste in una Statua d'Argento d'altezza di due Piedi rappresentante esso Santo adornata di molte gioje sì la mitra che il petto di valore singolare. L'Agosto seguente fece poi il Sinodo nella Chiesa di S. Antonio Abbate contigua al Patriarcato ove nata contesa di preceden-

cadenza non intervenne, che il Capitolo d'Aquileja, avendo sì questo di Udine, che quello di Cividale fatti li suoi proteste, e notare le loro istanze. Dipoi continuando con ogni premura la cura della sua Diocesi e Massime de' Monasterj, ridusse quelle di S. Bernardino alla vita comune giá suo instituto, ma negletta o disusata. Stabilì, e confermò quello delle RR. MM. Capuccine, che prima reggevasi come Ospicio. Fabricò dai fondamenti quello di S.ta Cattarina da Siena detto delle Coverelle di Grizzano, e demolì le case che abitavano riducendolo in bella, e buona forma, edificandoli anco la Chiesa tutto a proprie spese. Ridusse quelle di S. Daniele a vita regolata dandoli l'abito delle Serve di Maria dai 7. Dolori, quali prima vivevano senza alcuna stabile regola. e non tralasciando altre opere degne di memoria. Fece la Cancellaria Patriarcale, ed Archivio di Scritture. Fece il pavimento di pietra di Marmo alla Chiesa delli PP. dell' Oratorio, e pose il suo sepolcro. Nella Chiesa Maggiore del Duomo fece fabbricar due Altari di Marmo, uno al Glorioso S. Ermacora, l' altro in onore della SS.ma Trinità. Ha fatto pure l'altar maggior di Pietra Bianca, e Gialla nella Parocchiale del SS.mo Redentore, ed uno nella Chie-

sa

sa nuova dalle servite; e continuando con indefessa cura alla vigilanza del suo Gregge ha intrapresa la seconda visita, che ancora non aveva terminata, quando la Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIII. lo elesse li 12 Aprile 1747. nel numero dei Cardinali, e spedì l'Abbate Rezzonico a presentarli il quadrato, e l'Ill.mo Monsig.r Gradenigo eletto Patriarca successore Pontificalmente nella Chiesa Maggiore del Duomo, dopo Cantata Messa glie lo pose in testa con Pubblica maestà, ad universal contento di tutta la Diocesi, alla cui funzione intervennero anco due Cannonici della Città di Verona.

Serie delli Luogotenenti.

1420. Roberto Morosini.
1421. Piero Loredan.
1423. Giacomo Travisan.
1424 Franco: Foscolo
1425 Vitale Miani
1428 Marco Dandolo
1430 Giovanni Contarini
1432 Leonardo Giustinian
1433 Franco: Barbarigo
1435 Vitale Miani
1436 Lucca Tron
1437 Vittor Bragadin
1438 Lorenzo Donado
1439 Paolo Molin K.r
1440 Fantin Viaro
1441 Tommaso Duodo
1442 Marco Giustinian
1443 Marco Lippamano
1444 Dolfin Venier
1445 Matteo Vitturi
1447 Andrea Bernardo.
1448 Francesco Barbaro K.r
1450 Francesco Viaro
1451. Giacomo Loredan

1452 Zaccaria Travisan
1454 Nicolò Contarini
1455 Gerolamo Barbarigo
1456 Paolo Bernardo
1460 Ettore Pasqualigo
1461 Alvise Foscarini
1462 Giacomo Ant.o Marcello
1464 Nicolò Marcello
1465 David Contarini
1467 Angelo Gradenigo
1469 Franco: Venier
1470 Giov.i Mocenigo fu Dose.
1471 Benetto Venier
1473 Alvise Bembo
1474 Marino Malipiero
1475 Vital Lando
1476 Giacomo Morosini.
1477 Filippo Tron.
1478 Giovanni Emo K.r
1480 Giacomo Venier
1482 Benedetto Trevisan
1483 Lucca Moro
1484 Gerolamo Contarini
1486 Tomaso Lippomano

1487

1487 Luca Navager
1488 Ludovico Vendramino
1489 Alvise Bragadino
1491 Paolo Barbo
1492 Gerolamo Vendramino
1493 Antonio Ferro
1494 Leonardo Mocenigo
1495 Priamo Tron
1497 Giovanni Morosini
1498 Domenico Bolani
1499 Antonio Loredan K.r
1500 Paolo Trevisan
1502 Baldasser Trevigiano
1504 Antonio Calbo
1505 Franco: Foscari
1506 Pietro Capello
1507 Andrea Loredana
1509 Giov. Paolo Gradenigo
1510 Orsato Giustinian
1511 Alvise Gradenigo
1512 Andrea Trivigian
1513 Giacomo Badoer
1514 Leonardo Emo
1516 Giacomo Cornaro
1518 Lazaro Mocenigo
1519 Franco: Donato.

1520 Vincenzo Capello
1521 Antonio Budno
1523 Andrea Foscolo
1525 Agostin da Mula
1526 Giovanni Moro
1528 Giovanni Basadonna
1529 Marc' Antonio Contarini
1530 Alvise Barbaro
1532 Tomaso Contarini
1533 Nicolò Mocenigo
1534 Francesco Venier
1535 Domenico Trivigian
1537 Lorenzo Priuli K.r
1538 Gabriel Venier
1541 Nicolò del Ponte
1542 Domenico Contarini
1543 Vitor Barbarigo
1545 Maffeo Michiel
1546 Vicenzo Griti
1547 Giovanni Zustiniano
1548 Pietro Morosini
1549 Vincenzo Diedo
1551 Francesco Michiel
1553 Franco: Sanudo K.r
1554 Bernardin Venier
1555 Domenico Bolani K.r

1556

1556 Pietro Sanudo
1558 Gerolamo Morosini
1559 Gio: Batta: Contarini
1560 Gabriel Morosini
1561 Agostino Barbarigo
1563 Andrea Badoero
1564 Franco: Donado
1566 Filippo Bragadino
1567 Franco: Venier
1569 Vitor Morosini
1570 Alvise Giustinian
1571 Daniel Priuli
1573 Gerolamo Mocenigo
1574 Lorenzo Bragadino
1575 Giustinian Giustinian
1577 Marco Cornaro
1578 Daniel Foscarini
1579 Marco Zen
1580 Gerolamo Venier
1582 Antonio Cavalli
1584 Pietro Gritti
1585 Pietro Capello
1586 Carlo Cornaro
1587 Bernardo Nani
1589 Federico Renier
1590 Nicolò Donato
1591 Alvise Bragadin
1593 Alvise Belegno
1594 Marco Querini
1595 Santo Venier
1597 Nicolò Contarini
1598 Stefano Viaro
1599 Tomaso Morosini
1601 Alvise Foscarini
1603 Cristofolo Valier
1604 Giuseppe Morosini
1606 Franco: Erizzo (fu Prencipe)
1608 Bernardin Belegno
1609 Antonio Grimani
1611 Leonardo Morosini
1612 Michiel Foscarini
1613 Silvestro Morosini
1614 Giovanni Basadona
1616 Silvestro Morosini
1618 Zuanne Basadona
1619 Bertucci Contarini
1621 Alvise Mocenigo
1623 Domenico Ruzini
1624 Giovanni Barbarigo
1625 Gerolamo Civran
1627 Giovanni Morosini
1629 Bernardo Bolani
1631 Gerolamo Venier
1633 Marco Loredan morto in Udine invece Bernardo Balbi Tesorier.

1633

1633 Federico Sanudo
1634 Giorgio Contarini
1636 Alvise Foscarini
1638 Gerolamo Foscarini
1643 Nicolò Mocenigo.
1644 Andrea Bragadin
1645 Gerolamo Giustinian
1647 Andrea Memo
1649 Franco: Grimani
1650 Gio: Franco: Pisani
1651 Franco: Erizzo
1652 Pietro Contarini
1654 Paolo Nani
1656 Nicolò Venier
1657 Antonio Grimani
1658 Giacomo Gabrielli
1660 Franco: Donado
1662 Francesco Venier
1663 Andrea da Mula
1665 Marc' Antonio Zen
1667 Zuanne Valaresso
1669 Pietro Foscarini
1670 Benetto Giustinian
1672 Carlo Contarini
1673 Girolamo Ascanio Giustinian
1675 Girolamo Loredan
1677 Giovanni Tron

1678 Marin Contarini
1679 Pietro Venier
1681 Franco Diedo
1682 Zuane Cornaro morto Dose
1683 Alvise Contarini
1684 Pietro Grimani
1686 Giovanni Marcello
1688 Franco: Benzoni
1689 Alvise Basadona
1690 Vincenzo Pisani
1691 Franco: Zando
1692 Tommaso Querini
1693 Gerolamo Duodo
1695 / 1696 Franco: Capello
1697 Gio: Giustiniano
1699 Antonio Giustiniano
1700 Antonio Giustinian
1701 Antonio da Mula
1702 Bernardo Correr
1704 Gerolamo Diedo
1705 Lazzaro Foscarini
1707 Agostin Nani
1708 Andrea Memo
1709 Polo Donà
1710 Bortolomio Gradenigo
1711 Nadal Donà

1712

1712 Antonio Lando
1714 Alvise da Riva
1716 Sebastian Mocenigo
1717 Zuanne Sagredo
1718 Antonio Loredan
1720 Franco: Bembo
1721 Antonio Renier
1723 Giust Antonio Crizzo
1724 Giovanni Corner
1725 Travigo Cornaro
1726 Giulio Giusoni
1728 Bortolomio Gradenigo p. Provedit:re
1729 Michiel Pisani
1731 Beretto Nicolò Capello.
1734 Pietro Garzoni
1735 Pietro Grimani
1737 Nicolò Tiepolo
1739 Antonio Grimani
1740 Gerolamo Gradenigo
1742 Marco Contarini
1743 Franco: Tiepolo
1744 Tomaso Michieli
1746 Alessandro Duodo
1748 Gerolamo Venier
1749 Lunardo Pesaro
1750 Antonio da Mula
1751 Giacomo Miani

Il Fine

Dire a causa di trattar la pace Carlo Duca di Durazzo suo luo-
gotenente insieme con Nicolò Palatino di quel Regno, il Co: Pietro
Zeder, il Duca di [illegible], et il Sig.r Giacomo [illegible] Mastro, et Giu-
dice della Corte di Ungheria, i quali fecero l'entrata con 290. Ca-
valli ai 9. d'Agosto, incontrati da molti N.I. della Città, et ho-
norati dal Publico con diversi Presenti. Al qual Duca furono as-
segnati gli alloggiamenti nella Casa di Brisio Fisone, ora de Sa-
vorgnani della Bandiera suoi eredi, dove per fin oggi si vede un
Aquila all'ora dipinta con le insegne di tutti quei Baroni; doppo
questi Sig.ri sopraggiunsero anco gli Oratori del Papa, dei Venetia-
ni, dei Fiorentini, dei Genovesi, del Patriarcha, dei Duchi d'Au-
stria, e di Tirano; di Carrara con assai Co. et Baroni, et al-
tri Gentil'huomini di rispetto. Nel qual tempo l'armata Genove-
se, che era a Marano ai danni dei detti SS.ri guidata da
Gasparo Spinola K.re fu sovvenuta dagli Udinesi per nome
Publico con 3 m. stara di formento fatto in biscotti a mezzo du-
cato lo staio condotto alla Marina. Dei quali abbero il ca-
rico Fante Arcoloniani, Niccolussi, et Nicolò Candidi, appreso a cui
discendenti sono rimaste ancora alcune lettere onorevoli scritte